Orgoglio e pregiudizio

Le lesbiche in Italia nel 2010:
politica, storia, teoria, immaginari

il megafono delle idee
Alegre

Redazione:
Lidia Cirillo
Fabiola Correale
Paola Guazzo
Claudia Lopresti
Eva Mamini
Anna Muraro

Contributi:
Paola Biondi
Laura Corradi
Daniela Danna
Rosanna Fiocchetto
MFLA Radio Onda Rossa
Daniela Santoro

Interviste:
Elena Biagini, Cristina Gramolini, Luki Massa

Le introduzioni sono a cura della redazione

Soc. cooperativa giornalistica
Circonvallazione Casilina, 72/74 - 00176 Roma
e-mail: redazione@edizionialegre.it
sito: www.edizionialegre.it



Indice

Capitolo due. **Storia e teoria**

Capitolo tre. **Comunità e immaginari**

Orgoglio e pregiudizio

Capitolo uno

Conflitto e politica

Introduzione I

Più o meno una quindicina di anni fa la prima serie dei Quaderni Viola pubblicava il suo quarto numero, *E l'ultima chiuda la porta*, sul tema della politica lesbica. Il quaderno venne accolto con curiosità e interesse, ebbe un'ampia diffusione e alcune significative recensioni, fu lungamente commentato da Teresa de Lauretis nel suo libro *Soggetti eccentrici* (Feltrinelli 1999). Vi lavorarono insieme per gran parte del 1995 la redazione dei Quaderni Viola e il Laboratorio di Critica Lesbica, un piccolo gruppo che avrebbe poi avuto un importante ruolo nella fondazione di ArciLesbica.

L'incontro tra femministe e lesbiche non fu privo di tensioni e di equivoci, come testimonia il resoconto delle discussioni, di cui poi de Lauretis fece il commento.

E l'ultima chiuda la porta fu a suo modo una novità e non certo perché fossero mancate fino a quel momento elaborazioni sul tema. La novità consisteva nel fatto che il testo circolò in ambienti sindacali e di partito in cui l'argomento era stato fino a quel momento tabù.

Una prima domanda che ci siamo poste nell'evocare quel vecchio numero è stata la seguente: che cosa è cambiato da

quel 1995 in cui discutemmo appassionatamente del rapporto tra femminismo e politica lesbica? Si può rispondere prima di tutto che molte cose sono cambiate in due direzioni esattamente opposte con il risultato ultimo di un'apparente immobilità.

C'è stato prima di tutto un mutamento evidente nel femminismo. Per la prima volta nella storia italiana un movimento ampio, come quello che ha manifestato contro la violenza alle donne nel novembre del 2007, si è chiamato "di femministe e lesbiche", riconoscendo apertamente l'esistenza al suo interno di una componente di donne che amano le donne, con una storia e dei percorsi propri. C'è stato poi un cambiamento nella scena politica su cui dal 2000 ha fatto irruzione il *Pride*, che porta ogni volta in piazza decine di migliaia di persone, costringe la politica a prendere posizione e la stampa a rompere il silenzio. Inoltre, ai tempi di quel quarto quaderno della vecchia serie, una serie televisiva come *The L Word* sarebbe stata impensabile e non c'erano parlamentari dichiaratamente gay, lesbiche o trans.

Altri fenomeni invece vanno in direzione opposta. L'Italia è ancora uno dei pochi paesi del mondo nord-occidentale in cui il movimento non ha ottenuto nulla sul piano dei diritti e delle misure contro l'omofobia, mentre lesbiche, gay e trans sono esposti oggi molto più di ieri alla violenza omofoba.

Per spiegare questo contraddittorio stato di cose, bisogna guardare per un momento al passato prossimo e remoto. In Italia i processi di laicizzazione sono stati faticosi e lenti per l'influenza politica e la capacità di pressione del Vaticano. Mutamenti in astratto del tutto compatibili con istituzioni e ideologie di tipo liberale sono stati possibili nel nostro paese solo in un contesto di grande mobilitazione sociale. Divorzio, aborto legale, nuovo diritto di famiglia, diffusione dei metodi contraccettivi, abrogazione di leggi indecenti come quelle sul

delitto d'onore o sul matrimonio riparatore in caso di stupro ecc. sono stati gli effetti dell'onda lunga delle lotte cominciate nel biennio 1968-69. I partiti sedicenti laici, associati nel governo alla Democrazia Cristiana, erano troppo intenti alla gestione del potere politico per disturbare seriamente il più potente alleato. I radicali, che invece hanno efficacemente sfidato il movimento operaio sul terreno della laicità, non avrebbero mai avuto la forza per un conflitto vincente con le gerarchie cattoliche. Il loro liberalismo coerente (laicità da una parte e rigido ossequio al mercato dall'altra) li ha condannati a restare privi dei mezzi per coinvolgere ampi settori popolari, a cui ci si rivolge da sinistra in nome dei loro bisogni e da destra delle loro superstizioni. È stato necessario l'insieme suo malgrado sinergico di lotte semi-spontanee, organizzazione sindacale articolata e forte, grandi partiti della sinistra, movimenti sociali, gruppi con aspirazioni rivoluzionarie, intellettuali marxisti capaci di esercitare sulla cultura una vera e propria egemonia ecc. per realizzare ciò che le correnti politiche e culturali laiche non avevano potuto o voluto.

Può sembrare insensato attribuire a partiti e movimenti caratterizzati da una buona dose di sessismo il merito di aver contribuito a rispondere, talvolta bene e talvolta male, ad alcune domande dei movimenti di donne. Può sembrare insensato ma non lo è, perché tutta la storia delle storie del femminismo mostra una logica specifica e chiara. Il femminismo è sempre nato e rinato al fianco delle tendenze democratiche, riformiste o rivoluzionarie, inserendosi nelle brecce che esse hanno di volta in volta aperto, confliggendo con le loro logiche patriarcali e riuscendo spesso a imporre le proprie rivendicazioni e i propri racconti. Esiste certo anche un femminismo di destra, ma esso è solo l'effetto ritardato di dinamiche cominciate altrove. A un determinato momento della vicenda politica discorsi e

rivendicazioni femministe si diffondono nella società, si estendono alle periferie sociali e culturali, diventano senso comune e toccano quindi anche donne legate a forze politiche conservatrici.

Per il movimento lgbt bisogna fare un ragionamento, se non uguale, analogo. Il più importante momento di visibilità politica di lesbiche e gay, prima dell'attuale, risale alla Repubblica di Weimar, prodotto della rivoluzione mancata del 1918-19 e dei successivi episodi di radicalizzazione sociale, e in cui i partiti del movimento operaio (socialista e comunista) facevano spesso da argine all'omofobia e talvolta da sponda istituzionale. Ed è nel contesto dei movimenti degli anni Sessanta e Settanta che va collocato l'emersione della politica lgbt, la più lenta a venire a galla per la forza del tabù omofobico nell'Italia democristiana e stalinista. Ultimo a emergere, il movimento del *Pride* resiste ancora oggi alle intemperie alimentato da fenomeni opposti: il venir meno del pregiudizio in una parte consistente della società; la chiusura delle istituzioni a qualsiasi domanda di diritti e la ripresa della violenza omofobica.

Negli stessi anni dell'ascesa del movimento lgbt ha assunto invece una dinamica discendente l'insieme sinergico che ne aveva favorito lo sviluppo. Negli anni Ottanta si sono consumate sconfitte che hanno cominciato a indebolire e disperdere il principale sostegno sociale di quell'insieme, la classe operaia delle grandi e medie fabbriche. A partire poi dalla metà degli anni Novanta l'Italia ha conosciuto una metamorfosi della topografia politica, caratterizzata dall'ascesa al potere di forze di destra e da una presenza decisiva di cattolici in entrambi gli schieramenti.

Come era già accaduto per il femminismo, le sinistre si sono aperte alla tematica dei diritti, ma i rapporti di forza sfavorevoli e il prevalere di logiche di potere hanno impedito di

tradurre l'apertura formale in misure concrete capaci di attenuare l'eterosessismo delle istituzioni. La sinistra si è trovata insomma nella stessa posizione del vecchio liberalismo, condannato in permanenza a sacrificare alla *realpolitik* la libertà rivendicata e inscritta nelle sue ormai lontane origini.

Quando si parla delle carenze, dei limiti e dei torti reali o presunti delle associazioni e dei luoghi lgbt non bisogna mai dimenticare l'origine delle dinamiche di spostamento a destra, depoliticizzazione e corporativizzazione a cui oggi assistiamo. La sinistra del governo Prodi non solo non ha mantenuto le promesse di cui era stata inverecondamente prodiga nei diversi livelli di campagna elettorale, ma non ha aperto alcun conflitto nella coalizione perché qualcosa alla fine venisse fatto per rispondere alle attese delle comunità lesbiche, gay e trans.

La sensazione di aver subito un vero e proprio "tradimento" è stata molto forte al loro interno e rappresenta una delle spiegazioni del disorientamento successivo e dell'attuale stato di cose.

Lo spostamento a destra di un settore importante di movimento, se è certo politicamente insensato, è invece psicologicamente spiegabile e soprattutto non insolito. Per esempio, dopo essere stata condotta al macello da organizzazioni sindacali e politiche che considerava proprie, la classe operaia ha reagito riproducendo al suo interno proporzionalmente la stessa attitudine del resto della società a cercare a destra la soluzione dei propri problemi. Ogni bilancio deve quindi necessariamente partire da questo dato di fondo: un movimento che ha coraggiosamente lottato per decenni si è trovato, a un certo punto della sua vicenda, di fronte al muro del potere di veto delle burocrazie ecclesiastiche in Italia, isolato e privo di punti di riferimento politici. Se a questo dato si aggiungono le aperture di settori di destra (i finiani e Casa Pound, per esempio) avremo definito le coordinate entro cui la politica lgbt si trova oggi ad agire.

Le persone omosessuali secondo il Sant'Uffizio

di Lidia Cirillo

Perché il clero cattolico esercita ingerenze, divieti e controlli soprattutto sui temi riguardanti la sessualità? Si può rispondere per ora brevemente: perché la storia europea lo ha respinto su quel terreno. L'aspirazione ad attuare compiutamente e a imporre globalmente i suoi principi si è infranta nel mondo nord-occidentale su un sistema di poteri forti (le oligarchie economiche, lo Stato, i partiti ecc.) e di culture laiche. Il clero ha dovuto fare i conti con l'anticlericalismo borghese, finché la borghesia è stata anticlericale; con più attraenti prospettive di liberazione e di salvezza, finché la sinistra ha mantenuto un legame con quelle prospettive; con le dinamiche di ascesa delle donne e con i femminismi; con il progresso delle scienze e delle tecniche; con il relativismo, di cui quello postmoderno è solo l'ultima versione. Se non fosse stato ogni volta a suo modo in grado di adattarsi a uno stato di cose, non sarebbe certamente sopravvissuto. Esso ha rinnovato periodicamente – ovviamente nei limiti entro cui può rinnovarsi un apparato religioso – strutture organizzative, linguaggi e liturgie. Tuttavia l'adattamento che gli ha consentito di vivere e sopravvivere è stata l'alleanza con classi, caste e ceti dominanti. Perfino nei detestati "regimi comunisti" la coesistenza pacifica, o addirittura la complicità, hanno avuto di gran lunga il sopravvento sul conflitto.

Lo spazio che la burocrazia cattolica occupa è perciò quello che poteri più forti hanno un interesse minore a occupare e che la rendita legata all'alleanza con quei poteri le concede.

Il terreno su cui il suo potere ha potuto continuare a esercitarsi è soprattutto quello dell'individuo isolato nella sua vita personale e familiare, dei settori popolari con le loro

superstizioni o il loro conformismo. Le nascite, i riti di iniziazione, l'educazione e l'intrattenimento dei fanciulli, i matrimoni, le malattie, la morte ecc. sono gli eventi a cui più che ad altri la Chiesa lega la sua immagine di detentrice dell'ordine morale. E in questo ambito le relazioni di genere e le questioni legate al sesso e alla sessualità hanno evidentemente un'importanza fondamentale.

Nei paesi cattolici l'entità della rendita è diversa. Il peso politico del clero non è lo stesso in Italia o in Polonia o in Francia e la differenza si misura prima di tutto sulla legislazione che riguarda la contraccezione, l'aborto, la fecondazione assistita, l'omosessualità ecc. oltre che sui privilegi di cui la Chiesa gode.

Il più importante documento recente sull'omosessualità è la *Lettera della Chiesa cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali* (1 ottobre 1986), elaborata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede e firmata dall'allora cardinale Joseph Ratzinger. Il documento meriterebbe un'analisi particolareggiata, passo dopo passo, per mostrare il pozzo di violenza e ipocrisia coperto dal linguaggio paternalistico e moderato.

La lettera è stata scritta evidentemente come antidoto a un altro testo, la *Dichiarazione su alcune questioni di etica sessuale* (29 dicembre 1975), che in realtà non dice nulla di diverso o di nuovo rispetto alle posizioni tradizionali della Chiesa, ma che ha un tono appena un po' più prudente e distingue tra tendenza omosessuale e atti omosessuali. Essa risponde soprattutto a un movimento di opinione creatosi nel clero cattolico statunitense per il lavoro di suor Jeannine Gramick e padre Robert Nugent a favore della "riconciliazione tra lesbiche e gay cattolici e la più ampia comunità cattolica". Finiti nelle mani del Sant'Uffizio (la Congregazione), dopo il solito invito alla ritrattazione, i due si sono visti proibire l'attività pastorale

e sono stati dichiarati ineleggibili per qualunque ufficio nei loro rispettivi istituti religiosi.

Il testo del 1986 perciò precisa subito che, benché la tendenza non sia in se stessa peccato, è comunque inclinazione al male e a un comportamento "intrinsecamente cattivo". Segue l'elenco dei sacri testi che condannano l'omosessualità, dalla Genesi a San Paolo. Si nega naturalmente l'influenza del contesto storico sulle Scritture, anzi con un espediente retorico che contraddistingue tutto il documento (e non solo questo), si afferma per poi negarlo nello specifico. Questo tipo di argomentazione, se si impara a interpretarla, lascia una traccia che consente di comprendere ciò che il testo davvero dice e che consiste spesso in ciò che dice di non voler dire. L'ex cardinale si trae poi dall'impaccio, ricordando che comunque le Scritture si interpretano in accordo con la tradizione vivente della Chiesa.

Significativi sono soprattutto i ripetuti rovesciamenti della realtà. Per esempio, quando la Chiesa afferma che esistono esseri umani con una congenita tendenza al male e si oppone al riconoscimento dei loro diritti, difende così la dignità e la libertà della persona. Oppure, gruppi di pressione tentano di conquistare il sostegno dei pastori della Chiesa nello sforzo di conformare la legislazione alle loro concezioni. L'argomento della *lobby* ricorda la favola del lupo e dell'agnello, dato che il più potente e prepotente gruppo di pressione in Italia è proprio la burocrazia cattolica.

O ancora, la pratica dell'omosessualità sta seriamente minacciando la vita e il benessere di un gran numero di persone. E qui non si dice come e perché, mentre bisognerebbe dire che minaccia la vita e il benessere di un gran numero di persone l'omofobia, che la Chiesa elabora e diffonde.

Il documento torna poi su un tema che il clero ha utilizzato ogni volta che un fenomeno di evoluzione e cambiamento

ha toccato la tradizionale famiglia patriarcale: l'omosessualità mette in pericolo la società e la famiglia.

La lettera indica infine la via della salvezza, che consiste nel "crocifiggere la carne" e afferma che l'invito viene male interpretato, se è considerato solo un inutile sforzo di autorinnegamento. Mentre invece per la regola che è proprio ciò che si dice non essere, alle persone omosessuali non resta che l'autorinnegamento, se non vogliono rappresentare una delle incarnazioni del male nel nostro tempo. Esse devono "portare la croce", rinunciare alla vita sessuale e sentimentale, negare se stesse ed evitare di associarsi per non avere e dare occasioni di peccato.

Alla fine però l'ipocrisia più irritante è proprio la condanna della violenza omofoba, di cui la Chiesa continua a costruire e diffondere tutte le premesse ideologiche e psicologiche.

Un altro testo infatti, sempre a firma di Ratzinger, (*Alcune considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali*, 1992) spiega perché le misure contro l'omofobia sono inutili e dannose e perché l'esclusione dall'adozione e dall'affido, dall'assunzione di insegnanti e allenatori e dal servizio militare non può dirsi discriminazione. Da scolpire nella pietra per i posteri un argomento: la maggioranza delle persone omosessuali non ha bisogno di protezione legislativa, perché non manifesta il proprio orientamento sessuale; quelli che non hanno problemi a manifestarsi appartengono poi alla cattiva genìa di coloro che considerano l'omosessualità indifferente o addirittura buona.

Cfr
http://www.alleanzacattolica.org/temi/bioetica/cdf_omosessualita.htm
http://www.censur.org/2009/discr_gay.htm

Casa Pound

di Paola Guazzo

Nell'ottobre 2009, in concomitanza con la visita dell'onorevole lesbica Paola Concia (Pd) alla propria sede romana, il gruppo neo-fascista Casa Pound pubblica sul proprio sito un documento su "Unioni civili, diritti e doveri". Un ampio estratto di questo documento verrà distribuito durante la successiva visita dell'onorevole lesbica del Pd, che sarà ampiamente divulgata sui giornali nazionali con la Concia nel ruolo di *testimonial* dell'ennesimo sdoganamento mediatico di questo gruppo abile nel creare attorno a sé l'aura mitologica di un fascio-futurismo laico e popolare.

Il documento inizia con quella che sembrerebbe una presa di distanza dall'omofobia espressa dai gruppi dell'estrema destra italiana: «Alcuni hanno preferito porsi poche domande e optare sconsideratamente per una logica esclusiva e repressiva che privilegi la ricerca di facili capri espiatori e la criminalizzazione arbitraria di intere comunità umane. Altri hanno preferito procedere verso una riflessione più articolata che individui come interlocutori designati tutti coloro che hanno una mente sgombra da pregiudizi e onestà intellettuale. Casa Pound Italia, che l'intolleranza la conosce bene per esserne regolarmente bersaglio, ha scelto del tutto naturalmente di collocarsi in questo secondo gruppo, decidendo di dialogare sull'argomento con chiunque accetti il confronto trasparente». Tale confronto, tuttavia, prosegue il documento, viene operato all'interno di una netta posizione identitaria di Casa Pound, non meglio specificata nella prima parte del documento: «Un confronto che per essere tale non potrà mai diventare confusione delle reciproche identità e desiderio di una legittimazione di cui nessuno della nostra associazione avverte il bisogno».

Casa Pound ha a cuore, dichiara, l'insieme del popolo italiano in quanto comunità nazionale, ed è solo partendo dal proprio punto di vista nazionalista-comunitario che può entrare in dialogo con soggetti ed associazioni omosessuali che accettino tale dialogo rinunciando a propria volta ai propri "pregiudizi" (di quali pregiudizi si tratti sarà chiaro solo alla fine del documento). Vengono subito poste delle condizioni per la piena assimilazione delle coppie – e non dei singoli omosessuali, sui quali si adombra in punta di penna il notorio pregiudizio omofobico del "cattivo gusto" – nella comunità nazionale: «Che esistano coppie di fatto è appunto un dato di fatto. Certo, non tutti vivono tale condizione con equilibrio e buon gusto, ma questo vale anche per troppe coppie etero e comunque il buon gusto fa parte dello stile, non può certo essere imposto per legge. Non vediamo il problema nel fatto che tali unioni abbiano un riconoscimento di tipo civile e amministrativo, con l'attribuzione di determinati diritti e doveri alla coppia. Siamo invece del tutto contrari ad ogni ipotesi di adozione di bambini a coppie gay».

Le coppie omosessuali sono dati di fatto ineliminabili per la nazione, ma non potranno adottare futuri araldi della comunità; essi avranno, però, negli intenti di Casa Pound, diritto a una forma di matrimonio, possibilmente di eterna durata: «Nello specifico la nostra visione di unione civile riferita ad un rapporto di carattere affettivo necessita di due fattori importanti, assenti sia dai Pacs che da i Dico: la convivenza assieme alla manifesta volontà reciproca di impegno alla relazione a tempo indeterminato. Un'unione civile che non sia un semplice "contratto fra le parti" possibile anche fra due estranei, ma che riconosca e tuteli il vincolo affettivo che intercorre tra i contraenti, con tutto ciò che ne deriva in termini di obbligo di assistenza, ereditarietà, reversibilità di trattamenti pensionistici, ovvero di

diritti, ma anche e sopratutto ciò che ne deriva in termini di doveri nei confronti dell'altro, in primis la serietà del sentimento che dà vita alla relazione. Quindi fedeltà, solidarietà e assistenza reciproca a tempo indeterminato».

Non c'è, si specifica, da parte di Casa Pound il desiderio di legittimare i soggetti omosessuali al di fuori dell'appartenenza al corpo della nazione, ma dato che questi esistono in quanto italiani, il che è di per sé qualificante, e sono un dato di fatto, possono esistere *anche* come gay e lesbiche fra loro stabilmente accoppiati:

«Non si tratta, beninteso, di "creare" o "snaturare" alcunché o di avventurarsi in ardite ipotesi di ingegneria sociale. Si tratta semplicemente di riconoscere ciò che già esiste, dato che le coppie di fatto sono una realtà, non un progetto. Del resto la nostra concezione dello Stato è organica, quindi inclusiva, e non può tollerare che importanti settori della cittadinanza siano costretti a comportamenti "carbonari". Un'idea di Stato che contempla una sovranità forte, che quindi non accetta diktat morali, religiosi o settari, da parte dei proibizionisti come da quella degli esibizionisti».

Nell'ultima parte del documento Casa Pound presenta in termini più espliciti il conto della propria "tolleranza": «Lo stesso istinto libertario che ci porta a rifiutare facili pregiudizi e visioni stereotipate ci induce del resto a ritenere inconcepibile e indesiderabile qualsivoglia estensione di leggi liberticide come la Mancino, che anzi ai nostri occhi non ha di per sé già senso di esistere. L'intolleranza si combatte rifondando la comunità nazionale su basi condivise, non attuando improbabili cacce alle streghe pericolose per tutti gli uomini liberi». Si stabilisce infine una poundiana equazione fra antifascismo e intolleranza verso gli omosessuali, entrambe ostacoli alla piena realizzazione del cosiddetto "uomo libero", finalmente

palesatosi nella sua piena realtà nazional-fascista: «A nostro avviso oggi ci sono troppe battaglie per LE libertà delle singole categorie e non c'è quella essenziale per LA libertà contro il pensiero unico, globale e omologante che è il padre della servitù così come la norma "transitoria" sull'antifascismo in calce alla Costituzione è la madre dell'intolleranza e del pregiudizio».

Omosessualità e terapie (non) riparative

*di Paola Biondi**

Da quando religione e scienza hanno deciso di occuparsi di omosessualità molti sono stati i tentativi di definire e "correggere" questa diversità. Inizialmente il criterio con cui si valutava l'orientamento sessuale era la possibilità di procreare, per cui l'omosessualità, considerata non procreativa, era automaticamente una patologia fisica e mentale. Veniva attribuita una valenza religiosa (seconda metà '800) e considerata un peccato e una perversione. "Ciò che appare *naturale* (l'eterosessualità) finisce per diventare *normale,* e quindi *normativo*" (Lingiardi V., Luci M., 2006).

Da qui, successivamente si puntò l'attenzione sugli atti omosessuali, considerati un reato penalmente perseguibile. Subito dopo, l'attenzione fu spostata sul ruolo adottato, per cui si parlò di inversione di genere, considerando uomini femminili e donne maschili che nell'atto sessuale svolgevano un ruolo "passivo" nel caso degli uomini e "attivo" nel caso delle donne maschili.

Psicologia e omosessualità

Piuttosto combattuta la disputa intorno alla tematica dell'omosessualità per psicologi e psichiatri che, ancora oggi nel 2010, difettano di informazioni corrette e formazione adeguata.

E questo nonostante siano passati 37 anni (!) da quando il termine "omosessualità" è stato eliminato come patologia

* *Paola Biondi, psicologa e psicoterapeuta, membro dell'American Psychological Association (APA) e della Divisione 44 che si occupa di Lesbian, Gay, Bisexual &Transgender Issues.*

dal Manuale diagnostico e statistico delle malattie mentali, più comunemente conosciuto come Dsm. L'ultima versione fino al momento in cui è stampato questo scritto (Dsm-IV TR) prevede il *Persistente e intenso disagio riguardo all'orientamento sessuale*, presente nella categoria dei Disturbi sessuali Non Altrimenti Specificati. L'Icd-10 (*International Classification of Deseases* – 2007), strumento che identifica e descrive le malattie ed è curato dall'Oms riporta, col codice F. 66.1, l'"*Orientamento sessuale Egodistonico*" (ma come? Non era stato eliminato dall'Apa nel 1987?)

Tralasciando ulteriori dettagli e scegliendo per brevità di occuparci solo di psicoanalisi dobbiamo necessariamente citare i quattro nuclei teorici sull'eziologia dell'omosessualità di Freud, che evolveranno da un'intensa fissazione alla madre del 1905 alla gelosia e ostilità verso i fratelli del 1920, passando per l'angoscia di castrazione o il rovesciamento del complesso di Edipo nelle donne.

È di sicuro interesse evidenziare autori che hanno considerato l'omosessualità come condizione patologica difensiva, segno di un arresto/inibizione di un corretto sviluppo psicosessuale (Rado, Bieber, Ovesey, Socarides) o frutto di una configurazione narcisistica (Bergeret, 2002). Autori di stampo kleiniano quali Bergler, Glover, Rosenfeld, Thorner si sono rapportati a pazienti omosessuali in modo autoritario e svalutativo.

Al contrario rilevanti sono stati gli apporti positivi di psicoanalisti quali Kohut, Mitchell, Isay (1989, 1991, 1996) e i più recenti e conosciuti Drescher (1995, 1996a, 1997, 1998b, 2000), Roughton (2002a), Lingiardi (1997, 2003, 2004, 2007).

L'omosessualità femminile è stata di volta in volta considerata un disturbo dello stadio edipico legato all'invidia del pene, con conseguente rifiuto delle relazioni eterosessuali;

il risultato di fallite identificazioni con la madre per invidia o narcisismo materno; un'identificazione disturbata con il padre; causata da una prematura consapevolezza genitale o dall'intensificarsi dello stadio orale e del sadismo collegato (Rigliano, Graglia, 2006).

A parte ovviamente gli studi sul lesbismo di Magee e Miller (1997), Schwartz (1998), Kulkarni (1997) e Downing (1991) per citarne solo alcuni dei molti presenti.

Il concetto di riparazione

Molti hanno già sentito parlare di terapie riparative e la maggior parte ha associato erroneamente il termine "riparare" alla persona omosessuale, quasi ci fosse qualcosa di "rotto" in lei, da correggere con una adeguata terapia che la riporti alla "normalità" eterosessuale.

In realtà, ed è bene sottolinearlo, il termine si riferisce al tentativo di "riparazione" di un trauma infantile relativo all'attaccamento, che sfocia in una configurazione omosessuale.

Le terapie riparative si rivolgono esclusivamente a maschi omosessuali, non gay, cioè a quei soggetti che rifiutano l'idea di essere omosessuali e vivono con estremo disagio la loro condizione.

Come già spiegato prima ad oggi (2010) è ancora presente nell'Icd-10 ("*Orientamento sessuale egodistonico*") e nel Dsm-IV TR la voce "*Persistente e intenso disagio riguardo all'orientamento sessuale*".

Strano però che non ci siano, che io sappia, casi di eterosessuali a disagio con il proprio orientamento sessuale. Tantomeno persone eterosessuali che si siano rivolte a medici, psicologi, psicoterapeuti, preti, guru per modificare il proprio orientamento sessuale desiderando diventare omosex.

Il principio cardine su cui si basano le terapie riparative, partorite dalle menti di Joseph Nicolosi e Gerard van der Aardweg, è che le persone omosessuali che vogliono modificare il proprio orientamento sessuale provengano da famiglie che ricalcano la classica triade narcisistica: madre dominante, padre distante, figlio timido, riservato, introverso.

Il processo che gli autori evidenziano come origine del trauma è determinato dalla presenza di una madre iperinvadente-indifferente e un figlio che si chiude in se stesso (dissociazione). Completa il quadro un marito passivo-evitante che non accoglie la richiesta di attaccamento del figlio, già frustrata dalla madre, determinando quello che viene chiamato (erroneamente a mio parere) un deficit dell'identità di genere.

Per le terapie riparative nasciamo tutti eterosessuali, al massimo con problemi di omosessualità. Quest'ultima è un difetto di mascolinità, dovuto ad una carente identificazione con il genitore del proprio sesso. Ovviamente sono considerate false tutte le ricerche biologiche (genetiche, ormonali, neurobiologiche) che tentano di dimostrare l'origine biologica dell'omosessualità.

Ma cosa dice la comunità scientifica di tutto questo?

L'intera comunità scientifica psicologica e psichiatrica si interroga da anni sulle questioni relative ai cosidetti Soce (Sexual Orientation Change Efforts), cioè i tentativi di modificare l'orientamento sessuale tramite una terapia.

Nel 2000 l'Apa produce un documento (*Position statement on therapies focused on attempts to change sexual orientation – separative or conversion therapies*) in cui rifiuta trattamenti psichiatrici basati sull'assunto che l'omosessualità sia

un disturbo mentale e che siano mirati ad indurre il paziente a modificare il proprio orientamento sessuale.

Nell'agosto del 2009 l'American Psycological Association emana un documento ufficiale, risultante di 10 anni di lavoro, chiamato *Report of the APA Task Force on Appropriate Therapeutic Responses to Sexual Orientation*, reperibile in inglese all'indirizzo http://www.apa.org/pi/lgbt/resources/therapeutic-response.pdf e a breve in italiano sul sito http://www.psicologiagay.com.

Il gruppo di studiosi ed esperti era incaricato di analizzare tutta la letteratura scientifica sul tema e verificare attendibilità e affidabilità degli studi, cercando di capire i risultati ottenuti.

In breve:

1) Incertezza sui danni
2) Nessuna modifica dell'orientamento sessuale – cambia il comportamento sessuale e l'identificazione (come mi definisco)
3) No a predeterminazione del risultato della terapia

Si, ma le lesbiche?

L'omosessualità femminile viene a volte descritta come simmetrica a quella maschile, altre totalmente asimmetrica. Di fatto assume un ruolo assolutamente marginale tanto che durante il convegno in Italia del maggio 2010 (*Identità di genere e libertà*) Nicolosi ha glissato abilmente ad una domanda sul lesbismo affermando che "era troppo complicato da spiegare"!

Psicologi e psichiatri hanno preferito occuparsi solo di una metà della mela.

La depatologizzazione e la teoria delle *lobbies*

di Lidia Cirillo

La parte dell'alto clero addetta alla costruzione dell'ideologia ha in Europa il problema di non poter mettere in discussione esplicitamente la laicità dello Stato. Per ora.

Deve perciò ogni volta proporsi come interprete di una morale che ha le sue radici nella natura stessa e fare appello ad autorità culturali laiche, che confermerebbero la "tradizione vivente della Chiesa". Da qualche tempo l'appello è anche a quella stessa scienza contro la quale in passato il clero ha mosso o minacciato crociate. Nel caso dell'omosessualità la scienza in questione sarebbe la medicina, in modo particolare la psichiatria, la psicoanalisi e le specializzazioni limitrofe. E a dire il vero, lì è davvero possibile attingere a una lunga tradizione omofoba, ma per servirsene sono necessari i soliti giochi di prestigio, in cui gli illusionisti della Congregazione sono maestri.

Prima di tutto il fondatore della psicoanalisi, Sigmund Freud, non fu affatto più omofobo dei suoi contemporanei. Si dimostrò al contrario ben più aperto di quanto lo sia oggi l'excardinale Ratzinger: si oppose alla criminalizzazione dell'omosessualità, fu convinto che l'omosessuale non fosse socialmente pericoloso e che "l'inversione" non ne debilitasse le qualità intellettuali e morali e si mostrò scettico sulle possibilità di terapia, anche se non le escluse. Tuttavia ritenne comunque che l'omosessualità fosse una nevrosi, cioè un arresto del normale percorso edipico. La ragione delle tesi di Freud è semplice: le scienze umane, nel senso che hanno l'essere umano per oggetto, sono sempre fortemente influenzate da un tempo, da una cultura e da dei pregiudizi. Basti pensare a tutto quello che è stato scritto in nome della scienza sull'inferiorità delle donne o sulla gerarchia delle razze. Anche il razzismo imbecille e

feroce del nazifascismo pretese di poter usare come testimone la scienza, servendosi non solo di intellettuali venduti al regime ma anche di una cultura razzista sviluppatasi a partire dalla seconda metà del XIX secolo.

Oggi però un numero sempre maggiore di studiosi e istituzioni (tra i quali l'Organizzazione Mondiale della Sanità, che ha cancellato l'omosessualità dall'elenco delle patologie) riconosce la componente di pregiudizio presente in osservazioni e teorie razionali nel loro complesso.

Non si nega naturalmente l'esistenza di un'omosessualità nevrotica, come per altro di un'eterosessualità nevrotica, e si afferma saggiamente che le nevrosi, più diffuse tra le persone omosessuali, non sono causa ma effetto del trattamento che ancora la società riserva loro.

La Chiesa risponde che questo è avvenuto per l'azione delle *lobbies* lgbt statunitensi, che hanno fatto per anni campagne porta a porta. Si è già spiegato come la teoria delle *lobbies* suoni ridicola o beffarda nella bocca e nella penna di intellettuali organici della burocrazia vaticana, una delle lobby più potenti del mondo.

Non si può negare che il movimento lgbt abbia avuto un ruolo in questo mutamento, così come il movimento femminista è stato fondamentale nel cambiamento dei rapporti sociali di sesso e il movimento operaio nella trasformazione della "canaglia pezzente" in popolo detentore presunto della sovranità. Tuttavia il mutamento è avvenuto in modo diffuso e profondo, ha prodotto lavori documentati e seri, ha aperto dibattiti appassionati in importanti convegni internazionali. Insomma il movimento ha prima di tutto cambiato le coscienze. Esiste infatti una differenza tra il lobbismo presunto del movimento lgbt sulla scienza e quello della Chiesa sulla politica. Il successo delle pressioni sulla politica può non derivare da una

convinzione ed essere solo funzionale agli interessi di un ceto politico. Bush per esempio, come ha rivelato poi il responsabile della sua campagna elettorale nel proprio *coming out*, non aveva nulla contro gli omosessuali. Eppure nella sua ascesa al potere si appoggiò anche a organizzazioni particolarmente attive contro i loro diritti. In Italia è stata coniata la formula di "atei devoti" per indicare l'opportunismo elettorale nei confronti del clero di persone che con la loro vita personale contraddicono ogni giorno i precetti dinanzi ai quali pubblicamente si genuflettono.

La capacità di un movimento di incidere sulla scienza passa invece necessariamente per la convinzione, giusta o sbagliata che sia. Esistono naturalmente, come al tempo delle leggi del fascismo contro gli ebrei, studiosi ossequienti a un regime o come ai giorni nostri interessati per ragioni professionali a pensare ciò che le gerarchie ecclesiastiche desiderano che si pensi. Tuttavia questo non può valere per aree così vaste, convegni così prestigiosi, numero di intellettuali così grande come quelli che sono coinvolti nel dibattito sull'omosessualità. L'interesse degli studiosi infatti è quello di dire e scrivere cose che diano loro prestigio per la loro capacità di rappresentare e interpretare la realtà.

Quando le tesi del clero perdono la loro sacralità e la forza di un potere millenario, diventando parole di un singolo professionista, mostrano tutta la loro disarmante pochezza. Francesco Bruno nell'intervista a Pontifex.it utilizza i soliti due argomenti: la teoria delle *lobbies* onnipotenti, su cui si è già detto; la riproduzione come fine obbligato dell'attività sessuale. Gli risponde la dottoressa Paola Biondi, elencando tutte le attività eterosessuali che Bruno dovrebbe ugualmente condannare: i rapporti protetti, i rapporti di una coppia di cui uno dei due sia sterile, i rapporti in menopausa/andropausa, i rapporti orali/anali ecc.

Il Triangolo lesbico delle Bermuda: razzismo, sessismo, eterosessualismo

di Rosanna Fiocchetto

Si dice che nella vastissima zona di mare triangolare compresa tra l'arcipelago delle Bermuda, il punto più occidentale dell'isola di Porto Rico, e il punto più a sud della penisola della Florida, si siano verificate dall'Ottocento ad oggi numerosissime e misteriose sparizioni di navi, barche, aerei. Meno misteriosa è la scomparsa delle lesbiche in un altro "triangolo maledetto", quello costituito da razzismo, sessismo e eterosessualismo. Questo Triangolo delle Bermuda patriarcale e fratriarcale ci cancella ideologicamente, se non materialmente, dalla carta geografica dei soggetti politici, trasformandoci in soggetti inesistenti.

Certo non è piacevole prendere coscienza del fatto di essere oggetto di razzismo. A questa reticenza i razzisti offrono ponti d'oro perché nessuno di loro ammette mai di essere razzista; le rare volte che lo fanno, è esclusivamente per rivendicare una sorta di anticonformismo eretico contro il cosiddetto "politicamente corretto", presentandolo paradossalmente come norma ideologica oppressiva o ridicolizzandolo come "buonismo". Nello stesso tempo, chi denuncia il razzismo, il sessismo e l'eterosessualismo viene fatta passare per paranoica, o addirittura le si attribuisce una fantomatica discriminazione. Farebbero di tutto, e anche questo, per restare dalla parte del "naturalmente giusto". Il negazionismo contribuisce ad inibire una coscienza di per sé scomoda e socialmente umiliante; e il risultato è che anche noi siamo disposte a contribuire all'invisibilità della razzisticamente oppressa, magari parlando soltanto di "lesbofobia". Una strana fobia: perché definendola come tale, e isolandola dagli altri lati del triangolo, cioè cancellando

le sue connessioni, ignoriamo in modo lampante il noto fenomeno dell'eccitazione maschile alla presenza di una, due o più lesbiche, meglio se di vari colori, e la rappresentazione pornografica delle lesbiche. Un sintomo che dovrebbe invece segnalarci l'intreccio di sessismo, eterosessualismo e razzismo, ovvero il sogno erotico di accessibilità e di controllo dei corpi lesbici da parte del padrone. Questo intreccio ha la sua origine nel patriarcato e appare particolarmente saldo nella sua attuale versione di fratriarcato neofascista.

L'altra faccia dello sfruttamento razzista è la negazione dei diritti civili: ci vogliono "precariamente lesbiche", maschiodipendenti e ricattabili sul lavoro, inabilitate a godere di qualsiasi autonoma garanzia sociale, economica e affettiva. Ci vogliono oggetti passivi di un "disvalore aggiunto" del razzismo sessista per cui in Italia, a parità di mansioni, una lesbica guadagna in media il 30% in meno di un maschio, sia etero che gay; e il tasso di disoccupazione femminile italiana è tra i più alti nel mondo, superando il 38% e raggiungendo punte del 62% nel Sud. Molte forme di questa subordinazione coercitiva e di questa sottrazione di piena cittadinanza le condividiamo con altri soggetti sociali oppressi, a riprova della struttura tentacolare della piovra razzista. Per quelle di noi che non sono bianche, affrontare il razzismo su due fronti è particolarmente duro. E un segmento del lato razzista del triangolo, il classismo, colpisce altrettanto duramente chi vive nel quotidiano la prigione della fabbrica in condizioni massacranti e rischiose, chi abita gli strati sociali più svantaggiati.

Come tutte le strutture di potere, il razzismo con il passare del tempo trasforma le sue ideologie, strategie, articolazioni e manifestazioni, ma la sua sostanza rimane la stessa. Perdendo consenso, cerca altre giustificazioni per riguadagnarlo, cancellando il rapporto tra causa ed effetto, infiltrandosi nel

"vuoto di memoria" che ha creato. Se il primo esercizio di potere razzista è basato sull'imposizione dell'invisibilità civile e sulla soggezione, quando il soggetto oppresso diventa visibile il razzismo passa all'attacco aperto, affiancato dall'eterosessismo, per mantenere le sue gerarchie di dominio. L'intreccio di razzismo e sessismo è la chiave di volta di questo attacco aperto e gli stupri "punitivi" o "correttivi" e/o gli assassini delle lesbiche, messi in atto in tutti i paesi, ma solo raramente nominati come tali, ne sono l'esempio più eclatante. Tuttavia anche strategie come l'emarginazione e l'esclusione sono attacchi violenti all'integrità e ai diritti della persona, pur spesso mascherati da opinioni, visioni religiose, affermazioni di valori. Ma nessun valore è tale se si fonda sulla discriminazione, sulla violenza eretta a sistema e sui tentativi di normalizzarla. Sono persone indegne quelle che negano la dignità della persona, e la risposta è una sola: la lotta articolata e solidale contro questa indegna negazione.

Una costante storica del razzismo negazionista è la falsificazione: presentare e rappresentare le istanze di libertà e di uguaglianza come minacciose o socialmente pericolose, attribuendo loro un significato distruttivo (della specie umana, delle risorse comuni, delle istituzioni, della famiglia, della salute). La criminalizzazione e la patologizzazione sia fisica che mentale sono strumenti abituali del razzismo e dell'eterosessismo, finalizzati ad inoculare paura, pregiudizi, atteggiamenti e reazioni aggressive e discriminanti; ma soprattutto finalizzati a guadagnare o riguadagnare consenso, essendo il razzismo strettamente legato all'esercizio del potere patriarcale come dominio. Quando non patologizza le persone che perseguita e opprime, il razzismo eterosessista patologizza se stesso, o meglio il suo "braccio armato", ad esempio definendo gli stupratori "mostri", "maniaci" o "malati", mentre in realtà

non sono che il prodotto "normale" del patriarcato, cioè del sistema di oppressione che essi alimentano e dal quale vengono alimentati.

Al razzismo istituzionale si aggiunge quello sociale e quello individuale, in un fronte di esclusione e di odio che comprende multiple forme di discriminazione: attraverso le leggi – alcune delle quali includono la prigione e la pena di morte per le persone lgbt – e attraverso l'assenza o la limitazione di diritti, le intimidazioni, il silenziamento, le aggressioni fisiche o verbali, le persecuzioni, lo stupro, l'uso del linguaggio, l'educazione, la stigmatizzazione, gli stereotipi negativi, l'ostracismo, la ridicolizzazione, la cancellazione culturale, ecc. Chi sperimenta anche solo qualcuna di queste forme di violenza sa quanto possa essere subdolo ma radicato il silenzio/assenso sociale che le circonda, e quanto sia difficile reagire in queste condizioni e nell'isolamento che ne deriva. Il discorso ipocrita sulle "priorità" è un esempio di istituzionalizzazione attiva dello stato e della società razzista, perché in un contesto democratico la priorità da affrontare è la violazione aperta e continuata dei diritti umani e civili. Non affrontarla produce l'annientamento delle coscienze: le inenarrabili devastazioni alle quali conduce questo annientamento sono già dolorosamente iscritte nella nostra storia.

Introduzione II

La crisi del movimento operaio del Novecento, la prolungata *impasse* dell'accumulazione capitalistica, i processi di involuzione e sradicamento delle sinistre, l'ascesa di nuove destre razziste ha lentamente ma radicalmente mutato il contesto in cui le comunità lgbt vivono e agiscono. In questo contesto, movimento e associazioni hanno reagito in modo non diverso, almeno nella logica di fondo, da quello del resto del corpo sociale. Non è forse accaduto in Europa che le sconfitte del lavoro salariato e la pessima prova di sé data dalle sinistre al governo hanno consentito alla destra di occupare ampi spazi elettorali nelle vecchie roccaforti rosse?

Nel riposizionarsi di fronte alla dissoluzione dell'ambiente in cui aveva mosso i primi passi ed era a lungo vissuto, il movimento ha adottato diverse "strategie di sopravvivenza". Associazioni e personalità soprattutto gay si sono collocate al fianco dell'imperialismo neocoloniale razzista e islamofobo, attraverso il quale possono interloquire sia con la destra sia con la sinistra. O, almeno, con la parte politica che si alterna al governo con la destra e che in gran parte non può essere più chiamata con questo nome. Indicando come avversario l'Islam omofobo e sessista, esse si propongono di ottenere per se stesse e per la comunità un riposizionamento vantaggioso su diversi piani. Si collocano sotto l'ala delle tendenze vincenti; fanno dei diritti sessuali la discriminante tra ciò che è democratico e civile e ciò che non lo è, per rafforzare ed estendere lo stigma contro l'omofobia; dirottano verso un altro capro espiatorio l'aggressività e i malumori che le viscere della società continuano a eruttare.

Il rovescio della medaglia è che concedono in cambio un sostegno politico ed etico alle guerre neocoloniali dell'Occidente,

ai discorsi razzisti dell'estrema destra e alle leggi contro l'immigrazione. Il prezzo è inaccettabile in sé e troppo alto per gli stessi interessi delle persone lesbiche, gay e trans. L'effetto ultimo non può essere infatti che quello di rafforzare le tendenze all'ulteriore spoliazione delle classi popolari, al dirottamento della loro rabbia verso capri espiatori, all'identificazione dei diritti sessuali con la pirateria dell'Occidente. Pensare che persone e movimento lgbt possano uscire indenni dal rafforzamento di queste logiche è semplicemente assurdo.

La realtà lgbt in Europa è ovviamente più variegata e complessa: ampi settori restano comunque legati alla sinistra, di cui spesso subiscono l'involuzione; altri scelgono l'universo deflagrato del radicalismo nella fondata convinzione che i rapporti di potere si combattono o tutti insieme o nessuno.

L'Italia inevitabilmente condivide i fenomeni che caratterizzano il resto d'Europa, ma qui da noi le speranze di assimilazione, di *union sacrée* in nome di una civiltà occidentale laica e non omofoba sono ridicole, al di là di ogni giudizio nel merito, per il ruolo politico della burocrazia vaticana. In Italia solo un piccolissimo gruppo fa riferimento alla destra, ma più a quella liberale che a quella esplicitamente razzista. Gran parte del movimento invece, dopo la caduta delle illusioni sul governo Prodi, ha conosciuto soprattutto una dinamica di depoliticizzazione e corporativizzazione. In passato, quando partiti della sinistra e organizzazioni sindacali mantenevano un'immagine alternativa e una certa credibilità, lotte e movimenti tendevano a politicizzarsi rapidamente, a rafforzare le rendite elettorali delle sinistre e a unificarsi di fatto in un insieme obiettivamente sinergico. Il nuovo contesto frammenta le lotte, le isola, costringe ciascuna parte a ripiegarsi su se stessa e a cercare le soluzioni nelle occasioni che si presentano, reali o immaginarie che siano.

Alla crisi e alle inadempienze della sinistra una componente ampia delle comunità lgbt ha reagito immaginando un orizzonte in cui sia possibile prescindere da scelte politiche. La politica si riduce a un rapporto con le istituzioni verso le quali si esprime una sorta di neutralità, come nei confronti di una controparte con cui bisogna comunque interloquire. Questa logica conduce in un vicolo cieco perché il movimento lgbt non è il movimento operaio del Novecento, che può vincere con la propria forza e imporsi con un effettivo conflitto a una controparte ostile. Può rappresentare un bacino elettorale, ma ben più ristretto di quello rappresentato dalle articolazioni capillari della Chiesa cattolica. Può fare una politica di *lobbying*, ma questa è possibile solo se si esercita nei confronti di istituzioni amiche. Non è impossibile naturalmente (e di fatto accade) che da parte di queste stesse istituzioni le associazioni ricevano qualche sovvenzione e qualche osso da rosicchiare. E accettarli non è peccato mortale o contaminazione. Ma qui si tratta d'altro: di progetti politici capaci di contrastare le discriminazioni, lo stigma e la violenza; di un orizzonte strategico per il futuro prossimo e più lontano.

La maggioranza delle associazioni lgbt sembra aver subito un processo di sradicamento dalla propria storia, avere cioè dimenticato che si può vincere in Italia solo se si fa parte di un insieme capace di fare da contrappeso allo straordinario potere di pressione della burocrazia vaticana, come accadde negli anni Settanta per il divorzio prima e per l'aborto poi.

Compito prioritario sarebbe l'individuazione di questo insieme il quale non può essere né la destra, né le alleanze che di volta in volta tenteranno di sostituirla al governo e in cui il peso dei cattolici è decisivo. La morale della favola che le associazioni lgbt avrebbero dovuto trarre dalla caduta delle illusioni sul centrosinistra è di segno opposto a quella che

in maggioranza hanno fatto propria, avrebbero cioè dovuto spostare più a sinistra il proprio sguardo. E questo non significa né alzare bandiere rosse, né riconoscersi in partiti, organizzazioni e personalità della sinistra. Significa considerarsi parte, sia pure del tutto indipendente, del difficile tentativo di costruire un nuovo insieme, capace di resistere ai processi di involuzione politica e culturale innescati dalla globalizzazione e dalla crisi del movimento operaio del Novecento. All'obiezione che questo tentativo è invisibile, che la sinistra radicale ha dato pessima prova di sé e che oltre tutto è a pezzi, che i movimenti sono rifluiti e le lotte impotenti si deve rispondere che tutto questo non rende più realistiche e praticabili altre strade.

Gli esiti dell'atteggiamento di miope contrattualismo sono stati evidenti nel cinico gioco al ribasso del governo Prodi: dai Pacs a ipotesi di profilo sempre più basso con il risultato del nulla. Non che obiettivi anche assai parziali non possano essere perseguiti. Assurda è stata la logica di tutta una vicenda. In un contesto in cui molto era stato promesso e (come era evidente) nulla sarebbe stato dato, la logica del ribasso ha avuto solo l'effetto di umiliare il movimento e di ribadire che le coppie dello stesso sesso appartengono a una specie inferiore, a cui si può al massimo concedere qualche misura di protezione. Infine vale la pena di porsi una domanda, che lasciamo per ora senza risposta. Fino a quale punto e in quali contesti la fine di una discriminazione può essere oggetto di contrattazione?

Estratto da "Identità, condivisione, visibilità"
di Eva Mamini e Paola Guazzo

In preparazione al V Congresso dell'associazione nazionale ArciLesbica, che si sarebbe poi tenuto a Firenze in dicembre, il 29 ottobre 2008 abbiamo firmato una "Proposta per la discussione congressuale" dal titolo "Identità, condivisione, visibilità" (con suggerimenti, proposte e contributi di: Anna Muraro, Nica D'Amico, Nico Magenti, Circolo di Bologna, Circolo di Pisa, Circolo di Genova, Ostilia Mulas, Linea lesbica Bologna.), con questa premessa:

«Questo documento nasce con l'intento di proporre dei contenuti sui quali riteniamo necessario un confronto che non si può consumare nel corso di un'assemblea. L'intento non è una inutile quanto sgradevole contrapposizione fra opposte fazioni ma individuare una prospettiva condivisa e di crescita per la nostra associazione. [...]»

Ne riproponiamo qui un estratto significativo.

Considerazioni sul movimento lgt

Per quanto riguarda la realtà dei movimenti sarebbe stato utopistico pensare che nella dèbacle e frammentazione di ciò che resta della sinistra il nostro, da tempo pullulante di faide più o meno sottese, potesse costituire una felice eccezione.

Nel corso di questo triennio ci sono stati episodi ed atteggiamenti che hanno diviso e isolato le varie anime lgt provocando l'arroccamento delle sue componenti su posizioni poco negoziabili. Per quanto ci riguarda nell'ultimo anno si è prodotto un notevole isolamento di Arcilesbica ed Arcigay dal resto del movimento, da una parte consistente della sinistra (si pensi ai comunicati di Sinistra Critica e del Prc contro

l'arresto di Graziella Bertozzo) e dal risorto movimento femminista (vedi il comunicato del Coordinamento femminista e lesbico romano, in cui si esplicita palesemente la rottura di ogni rapporto politico con l'attuale dirigenza di Arcilesbica). Era necessario che si producesse questa rottura? Perché si è prodotta? È necessario elaborare un'analisi critica, e autocritica, sulle politiche messe in atto.

La trattativa al ribasso Pacs-Dico-Cus col centrosinistra ha tolto credibilità e forza al nostro movimento. Stiamo ora assistendo a una trattativa bipartisan per uno "straccio" di diritti privatistici in un paese sempre più razzista ed omofobo, con un governo che soffia sul fuoco dei conflitti di razza, sesso e nazionalità perché ne ha fatto il cavallo di battaglia della sua vittoria elettorale; trattativa destinata a fallire o, ancor peggio, a ridursi a una mera sovraesposizione mediatica, che per noi è l'opposto di una buona strategia di visibilità. Queste considerazioni non valgono solo sul piano della trattativa istituzionale: anche chi gestisce le nostre associazioni deve aver ben presente che il tempo del compromesso forzoso e delle deleghe in bianco è finito.

La politica di lobby è stata considerata, anche dalla nostra associazione, come base per una maggiore pressione volta al raggiungimento dei diritti civili; il termine lobby viene usato correntemente per indicare un certo numero di gruppi, organizzazioni, individui, legati tra loro dal comune interesse di incidere sulle istituzioni legislative. L'attività di lobby non può essere considerata l'unico strumento, le politiche per i diritti devono avere anche una rilevanza sociale consolidata attraverso l'alleanza con altri soggetti discriminati con i quali costruire un concetto di cittadinanza più ampio. Inoltre, riteniamo che l'attuale situazione politica italiana non sia terreno adeguato ad una qualunque politica di lobby minimamente credibile.

È miope puntare ad ottenere diritti minimi solo per gli omosessuali e le lesbiche, attraverso giochi di corridoio fra poteri (lobby in inglese significa appunto "corridoio"), non abbiamo alcun interesse nel "lobbarci" con chi cerca di fare politica trasversale a detrimento magari di altre minoranze. Ricordiamo a questo proposito, già durante l'ultima fase del governo Prodi, la proposta di inserire un punto su stalking e omofobia nel tristemente celebre "decreto anti-rumeni".

Noi lesbiche e donne italiane viviamo in uno stato in cui il soggetto di diritto è maschio, eterosessuale, bianco, cattolico e con fissa dimora e non in uno stato di relativa emancipazione sociale ed economica come nel resto d'Europa, dove peraltro i diritti ci sono già da tempo e nessuno né a sinistra né a destra ha mai concepito leggi come quelle di Maroni sui cosiddetti clandestini.

C'è una pericolosa "zona grigia" di complicità nemmeno troppo velata che connette il sogno lobbistico gay a un ghetto circondato di filo spinato. In questa palude di ambiguità, dove si strizza l'occhio al peggior governo della storia repubblicana noi non dobbiamo stare. Non può esistere una politica gay e lesbica separata da quella per i diritti di altre minoranze, [...].

In questo contesto sociale si stanno ipotizzando Pride non politici ma gestiti da un comitato di interessi che ne sovradeterminerà anche gli eventuali contenuti. Si sovrappongono interessi commerciali a una richiesta di diritti civili che si continua a volere, per definizione, "gaia e gioiosa", piuttosto che di rivendicazione e di protesta. Il Pride non dovrebbe essere una street parade sponsorizzata dagli stilisti locali e da gestori di saune. Il Pride deve rimanere collegato all'orgoglio di Stonewall. La nostra visibilità è la nostra libertà.

Le nostre sono radici di autodeterminazione e di lotta contro i poteri anche economici che ci opprimono e che con

i business locali-globali hanno poco a che fare. Molto spesso ciò che viene chiamato "riformismo" alla prova dei fatti si rivela essere puro "trasformismo", cioè adeguamento delle proprie istanze alla maggioranza governativa di turno. A maggioranze sempre più socialmente e culturalmente miserabili corrispondono istanze sempre più incredibilmente miserabili, come nel caso dei "trasversali" Didore: a questo processo noi vogliamo porre fine. Ci siamo stufate di vedere mercanteggiare al ribasso la nostra dignità. Noi non vogliamo diritti il cui unico effetto sia quello di sancire in forma giuridica uno stato di incostituzionale minorità e di allontanare sempre di più la diffusione di una coscienza di sé e dei propri diritti.

Esiste in Italia un lesbismo politico in grado di fare scelte autonome e ragionevoli senza ispirarsi a dicotomie e alleanze decise a tavolino dalle finte "altezze" di quella politica che ci ha portato, a suon di trasformismi, a vivere nel paese meno democratico d'Europa e che col nostro stare al mondo da lesbiche e da femministe c'entra pochissimo. […]

Le rimozioni pericolose

di Lidia Cirillo

Tradotto a cura di Facciamo Breccia, circola nel movimento *Imperialismo Gay: discorsi su genere e sessualità al tempo della guerra al terrore* di Jin Haritaworn, Tamsila Tauqir e Esra Erdem. Si tratta di un contributo al libro *Out of Place: Interrogating Silences in Queerness/Raciality* a cura di Adi Kunstman, ed. Esperanza Miyake. L'editore ha ritirato l'intero libro dalla vendita dopo aver fatto le sue scuse a Peter Tatchell, la persona che il testo di Haritaworn, Tauqir e Erdem indica come figura centrale in Gran Bretagna nella costruzione di una componente razzista nella comunità gay. Non è possibile riassumere qui il saggio e per altro non avrebbe senso farlo; si può invece esporre brevemente che cosa gli autori intendano per islamofobia.

La maggioranza di gay bianchi non si identifica in una comunità gay al proprio interno eterogenea, cioè composta da persone di diverso colore e diversa cultura. Si vede piuttosto come la componente gay del mondo occidentale in un rapporto con quelle persone che ricalca gli atteggiamenti propri della colonizzazione.

Il racconto neo-coloniale si fonda prima di tutto sulla contrapposizione tra un Occidente democratico e tollerante e un Islam omofobico e sessista, con cui si rimuovono alcuni importanti dati della realtà. La principale è la brutale omofobia europea e la sua attuale eredità fatta di violenza, patologizzazione e criminalizzazione. Bisognerebbe aggiungere, a ciò che scrivono gli autori del testo, che in alcuni dei paesi colonizzati dall'Inghilterra l'omofobia e le leggi contro l'omosessualità sono solo un portato dell'occupazione.

Qualche anno fa lo Human Rights Watch ha pubblicato un rapporto dal titolo *This Alien Legacy: The Origins of*

"Sodomy" Laws in British Colonialism, in cui appunto si ricorda che molti paesi puniscono i comportamenti omosessuali in accordo con leggi coloniali. In India, per esempio, una legge fu introdotta dal viceré britannico nel 1860 per timore che i suoi soldati si facessero corrompere dai "vizi speciali dell'Oriente". I cosiddetti valori fondanti anti-omofobici sono in realtà conquiste parziali e recenti. In Gran Bretagna l'abolizione delle misure contro l'omosessualità è del 1967 e solo da alcuni anni è stata abolita l'infame Sezione 28 del *Local Government Act* del 1988, che impediva agli insegnanti di parlare delle relazioni omosessuali come rapporti familiari ammissibili. Lo stesso discorso vale per la Germania, dove solo nel 2001 gay e lesbiche hanno conquistato dei diritti, per esempio il diritto a sottoscrivere patti di solidarietà.

La contrapposizione è inoltre possibile attraverso l'essenzializzazione della cultura islamica, tacendo cioè le sue notevoli differenze interne e l'esistenza di Imam che hanno celebrato la Nikah, il matrimonio musulmano, tra persone dello stesso sesso. Tuttavia la rimozione che fa più arrabbiare gli autori del testo è quella della presenza di organizzazioni di gay musulmani, come per esempio Al Fatiha UK sull'esempio dell'omonima organizzazione statunitense o come Progetto Safra per le lesbiche musulmane. Per altro una cultura sessuale nera e asiatica era già fiorita negli anni Ottanta sotto l'amministrazione di sinistra del Greater London Council.

Il silenzio è funzionale alla rendita di posizione di cui alcuni gay godono per aver assunto il ruolo di addetti alla protezione e all'integrazione di lesbiche e gay immigrati, in modo particolare musulmani. Dopo avere a lungo rimosso l'esistenza di un'omosessualità nera e islamica, i gay bianchi si sono assunti il compito di salvatori, ignorando l'esigenza di autorganizzazione che hanno tradizionalmente rivendicato per se

stessi. Come già da tempo il femminismo ha osservato per le donne, la vittimizzazione della persona omosessuale musulmana serve a teorizzare l'esigenza di tutela e a non riconoscere che esistono percorsi di lotta anti-omofobica specifici, a cui altri interessi e altre logiche non possono sovrapporsi.

La cosa peggiore di questo tipo di rappresentazione è che idealizza le società occidentali e sfocia inevitabilmente nella giustificazione delle guerre imperialiste. Il Nuovo Ordine Mondiale, che fa dei musulmani il capro espiatorio e che li rappresenta come soggetti che meritano livelli di violenza sempre più alti, trova così un sostegno proprio da parte di coloro che sono vissuti al margine della civiltà occidentale e che ancora subiscono discriminazioni e violenza. Con altre parole l'imperialismo gay, come lo chiamano Haritaworn, Tauqir e Erdem, riproduce la musica della colonizzazione: i bianchi dispensatori di civiltà, modernità e sviluppo globali si muovono in armi per liberare e civilizzare. Ieri per diffondere il cristianesimo o le autostrade, oggi per liberare donne e omosessuali dalla loro società barbara e retrograda.

I protagonisti della svolta razzista, che non di rado hanno una storia di prossimità alla sinistra (Tatchell, per esempio), sembrano del tutto indifferenti agli effetti della loro politica sui gay e le lesbiche che pretendono di rappresentare e proteggere. In Iraq, per esempio, le condizioni degli omosessuali sono peggiorate perché non solo non si è fatto nulla per loro, ma anche per i crimini commessi dagli stessi militari americani. Inoltre più i discorsi anti-omofobici vengono vissuti come fenomeni bianchi e occidentali, più è difficile raggiungere nei paesi musulmani il senso comune e quindi più faticosa la lotta di lesbiche e gay.

Il diritto d'asilo e lo *status* di rifugiato politico per le persone lgbit: un breve quadro giuridico

di Fabiola Correale

Possono essere molti i motivi per cui una persona fugge dal suo paese e chiede protezione in un altro, uno di questi, forse il più nascosto e inaspettato, è legato all'identità di genere o all'orientamento sessuale, dove nelle norme giuridiche è nominato solo quest'ultimo. Non ci sono molti casi di richiesta di asilo politico per motivi legati all'orientamento sessuale e ciò avviene perché malgrado si assista ancora ad evidenti situazioni di violenza e discriminazione, l'omosessualità viene difficilmente nominata. Sono 70 i Paesi in cui l'omosessualità è giudicata illegale ed in cinque questa viene punita con torture e pena di morte.

Il quadro giuridico italiano è piuttosto desolante e rispecchia un dibattito arretrato o piuttosto mai esistito. Gli istituti a cui si può ricorrere per chiedere protezione in Italia sono due: il diritto d'asilo e lo status di rifugiato politico. Il diritto d'asilo o di rifugio agli stranieri, determina il divieto di respingimento alla frontiera, il divieto di espulsione e il rilascio del permesso di soggiorno.

Il diritto d'asilo

Per ciò che riguarda l'asilo politico non vi è alcuna legge ordinaria che regoli tale istituto, né tanto meno una che punisca le persecuzioni legate all'orientamento sessuale. Vi è tuttavia un quadro di riferimento europeo ed internazionale che indirizza la giurisprudenza italiana nell'intervenire in quei casi in cui viene riconosciuta una persecuzione «diretta da parte degli agenti governativi in paesi dove l'omosessualità è punita e incriminata».

Sul piano europeo si può fare riferimento alla "Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea" in cui all'articolo 21 si afferma che: *È vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali* (dove quest'ultimo termine piuttosto spiacevole indica l'orientamento sessuale). "La convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo" del 4/11/1950 ratificata in Italia con la legge 848/1955, invece sancisce il divieto di discriminazione per ciò che riguarda i diritti e le libertà riconosciute dalla convenzione.

Nell'ordinamento italiano in materia di immigrazione si fa rifermento al "Testo Unico sull'immigrazione". L'articolo 19 afferma che: *Nessuno può essere allontanato, espulso o estradato verso uno Stato in cui esiste un rischio serio di essere sottoposto alla pena di morte, alla tortura o ad altre pene o trattamenti inumani o degradanti* e all'articolo 2 dello stesso "Diritti e doveri dello straniero" vengono riconosciuti *i diritti fondamentali della persona umana previsti dal diritto interno e dalle convenzioni internazionali in vigore e dai principi del diritto internazionale generalmente riconosciuti*.

L'articolo 10 comma 3 della Costituzione italiana disciplina il diritto d'asilo riferito allo straniero *al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana*.

Invece, la tutela della libertà e dell'orientamento sessuale vengono garantite dall'articolo 2 della Costituzione in cui si afferma che *La repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo [...] ove si svolge la sua personalità* e dall'articolo

3 che sancisce l'uguaglianza e la pari dignità dei cittadini *senza distinzioni di razza, sesso, lingua, religione di opinioni politiche e condizioni personali e sociali*, dove tra le condizioni personali rientrano l'orientamento sessuale e la libertà sessuale.

Lo status di rifugiato

Lo status di rifugiato è disciplinato dalla Convenzione relativa allo status di rifugiati approvata a Ginevra il 28.7.1951 (c.d. "Convezione di Ginevra"), ratificata in Italia con la legge 722/1954, che definisce "rifugiato": *colui che, temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori dal Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese*.

La Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti sull'uomo del 4.11.1950 ratificata in Italia nel 1955 con la legge 848/1955 all'art. 14 sancisce che il godimento dei diritti e delle libertà riconosciuti dalla Convenzione stessa *deve essere garantito senza alcuna distinzione, fondata soprattutto sul sesso, la razza il colore, la lingua, la religione, le opinioni politiche, l'origine nazionale o sociale, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, sui beni di fortuna di nascita o ogni altra condizione*.

La procedura dello status di rifugiato è introdotta in Italia nel 1989 con la legge 39/1989 e il suo regolamento attuativo Dpr 136/1990 e modificata con l'entrata in vigore della legge Bossi Fini 189/2002 e il rispettivo regolamento Dpr 303/2004.

Infine, il Decreto Legislativo n. 251 del 19 novembre 2007, attua la direttiva 2004/83/CE che stabilisce le norme sull'attribuzione a cittadini di Paesi non appartenenti all'Unione

europea o ad apolidi, cioè “stranieri” la qualifica di rifugiato o di protezione sussidiaria, e istituisce nuove norme che disciplinano gli status.

Le ultime sentenze

Concludendo è utile far presente che in questi anni ci sono state, e continuano ad esserci, sentenze che riconoscono la persecuzione per omosessualità un motivo reale per concedere asilo politico o istituzioni di protezione, e annullano ordinanze di espulsione.

Un esempio di ordinanza pubblica è quella di Torino del 21/12/2004, dove il Giudice di Pace ha annullato un decreto di espulsione di un cittadino senegalese emesso dal Prefetto di Torino riconoscendo la persecuzione nel suo paese per omosessualità. La Suprema Corte di Cassazione investita del ricorso avverso tale decisione ha ribadito il principio fondamentale che «l’omosessualità va riconosciuta come condizione dell’uomo degna di tutela, in conformità ai precetti costituzionali, assunto da cui discende che la libertà sessuale va intesa anche come libertà di vivere senza condizionamenti e restrizioni le proprie preferenze sessuali, in quanto espressione del diritto alla realizzazione della propria personalità, tutelato dall’art. 2 della Costituzione».

Nonostante l’affermazione di diritto enunciata, il Collegio ha accolto il ricorso della Prefettura perché l’ulteriore dato relativo alla piena prova in ordine alla omosessualità del cittadino senegalese non sarebbe stata raggiunta (Cassazione 16147/2007). Pertanto se da un lato si assiste al riconoscimento del diritto alla libertà sessuale e all’orientamento sessuale quali diritti inviolabili e come tali garantiti dall’art. 2 della Costituzione, dall’altro la giurisprudenza si fa garante di fronte

alle altre istituzioni affinché il riconoscimento della protezione internazionale non venga strumentalizzato ponendo a carico della vittima l'onere probatorio sulla propria omosessualità, di fatto contravvenendo alle disposizioni europee, ormai recepite in Italia con il Decreto Legislativo n. 251/2007 per il riconoscimento della protezione internazionale che prescrive che non vi sia necessità di prove documentali quando il richiedente abbia compiuto sinceri sforzi per circostanziare la domanda e comunque abbia dato spiegazione soddisfacente dell'eventuale mancanza di elementi ulteriori a sostegno della stessa.

Un'altra pronuncia della Suprema Corte ha sancito che l'appartenenza ad uno stato nazionale nel quale la condizione personale dell'immigrato omosessuale venga penalmente sanzionata sia un giustificato motivo della mancata ottemperanza dell'ordine di espulsione del cittadino extracomunitario, sempre che si tratti della criminalizzazione della omosessualità *in toto* e non della sua ostentazione (Cass. Penale sezione I n.2907/2008).

Sulla stessa linea, l'ordinanza del Giudice di Pace di Genova il quale nell'udienza del 3/6/2010 annulla il decreto di espulsione per un cittadino omosessuale ecuadoregno, concedendo l'asilo politico in Italia.

Per approfondimenti

ILGA, International Lesbian Gay Bisex Trans and Intersex association: http://ilga.org
Si possono scaricare le linee guida a cura di Mark Bell per ILGA-Europe: http://www.ilga-europe.org/europe/publications/non_periodical

IDAHO, International Day against Homofobia and Transfobia: http://www.dayagainsthomophobia.org

www.everyonegroup.com

Diritto d'asilo per lesbiche, gay e trans. Una cassetta degli attrezzi, a cura di Nicoletta Poidimani in
http://www.nicolettapoidimani.it/index.php/bibliografia/articoli
Bonini Baraldi M. *Osservazioni a margine della sentenza Cass 16417, I sez. civ. 30 luglio 2007*, su: www.altalex.it

Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea:
http://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text_it.pdf

Convenzione di Ginevra, Convenzione sullo Status dei Rifugiati, Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e altri documenti nella sezione "Trattati internazionali e documenti UNHCR" del sito UNHCR - The UN Refugee Agency: http://www.unhcr.it

Introduzione III

La politica lgbt non soffre solo di un fenomeno di sradicamento dalla propria storia, ma anche di un male di segno opposto, cioè dell'incapacità di liberarsi da una storia.

Esistono settori di movimento, associazioni, collettivi a cui non sfugge che il riposizionamento dovrebbe avvenire in un'altra direzione e con altre logiche. Si tratta di un'area vicina alla sinistra o che della sinistra mantiene le intenzioni e i racconti. La frammentarietà e la diversità di questa parte della politica lgbt non consentono di fare discorsi che valgano per tutti. Si può solo dire che con pratiche condivisibili convivono vecchi limiti, ereditati in parte dai gruppi con aspirazioni rivoluzionarie degli anni Settanta. L'ostacolo soggettivo alla possibilità di imprimere una diversa dinamica al movimento consiste quindi nella mancanza di un'attitudine autocritica nei confronti delle diverse storie della sinistra del Novecento, di cui i fatti stessi hanno mostrato l'inadeguatezza.

Dal momento che di questa area ci sentiamo a modo nostro parte, più che rivolgere critiche a questa o a quella delle associazioni e delle reti, preferiamo esporre brevemente il nostro punto di vista sui criteri del riposizionamento e sugli errori che insieme dovremmo sforzarci di superare.

Far parte di un insieme sinergico capace di opporre un'adeguata resistenza ai fenomeni involutivi prodotti dalla globalizzazione non significa diventare l'appendice di un partito, di un'associazione o di un gruppo politico. Fare parte di quell'insieme significa solo adottare un punto di vista. Una posizione di sinistra si distingue storicamente da una di destra perché la prima rimette in discussione i rapporti di potere, mentre la seconda lavora per la loro conservazione, il loro rafforzamento o la loro restaurazione.

L'embrione di un nuovo insieme sono oggi i movimenti, i gruppi politici, le aree di partito e sindacato, i comitati, le iniziative molteplici e differenziate, le lotte, gli intellettuali, le manifestazioni ecc. che resistono alla svalorizzazione della forza lavoro, al razzismo, al sessismo e a tutte le pratiche, i discorsi e le intersezioni con cui i rapporti di potere si mantengono o si rafforzano. Il carattere frammentario di questa realtà, priva anche di una narrazione che la unifichi in qualche modo, la rende poco identificabile come insieme. Non per questo essa è meno significativa, anche perché non c'è solo la dispersione, ci sono anche nuovi fenomeni sociali molecolari, ai cui esiti è legata la possibilità di nuove costruzioni politiche e culturali.

Alla rivendicazione di una politica lgbt antifascista, antisessista e antirazzista noi aggiungeremmo l'aggettivo "anticapitalista" perché le tendenze all'involuzione politica e culturale hanno le loro radici in fenomeni propri del capitalismo globalizzato. Ma fare politica, per questo movimento come per altri, non significa solo adottare un punto di vista consapevole della radicalità dei conflitti, nel senso che essi sempre più rimandano alla radice dei problemi. Significa anche non perdere mai di vista il polo opposto dello stato attuale di cose: la distanza molto maggiore, rispetto ad alcuni decenni fa, tra la realtà e le sue rappresentazioni. Dovrebbe derivare da questa consapevolezza una ricerca attenta delle modalità per rendere quella distanza meno ampia, decostruendo i discorsi su cui i rapporti di potere si fondano.

Decostruire un discorso vuol dire comprendere la sua logica, entrare al suo interno e adottare linguaggi che non gli siano del tutto estranei. Un tale, che aveva fatto tra l'altro la più grande rivoluzione della storia contemporanea con quella del 1789, parlava della necessità di essere un passo (ma non più di un passo) davanti alle masse. Limitarsi ad agitare le bandiere

dell'antifascismo-antirazzismo ecc. senza poi comportamenti e linguaggi capaci di ampliare il loro spazio nella comunità e nel movimento serve spesso solo a testimoniare la propria esistenza. Anche negli anni Settanta le posizioni avanguardiste produssero notevoli danni, ma allora c'era comunque un senso comune diverso, che rendeva meno difficile avvicinare quel che è a quel che sembra. Il risultato di certi atteggiamenti proclamatori e autoreferenziali può essere oggi l'opposto di quello desiderato. Le posizioni radicali, quando non riescono a raggiungere il senso comune, possono apparire (e spesso di fatto appaiono) sovrapposizioni strumentali di una parte politica al movimento e alle sue effettive domande.

Il rischio di produrre una reazione di fastidio e di ripulsa si aggrava se all'incapacità di parlare al movimento si accompagna una percezione errata dell'attuale contesto politico. Per esempio un antifascismo che si traduca nella denuncia delle attuali istituzioni come fasciste non è solo errata, ma rende la stessa lotta antifascista poco credibile. Così come una priorità antifascista in uno stato di cose in cui i problemi sono ben altri. L'antifascismo andrebbe praticato con modalità adeguate ai tempi. La lotta antirazzista non coincide necessariamente *tout court* con quella antifascista, in un contesto europeo in cui partiti razzisti e islamofobi si dichiarano spesso antifascisti e provengono effettivamente da correnti antifasciste della politica e della cultura. E nello stesso tempo vecchie formazioni fasciste sono impegnate nella costruzione di un loro nuovo *look* che le faccia apparire meno ripugnanti.

Un antifascismo davvero utile dovrebbe oggi articolare un'efficace risposta al revisionismo storico, il cui obiettivo in Italia è la ripulitura di un ceto politico utilizzabile nella gestione degli interessi dominanti. La lotta politica contro il revisionismo dovrebbe riguardare anche la stagione delle stragi, su

cui la confusione è ancora maggiore di quella sul regime cominciato nel 1922. Inutile dire che ogni gesto che dia credito al *new look* denota, nella migliore delle ipotesi, una straordinaria incapacità di comprendere la storia e la politica.

Pratiche antifasciste utili sono anche le forme di autodifesa con cui si risponde alle azioni di tipo squadristico, senza dimenticare però che ridurre la politica a uno scontro fisico è l'obiettivo di ogni squadrismo e che non è nell'interesse di nessun settore del movimento lasciarsi trascinare in questa logica.

Talvolta nella politica lgbt le intenzioni rivoluzionarie vengono contrapposte alla richiesta di leggi e diritti. L'alternativa non esiste, e porre l'una cosa e l'altra in opposizione è tipico dell'infanzia dei movimenti o di una sua senilità senza memoria: del movimento operaio, delle prime aggregazioni africane americane, del femminismo e di altri soggetti di liberazione. Nessun soggetto può pretendere di cambiare il mondo se non è in grado prima di tutto di cambiare la propria condizione, di chiedere e ottenere *égalité*. D'altra parte un movimento lgbt consapevole della propria posizione nel contesto del capitalismo globalizzato è necessariamente rivoluzionario in due sensi: nel senso che si propone di distruggere l'eterosessualità obbligatoria e il sessismo a cui essa è legata, cioè di operare una vera e propria rivoluzione nei rapporti di sesso e di genere; nel senso che sceglie di essere parte di quell'insieme sinergico capace di resistere alle dinamiche della globalizzazione e quindi di cambiare profondamente i rapporti sociali.

È importante comprendere che l'aspetto rivoluzionario della politica lgbt, come capacità non solo di liberare le nuove generazioni dall'eterosessualità obbligatoria, ma di arginare le tendenze alla barbarie del capitalismo senile, può derivarle solo dall'essere parte di qualcosa di più ampio e meno parziale. La mancanza di un punto di riferimento politico, prodotta

dalla crisi e dall'involuzione delle sinistre del Novecento, può indurre collettivi e reti a pensare al proprio ruolo in un'ottica sostitutista, quasi come se fossero embrioni di un partito. Compito della politica lgbt è invece di difendere le condizioni di esistenza di lesbiche, gay e trans e il momento rivendicativo deve mantenere tutta l'importanza e l'autonomia necessaria, al di là dei progetti dei settori più politicizzati. Non si può chiedere a una lesbica o a un gay l'adesione a un progetto rivoluzionario come condizione *sine qua non* della fine di un'odiosa discriminazione. La maggioranza delle persone lgbt non desidera altro che di liberarsi dallo stigma e vivere in pace con il mondo. Questo legittimo desiderio non può essere colpevolizzato e disprezzato, ma deve avere il suo spazio e il suo valore, così come nel movimento operaio del Novecento la lotta sindacale ha avuto i propri rispetto alla lotta politica rivoluzionaria. Spetta all'intellettuale organico dell'associazionismo, cioè a un associazionismo politico che agisca come intellettuale organico, far crescere progressivamente il senso del progetto complessivo, dell'insieme sinergico in cui ritiene che sia utile al movimento riconoscersi. La manifestazione nazionale femminista del 24 novembre del 2007 è un esempio di come questo sia possibile già adesso. Contro la violenza alle donne, ma anche contro ogni tentativo di usare la loro protesta in sostegno di leggi e discorsi razzisti. *Not in our name*, la repressione e il razzismo.

La manifestazione femminista del 2007 fu costruita con un grande sforzo unitario. Alcuni collettivi scelsero di non partecipare per paura di essere contaminati da presenze moderate. Ma i fatti dimostrarono che parole d'ordine che corrispondano ai sentimenti profondi di un movimento, coniugate a logiche non settarie, possono conquistarlo e in una certa misura ridefinirlo. Gli errori e i limiti della fase successiva,

che hanno disperso la rete di Sommosse, non tolgono nulla al giudizio su quell'iniziale successo prodotto raro di un'intelligenza politica. In quell'occasione salire sul palco e costringere le ministre ad abbandonarlo non fu un atto di prevaricazione e di settarismo, perché le donne che lo avevano voluto e occupato nulla avevano avuto a che fare con la costruzione di una manifestazione che, tra l'altro, aveva deciso di non darsi palchi. La prevaricazione ci fu, ma fu tutta dalla parte che aveva tentato di imporre un cappello non desiderato.

Anche per quel che riguarda la politica lgbt l'unità deve essere considerata un valore, senza sottovalutare le difficoltà della sua realizzazione. In ogni movimento ci sono settori più moderati e più radicali, opinioni e pratiche diverse, stratificazioni dei livelli di coscienza. Ogni associazione, rete o collettivo ha il diritto di sperimentare la "strategia di sopravvivenza" che ritiene più utile e polemizzare con quelle che ritiene perdenti e dannose. Ogni associazione, rete o collettivo deve poter sviluppare la propria ipotesi di lavoro senza mediazioni con altre ipotesi e sotto il ricatto dell'unità obbligatoria.

Ciò non toglie che non è affatto impossibile, ed è anzi indispensabile, agire in una logica unitaria in determinate occasioni e su specifiche iniziative o piattaforme. L'insulto, le accuse paradossali, la tendenza a operare rotture ingiustificate con l'obiettivo della costruzione di un proprio orticello, la richiesta di intervento di polizia e magistratura contro altri gruppi, associazioni e persone di movimento ecc. sono fenomeni degenerativi in una fase in cui sarebbero invece necessari la lucidità e il confronto tra le diverse sperimentazioni.

La lotta per l'egemonia è legittima finché non danneggia l'oggetto della contesa, in questo caso finché non disgusta e allontana dalla politica un movimento, che già lo stato delle cose in Italia ha depoliticizzato.

Diritti e rovesci per lesbiche e gay

di Eva Mamini

Nel campo della rivendicazione dei diritti civili (eredità, reversibilità della pensione, assistenza, ecc.) le posizioni del movimento lesbico sono state – a partire dagli anni Novanta – molteplici e articolate. In linea di massima si può affermare che la parte separatista del movimento sia stata più favorevole ai diritti delle singole che a quelli della coppia; emblematica per esempio la posizione sostenuta da Simonetta Spinelli su *Towanda!* (n. 15, settembre-dicembre 2004, p. 28): «Voglio essere in grado di ri-negoziare quello che io considero un diritto, non di farmi passivamente omologare a un codice preconfezionato che ritorna a coppie, Stati, nazioni […]. Amo chi mi pare, sto con chi mi pare, decido io – ovviamente nel rispetto e non nella sopraffazione – chi e che cosa corrisponde ai miei interessi, e la legge che contribuisco a costruire deve difendere la mia volontà di singola e non l'appartenenza o meno a un'istituzione».

Rosanna Fiocchetto, però, non sposa la teoria dei diritti individuali e si dichiara favorevole ai matrimoni lesbici (non ai Pacs): «Rifiuto i Pacs perché sono dei semi-diritti, che trovo veramente insultanti e discriminatori. I diritti sono diritti, diritti pieni, oppure non sono diritti.[…] un contratto sociale fra una donna e una donna è una novità […] e apre una profonda contraddizione nel sistema eterosessuale patriarcale e fratriarcale. La apre sia perché esclude l'uomo dal contratto socio-sessuale, sia perché afferma una duplice maternità che mette radicalmente in discussione il ruolo paterno […]. Quindi il contratto socio-sessuale fra donne sottrae al patriarcato il controllo sulle donne e sui figli, perturbando il sistema patriarcale di filiazione» (*Amazon Wedding*, in"Towanda!", n.19, settembre-novembre 2005, pp. 20-21).

Sulla linea della rottura simbolica e pratica con l'eterosessualità obbligatoria di cui parla Fiocchetto è schierata anche, inizialmente, ArciLesbica: molte leggono in questo senso decostruttivo del modello patriarcale eterosessuale la rivendicazione dei diritti per la coppia lesbica. L'associazione, inoltre, si impegna sul piano politico a favore dell'ampia prospettiva contenuta nella Risoluzione di Strasburgo (1994) che implica il riconoscimento dei diritti delle-dei singole-i, della coppia e delle associazioni. I punti E ed F dell'articolo 3 (Scopi e oggetto) dello Statuto dell'associazione, votato al congresso fondativo del 1996, dicono infatti:

«E) far sì che le lesbiche diventino soggetti di diritti, realizzare la loro piena cittadinanza, sia in quanto singole, sia in quanto coppie, sia in quanto associate; e questo attivandosi al fine di ottenere l'approvazione di leggi a favore delle libertà civili, contro le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale, contro le discriminazioni nel mondo del lavoro, appoggiando le proposte in tal senso con manifestazioni, raccolte di firme e quant'altro risulti necessario;

F) attivarsi al fine di ottenere che il Parlamento italiano recepisca nella sua interezza la risoluzione di Strasburgo».

Negli anni successivi al 2000 c'è invece una progressiva focalizzazione esclusiva sui Pacs (unioni civili per le coppie), che ha il suo culmine nel 2005 sull'onda della promessa di inserimento di una legge sui diritti della coppia nel programma dell'Unione di centrosinistra. Il Pride nazionale di Milano, che cercherà in quell'anno di catalizzare tutte le forze del movimento omosessuale verso quell'unico obiettivo per dare più forza ed enfasi alla rivendicazione, si chiamerà "PACS! Patti chiari, amicizia lunga...", con chiaro riferimento alla trattativa con il centrosinistra. La tensione comune verso un obiettivo concreto e realizzabile, che sembra a portata di mano,

conduce a delle semplificazioni e fa smarrire l'iniziale intento decostruttivo.

Nel febbraio 2006 l'impegno di Prodi viene meno; il programma del centrosinistra non parla esplicitamente del riconoscimento dei diritti della coppia, ma di quelli di "persone che fanno parte di un'unione di fatto". Non cessa tuttavia l'abbaglio collettivo, che porterà ArciLesbica e Arcigay a progressive trattative al ribasso, considerando i Dico e i Cus abbozzati dal centrosinistra e i Didore del ministro berlusconiano Brunetta, che propongono diritti privatistici, proposte inadeguate ma comunque un piccolo passo avanti rispetto al nulla esistente. La grande disponibilità alla trattativa non porterà comunque a nessun risultato legislativo.

Nel corso del 2009 la parte più istituzionale del movimento Lgbt promuove una forte campagna contro l'omofobia che prende il posto delle rivendicazioni per i diritti civili soprattutto in seguito all'accelerazione causata dall'aumento, in particolare a Roma, degli atti d'intimidazione contro la comunità gay. Un clima di sdegno e condanna generale ha trovato seguito anche in Parlamento: il 2 ottobre la commissione Giustizia vota con larghissima maggioranza il testo-base sull'omofobia. L'8 ottobre si pronuncia anche la ministra per le Pari opportunità Carfagna che annuncia "Una grande campagna di comunicazione contro le discriminazioni per orientamento sessuale". Spot televisivi, inserzioni sui giornali, affissioni sugli autobus e nelle metropolitane. Tutto in vista della manifestazione del 10 ottobre 2009 "Uguali". Le trattative con il centrodestra si rivelano però infruttuose. Il 13 ottobre, la "legge Concia" contro l'omofobia viene affossata alla Camera.

La manifestazione "Uguali", pur avendo una forte impostazione anti-omofobia (il sottotitolo è: "Non accettiamo nessuna aggressione") apre la sua piattaforma con un'impostazione

integrazionista sulle unioni di fatto: «Chiediamo l'applicazione della Risoluzione del Parlamento europeo del 16 marzo 2000 che prevede di garantire "alle coppie dello stesso sesso parità di diritti rispetto alle coppie e alle famiglie tradizionali». Impostazione ben diversa da quella della Risoluzione di Strasburgo del 1994 di cui sopra.

In seguito al nulla di fatto con Pacs e affini, la strategia, infatti, è cambiata: la posta viene alzata. Obiettivo di Arcigay e ArciLesbica sono ora non più i Pacs ma il matrimonio. Si tenta la via giuridica chiedendo un pronunciamento della Corte Costituzionale, che nell'aprile del 2010 dichiara inammissibili e infondati i ricorsi sui matrimoni tra persone dello stesso sesso. Nelle motivazioni la Consulta fa riferimento alla discrezionalità del legislatore: i giudici fanno intendere che non è loro competenza regolamentare la questione e affermano che la trattazione della materia spetta soltanto al Parlamento. Il problema viene nuovamente demandato alla politica.

I maggiori gruppi lesbici separatisti aderiscono invece alla piattaforma della manifestazione annuale "No vat", che chiede nel 2006, poco prima della vittoria elettorale del centrosinistra, il riconoscimento delle Unioni civili e nel 2007 si pronuncia, poco prima della manifestazione teo-con del Family Day (12 maggio 2007), «contro la criminalizzazione dei Pacs e l'imposizione di un modello unico e patriarcale di famiglia»; con il ritorno al governo del centrodestra, in tutte le manifestazioni successive fino al 2010, il punto focale divengono "*i diritti e la piena cittadinanza di lesbiche, trans, gay e migranti*".

Nello stesso 2005 in cui il Pride nazionale è dedicato ai Pacs alcuni gruppi separatisti si riuniscono a convegno discutendo la questione dei diritti in tutt'altri termini. In "Sovvertire il pensiero egemone per una ri-scrittura del simbolico" (Roma, 14-15 maggio 2005) si discute nel merito, al di là della

rivendicazione, di cosa significhino i diritti per le donne e quali diritti siano veramente auspicabili per le lesbiche; oltre al già citato intervento di Fiocchetto ricordiamo un'altra posizione emblematica, che analizza la funzione dei Pacs come accesso privilegiato e spesso unico ai diritti del Welfare, a discapito dei diritti individuali e delle donne, nei paesi del capitalismo liberista "avanzato" che li hanno adottati (vedi Danielle Charest, *Omologazione: i contratti affiliati al matrimonio. Una fuga indietro*; pubblicato sul web:

http://www.fuoricampo.net/il_soggetto_lesbico/atti_convegno/pdf/Danielle-Charest.pdf).

Accesso per lesbiche e gay a matrimonio e unioni civili nel mondo
di Eva Mamini

Paesi che estendono il matrimonio civile a tutte le coppie, eterosessuali e omosessuali (in ordine cronologico)

Olanda: nell'aprile del **2001**, i primi a permettere il matrimonio tra omosessuali riconoscendo loro gli stessi diritti e doveri delle coppie eterosessuali. Con 107 voti a favore e 33 contrari, il Parlamento eliminò ogni forma di discriminazione esistente in materia. Per sposarsi, almeno una delle due persone deva essere un cittadino olandese o risiedere nei Paesi Bassi.

Belgio: il 30 gennaio del **2003** ha licenziato una legge con una larga maggioranza parlamentare; dal 2006 è consentita l'adozione.

Spagna: il matrimonio tra omosessuali è divenuto realtà dal **2005** e c'è anche la possibilità di adottare bambini (accanto al matrimonio, continuano ad esistere le leggi e i registri per le coppie di fatto).

Canada: ha legalizzato i matrimoni nel luglio **2005**, aprendo le porte anche a cittadini residenti all'estero.

Repubblica Sudafricana: è l'unico stato africano ad aver legalizzato dal novembre 2006 i matrimoni civili tra omosessuali. La cerimonia religiosa è opzionale, anche se le diverse Chiese possono rifiutarsi di celebrare queste unioni, mentre il rito civile è aperto a tutti. Qui le coppie gay e lesbiche possono adottare già dal 2002.

Norvegia: dal giugno 2008 è stato legalizzato il matrimonio omosessuale. Le coppie possono adottare. Già dal 1993 era in vigore una forma di unione civile che garantiva quasi gli

stessi diritti del matrimonio. Qui l'omosessualità era illegale fino al 1972.

Svezia: lesbiche e gay si possono anche sposare in chiesa, dopo il sì alla legge del Parlamento all'inizio del 2009. Dal novembre dello stesso anno, la chiesa luterana svedese si è infatti detta pronta a celebrare le unioni davanti all'altare.

Portogallo: da maggio **2010**, con la firma del presidente portoghese Anibal Cavaco Silva, cattolico praticante, lesbiche e gay hanno accesso al matrimonio. Non sono ancora consentite le adozioni.

Islanda: da giugno 2010 è in vigore la legge che consente di celebrare matrimoni omosessuali. Inaugurata dalla premier Johanna Sigurdardottir, che ha voluto sposare la sua compagna storica, Jonina Leosdottir, con la quale si era già unita civilmente nel 2002.

Argentina: 15 luglio **2010** legalizzazione dei matrimoni tra persone dello stesso sesso. Con il pieno sostegno della presidente, Cristina Kirchner, è diventata il primo Paese dell'America Latina a riconoscere questo diritto. Il decimo al mondo.

Messico: il 21 dicembre 2009 l'assemblea legislativa della capitale centro americana ha approvato le nozze tra persone dello stesso sesso, con la possibilità per gli sposi di adottare dei minori. Nell'agosto **2010** la Corte Suprema si è espressa a favore di questo provvedimento respingendo i ricorsi intentati dalla Procura Generale dello Stato e ribadendo così la costituzionalità delle leggi a favore dei diritti gay. Il massimo organo decisionale del Messico ha decretato, inoltre, che le unioni tra persone dello stesso sesso celebrate nella capitale devono essere riconosciute da tutti gli Stati della Federazione messicana, anche se questi non sono obbligati a legiferare su questa materia nei loro territori.

Paesi che riconoscono pari diritti a tutte le coppie, oppure garantiscono alcuni diritti alle unioni civili, anche gay e lesbiche

Danimarca: primo Paese al mondo ad autorizzare, nel **1989**, l'unione civile o partenariato registrato tra omosessuali. Dal 2009 è possibile adottare bambini.

Francia: i Pacs sono stati adottati nel **1999**, per omosessuali ed eterosessuali. Non è prevista l'adozione.

Germania: l'istituto giuridico della convivenza registrata è stato introdotto nel 2001 con diritti limitati rispetto al matrimonio. Il 22 ottobre 2009 la Corte Costituzionale Federale ha stabilito l'estensione di tutti i diritti ed i doveri del matrimonio alle coppie dello stesso sesso registrate.

Finlandia: dal 2002 unioni civili con pari diritti rispetto al matrimonio; non è prevista l'adozione.

Croazia: una legge adottata nel **2003** garantisce "reciproco sostegno" e diritto all'eredità.

Lussemburgo: in vigore dal **2004** la partnership registrata che garantisce diritti e doveri uguali al matrimonio.

Nuova Zelanda: Le coppie di fatto sono state riconosciute il 9 dicembre **2004** con l'emanazione del Civil Union Bill valido sia per coppie omosessuali che eterosessuali.

Regno Unito: dal **2005**, il "partenariato civile" tutela anche le coppie gay e lesbiche.

Andorra: dal 2005 registrazione delle unioni civili.

Svizzera: "partenariato registrato" dal **2005**, esclusa l'adozione, la legge entra in vigore nel 2007.

Slovenia: nel 2005 una legge garantisce alle unioni civili diritti limitati nel campo delle relazioni di proprietà e dell'eredità.

Colombia: Nell'ottobre 2006 il Senato della Colombia, ha approvato, in prima lettura con 49 voti favorevoli e 40 contrari una legge sui Pacs.

Repubblica Ceca: nel **2006** è stata introdotta la possibilità delle unioni registrate.

Uruguay: il 17 aprile **2008** è stata celebrata la prima unione gay nell'aula di un tribunale di Montevideo.

Austria: unioni civili dal gennaio **2010**.

Ungheria: dal febbraio **2010** è possibile per le coppie omosessuali stipulare unioni civili, parificate a quelle eterosessuali.

Irlanda: a luglio **2010** il presidente irlandese Mary McAleese ha firmato una legge che istituisce le unioni civili.

Altri riconoscimenti

USA: l'accesso al matrimonio è competenza delegata ai singoli Stati. In tutto, sono cinque gli Stati a riconoscere i matrimoni gay, oltre ad un distretto federale: Massachussetts, Connecticut, Iowa, Vermont, New Hampshire, Washington D. C.

Brasile: non esiste un riconoscimento completo delle unioni civili a livello federale, tuttavia le coppie omosessuali hanno gli stessi diritti di quelle sposate in materia contributiva e assistenziale. Numerosi stati vietano la discriminazione basata sull'orientamento sessuali e lo stato del Rio Grande do Sul ha un registro delle unioni civili.

Per una mappa sempre aggiornata sui diritti di lesbiche e gay nel mondo si può fare riferimento al sito dell'Ilga - International lesbian, gay, bisexual, trans and intersex association:

http://ilga.org/ilga/en/article/1161

Matrimonio? E perché no?

di Lidia Cirillo

Se proprio bisogna schierarsi in questo dibattito un po' surreale matrimonio sì – matrimonio no, allora io dico matrimonio sì e ne spiego sinteticamente le ragioni.

Prima di tutto la battaglia per il riconoscimento delle unioni tra persone dello stesso sesso è stata quella intorno alla quale si è sviluppata per decenni l'attività delle comunità lgbt nel mondo. Ritenere che il matrimonio (o come si preferisce chiamarlo) sia una rivendicazione conservatrice o addirittura reazionaria significa contrapporsi alle dinamiche reali di un movimento. Naturalmente al suo interno possono trovare spazio rivendicazioni e discorsi sbagliati o peggio, ma quando una domanda ha una tale importanza, diffusione e durata si può dire che essa rappresenti una sorta di specifico essenziale come per il movimento operaio gli aumenti di salario e le riduzioni di orario.

L'alternativa è allora la seguente: o questo movimento è di fatto conservatore, reazionario ecc. e quindi non ci interessa; oppure ci interessa e allora bisogna riflettere meglio sulla natura della sua principale richiesta specifica.

In secondo luogo la polemica sul matrimonio ricorda, sia pure vagamente, quella tra femminismo cosiddetto borghese e socialista alla fine del XIX secolo, poi tra femministe bianche e nere. L'obiezione ai discorsi contro il matrimonio e la famiglia è stata la stessa in entrambi i casi. Si è risposto cioè che il rifiuto veniva formulato dall'angolo di visuale di persone, sia pure relativamente, privilegiate. Gli schiavi e le schiave non avevano diritto né a matrimonio, né a famiglia; il divorzio auspicato dalle femministe bianche esisteva di fatto perché il padrone poteva in ogni momento separare una coppia e disperdere un

nucleo familiare. In misura e in modo diversi la cosa valeva anche per una classe operaia ancora priva di organizzazione e diritti e spesso troppo povera per potersi permettere le spese, sia pure modeste, di un matrimonio.

Insomma il superamento di un'istituzione non può avvenire da una posizione di inferiorità; non si può accettare che delle persone non godano di uguali diritti, anche se a livello individuale e in altri contesti possono decidere di non farne uso. Considerare un'istituzione conservatrice e rivendicarne il diritto sono cose non in contraddizione. La scuola è borghese – diceva la mia generazione nel '68 – ma l'accesso alla scuola è un diritto.

Non teorizzo, sia chiaro, la trasformazione di matrimonio e famiglia dall'interno. Dico solo che subire una discriminazione o addirittura idealizzarla, non è un buon modo per cominciare a cambiare uno stato di cose.

Inoltre l'equivalenza matrimonio eterosessuale – matrimonio omosessuale è singolare e rovescia semplicemente la realtà. La critica femminista alla famiglia e al matrimonio non è mai stata critica al riconoscimento formale, all'istituzionalizzazione di un rapporto, ma al rapporto stesso e solo di conseguenza all'istituzione. Il rifiuto è stato prima di tutto rivolto a ciò che si svolge nei fatti al loro interno, a un certo rapporto tra i sessi e tra genitori e figli/e i cui effetti sono stati per secoli l'autoritarismo, la fissità dei ruoli, la rinuncia delle donne a se stesse, la prestazione gratuita di servizi ecc. In breve, il patriarcato. Ora, in che cosa può essere patriarcale un'unione in cui per sua stessa natura manca sempre uno dei due poli dell'opposizione binaria uomo/donna su cui il patriarcato si fonda?

È poco credibile anche l'argomento che il matrimonio tra persone dello stesso sesso normalizzerebbe un'istituzione in crisi profonda come la famiglia, ne sarebbe cioè una nuova

forma di sostegno etico e politico. Nella sua grande saggezza di gestione del potere il clero cattolico si oppone a ogni forma di riconoscimento delle coppie dello stesso sesso, perché sa che questo distruggerebbe il suo modello di famiglia. E non certo perché dal matrimonio omosessuale possa venire una qualche forma di danno o di limite alle coppie eterosessuali, benedette sull'altare con sposa velata e damigelle al seguito. È la natura esclusiva, obbligatoria, sacrale del matrimonio (e quindi il modello clericale) che l'unione omosessuale mette in crisi.

Infine, in una certa misura vale per il matrimonio ciò che vale per l'aborto: il matrimonio non è obbligatorio; chi per ideologia, sensibilità, convinzione non lo desidera non ne farà uso, ma non può imporre ad altri il suo punto di vista.

Altra cosa sono gli argomenti con cui matrimonio, famiglia, genitorialità ecc. vengono talvolta rivendicati. E altra cosa sono le illusioni. Così come l'affermazione che il trattamento riservato a lesbiche, gay e trans è una delle misure del livello di civiltà di un paese è giusta, ma diventa razzista quando si presta ad alimentare l'islamofobia, la rivendicazione di riconoscimento delle unioni tra persone dello stesso sesso diventa sessista quando si presta a idealizzare la famiglia patriarcale. Per esempio, quando si usa l'argomento "anche noi siamo per la famiglia" per andare incontro all'ideologia familista e al senso comune, si ottengono risultati opposti a quelli desiderati. Non si tranquillizza chi si vorrebbe, perché ciò che l'ideologia clericale desidera è proprio che l'omosessualità resti una trasgressione dell'etica, dell'opinione e della legge. Si dà con quell'*anche* un avallo a tutt'altro tipo di matrimonio e famiglia, suscitando la giusta diffidenza di quello che dovrebbe essere il principale alleato del movimento lgbt, il femminismo nella sue molteplici anime e versioni.

Quanto alle illusioni, ci sarebbe davvero da scrivere un volume. Il riconoscimento delle unioni tra persone dello stesso sesso non significa in sé la fine dello stigma e della condanna all'invisibilità. La rivendicazione di diritti nella storia contemporanea è stata una pratica non solo per ottenere aiuti materiali e leggi, ma anche una modalità di cambiamento di immagine tanto necessaria quanto insufficiente. Una robusta maggioranza parlamentare di forze laiche al governo può anche varare misure e leggi che instaurino una formale *égalité*. Esse comunque non avranno il potere di neutralizzare la carica omofobica che si è accumulata nel corso della storia nelle viscere delle società, soprattutto nei paesi di tradizione cattolica e greco-ortodossa.

Ci vorrà ben altro, e ogni proposito di lotta per i diritti deve esserne consapevole fin dal principio.

Diritti per le individue![*]

di Daniela Danna

Sacrosanta la battaglia per il riconoscimento pubblico per le coppie di persone dello stesso sesso – come si può pensare di essere in un paese civile se non è possibile dichiarare pubblicamente (ed essere ascoltate dai pubblici poteri!) che la propria compagna è quella donna, che è lei la "parente più prossima" per dirla in burocratese, che il primo riferimento è un'altra donna e non un uomo?

E comprensibile è l'equazione tra parità di diritti e accesso agli ordinamenti esistenti, cioè il matrimonio: la via più breve (si fa per dire) per ottenere un riconoscimento delle coppie dello stesso sesso è certamente quella di equipararle a quelle di sesso opposto e accettare il pacchetto delle leggi esistenti in nome dell'uguaglianza.

Le coppie gay e lesbiche assistite dagli avvocati della Rete Lenford, nel momento in cui i Comuni hanno rifiutato le pubblicazioni che avrebbero permesso loro di sposarsi, hanno affermato che: «Non vi è alcuna disposizione normativa che vieti il matrimonio tra omosessuali» – anzi, il codice civile italiano parla proprio di "persone" che contraggono matrimonio. E poi: «L'evoluzione sociale rende ormai pienamente accettabile l'unione coniugale tra persone del medesimo sesso» – forse un tantino esagerato ma tendenzialmente condivisibile. E ancora: «La possibilità di contrarre liberamente matrimonio con la persona prescelta esprime un diritto inalienabile dell'essere umano» – e questo c'è proprio nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo, anche se

* *L'articolo è stato pubblicato sul primo numero di* XXD - rivista di varia donnità*, ottobre 2010 scaricabile da* www.xxdonne.net

probabilmente le Nazioni Unite non avevano affatto in mente il matrimonio tra persone dello stesso sesso, ma quello tra persone di etnie o religioni diverse sì, unioni che nella storia anche recente sono state variamente proibite per razzismo o discriminazione religiosa.

Però nel frequentare i numerosi convegni e comizi dedicati a questo tema un po' di amaro in bocca si sente, perché l'accettazione del modello dato da parte degli oratori è veramente totale. Non si capisce bene se si tratta di tattica, cioè di retorica, o di vera convinzione. È già stato notato infatti come sia curioso che, in un momento storico di grande crisi del matrimonio, proprio gay e lesbiche aspirino ad entrarvi. In Italia la scelta di convivere la fanno molte giovani coppie eterosessuali, per poi magari sposarsi all'arrivo dei figli – ma non è un automatismo neanche questo. Ogni anno per quattro matrimoni celebrati si assiste a una separazione, e al momento finiscono con una separazione un matrimonio su dieci (o poco più) con un trend in crescita. Il modello è poi viziato dall'anomalia italo-cattolica per cui il divorzio avviene in due stadi – e il processo di separazione definitiva in caso di ricorso alla giudiziale dura due anni e cinque mesi (cinque mesi la consensuale), a cui si aggiungono i tempi del divorzio, dopo la moratoria di tre anni: in media 147 giorni su domanda congiunta e un anno e otto mesi con rito ordinario. E poi gli strascichi economici che moltiplicano le occasioni di contrasto tra ex non sono un granché edificanti – e non pare che la giustizia riesca veramente in questo modo a tutelare le fasce più deboli: il lavoro domestico erogato dalle donne non è considerato titolo per ottenere denari. Scrive l'Istat a proposito dell'assegno di mantenimento, che viene raramente stabilito: «Questa misura non ha una funzione compensativa, intesa nel senso di garantire un corrispettivo a uno dei coniugi per l'investimento di

tempo nel lavoro familiare effettuato durante il matrimonio» (ragazze, siete avvertite…).

Insomma, il matrimonio indissolubile della Controriforma, il matrimonio descritto da Christine Delphy come rapporto di servitù per le donne (vedi il fatto che le donne sposate e conviventi svolgono da sole quasi tutto il lavoro domestico, anche se hanno un impiego – e se manca il marito in casa lavorano non di più ma di meno!), il modello napoleonico per cui i mariti dominano le mogli (vedi i dati sulle violenze subite dalle donne da parte dei loro partner) pesano ancora tutti sulla realtà italiana – se non più nelle leggi sicuramente nei costumi.

E non sottovalutiamo gli aspetti culturali che cementano l'immagine dei coniugi – certo nelle coppie dello stesso sesso non ci sarebbe la pesantezza del portato storico dei termini "moglie" e "marito" con le loro disparità fugate solo dalla riforma del diritto di famiglia del 1975 – strano, a proposito, che non sia sotto attacco aperto come tutte le conquiste degli anni Settanta, ma forse perché la tattica è stata quella di agire sottotraccia, per esempio con la legge che dal 2006 impone l'affido condiviso, secondo la Cassazione persino nei casi di violenza degli ex mariti (sentenza numero 2993 del 2009). Benché certamente già si senta un gay parlare di "mio marito" e una lesbica di "mia moglie", non sempre in senso ironico, io personalmente avrei comunque qualche difficoltà a chiamarmi "moglie" di un'altra donna, la reazione istintiva è di fortissima allergia.

Se l'aspirazione al matrimonio di molte coppie di persone dello stesso sesso è sicuramente sincera, direi però che si tratta di una convinzione piuttosto minoritaria – lo dico a naso, vedendo le vite lesbiche e gay che mi stanno intorno. Qualcuno dice "per sempre", ma anche in questo caso, meglio riparlarne dopo un po'… Dalle ricerche sociologiche emergerà anche che

la maggior parte di gay e lesbiche sono in coppia, ma si vede anche che solo una minoranza di queste coppie è convivente. Il fatto che non ci sia una possibilità di ufficializzare l'unione ci rende sicuramente più liberi (in molti contesti, certo non in tutti: siamo un paese in cui tanti giovani alla scoperta di essere omosessuali si suicidano!), tranne nei momenti cruciali in cui ci accorgiamo di non poterci veramente staccare dalle famiglie d'origine, in mancanza appunto della possibilità di formalizzare le nostre unioni sentimentali.

E tuttavia – è il rovescio dei tanti momenti di libertà fuorilegge – il mancato riconoscimento delle coppie formate da persone dello stesso sesso costituisce un'emergenza civile. Alle Cinque giornate delle lesbiche a Roma è stata letta la lettera straziante di una donna la cui compagna è morta di un cancro divorante senza avere avuto il tempo di fare testamento. Da quando è stata ricoverata la famiglia di origine l'ha praticamente sequestrata, impedendo alla scrivente, che era sua convivente, persino di andarla a trovare. Ha saputo che la madre non ha chiesto la somministrazione della morfina, perché così avrebbe scontato i propri peccati. La donna è stata poi sfrattata dalla famiglia – i legittimi eredi – e ha perso anche l'auto, che usavano insieme ma le cui rate pagava la compagna deceduta, l'unica ad avere un lavoro regolare.

Ma il matrimonio sarebbe stato l'unico rimedio possibile? Sono state calpestate due vite, con l'intrusione di una famiglia ostile al lesbismo della propria figlia – ma che dire della situazione della malata se non avesse avuto una compagna? Le sue sofferenze per essere strappata alla cerchia delle sue amicizie più care dalla sua feroce famiglia di origine ci sarebbero state ugualmente – così come l'atto orribile di privarla degli unici antidolorifici efficaci senza considerare quale avrebbe potuto essere la *sua* scelta.

Per trovare il bandolo di questa matassa dobbiamo risalire alle concezioni illuministiche della libertà delle persone – degli individui, con terminologia liberale. Ricondurre alle scelte personali una sfera più ampia di facoltà rispetto a quelle garantite dalle leggi attuali: dal riconoscimento del testamento biologico alla facoltà di disporre liberamente dei propri beni – se i congiunti non versano in condizioni di indigenza. Riappropriarsi, contro la tirannia delle famiglie ma anche degli Stati, della libertà di disporre del proprio corpo (non di vendita di parti di esso a fini di lucro!), al limite anche di autodanneggiarsi o rischiare di farlo con l'uso di sostanze – legali o illegali – che possono essere nocive, a fini ricreativi o di ricerca spirituale, il rifiuto di trattamenti sanitari, dell'accanimento terapeutico, l'estremo atto del suicidio.

E non solo: se vogliamo vivere in uno stato laico, la scelta di promettersi di passare l'intera vita con un'altra persona (di qualunque sesso sia) non dovrebbe essere in alcun modo privilegiata. In questo momento di crisi serve tra l'altro a far risparmiare il già magrissimo welfare state italiano, dati gli obblighi di mantenimento reciproco che gravano non solo sui coniugi ma su tutti i parenti fino all'ennesimo grado – gradi che, manco a dirlo, per la legge italiana sono molti di più che negli altri paesi europei.

Ma i diritti della persona dovrebbero avere una centralità maggiore rispetto ai diritti delle coppie. Ben un quarto delle "famiglie" registrate dall'Istat all'ultimo censimento sono unipersonali. Tantissime coppie eterosessuali rifiutano di sposarsi, un po' per allergia (anche loro!) verso il grande carrozzone organizzato dalle famiglie, un po' perché non sentono il bisogno di una sanzione statal-pubblica per le loro unioni, un po' perché sanno che "non c'è niente che sia per sempre". E forse anche per disaccordo con alcuni contenuti specifici dello status coniugale.

Che cos'è l'altra faccia del matrimonio ce lo dice la Corte d'Appello di Firenze (su sollecito delle coppie dello stesso sesso dei cui ricorsi abbiamo parlato sopra – il testo dell'ordinanza è disponibile su http://www.retelenford.it): «Ai diritti coniugali si contrappongono infatti pesanti limitazioni nella sfera delle libertà individuali, quali l'obbligo di coabitazione, l'obbligo di assistenza morale e materiale, l'obbligo di fedeltà sessuale, che sarebbero inconcepibili senza sottendere il perseguimento di una finalità superiore». La Corte lo dice perché nessun contratto (il giudice di primo grado aveva rimandato gli aspiranti nubendi alla stipula di contratti privati) può comportare questi obblighi, invitando quindi i giudici costituzionali a pronunciarsi sul fatto se il rifiuto di sposare una coppia dello stesso sesso sia una discriminazione in base all'orientamento sessuale, proibita implicitamente dall'articolo 3 della nostra Costituzione. (Per gli specialisti: la Corte di Firenze afferma che «la tutela accordata agli sposi, grazie alla stabilità del quadro delle relazioni sociali, affettive ed economiche che comporta, agli obblighi e ai diritti che ne consegue, non trova eguali ed adeguate possibilità suppletive nell'autonomia di diritto privato».)

E il corrispettivo di questi doveri è nella finalità procreativa: «si collega[no] alla necessità di saldare un nucleo stabile iperprotettivo a fondamento della famiglia». Il modello matrimoniale forse allora non andrebbe applicato automaticamente a tutte le coppie ma solo a quelle che hanno figli: cioè la struttura del matrimonio non dovrebbe riguardare affatto i rapporti nella coppia, ma la filiazione, che è solo un'eventualità nella vita di coppia – e che già si verifica sempre più spesso al di fuori del matrimonio. Dunque la filiazione è quella che va salvaguardata e ripensata accanto ai diritti delle individue (e individui, naturalmente) in una proposta che sia più sensata dei modelli vigenti.

Per esempio la proposta di riforma del diritto di famiglia che nella passata legislatura è stata fatta dalla sinistra con Titti De Simone come prima firmataria, senza imporre un modello unico, apriva veramente molte possibilità di accedere a pari diritti relazionali: matrimonio, convivenza (anche tra più di due persone), unione civile, unione registrata, il tutto senza discriminare in base all'orientamento sessuale o al sesso dei contraenti (vedi il progetto di legge C. 1562 "Norme in materia di unione registrata, di unione civile, di convivenza di fatto, di adozione e di uguaglianza giuridica tra i coniugi", presentato alla Camera il 2 agosto 2006). Che viviamo in coppia, con o senza figli, con amiche e amici, che abbiamo relazioni precedenti che in qualche modo continuano, anche di genitorialità, riteniamo che non sia più attuale prospettare il matrimonio dell'"uniti per sempre", soprattutto dal momento che non siamo più condannati a farlo dai preti (tranne che a Malta dove il divorzio è ancora proibito!). La durata di un rapporto non deve essere un feticcio: se le separazioni sono dolorose, altrettanto doloroso è rimanere insieme a tutti i costi – con la differenza che questa sofferenza dura più a lungo: finché morte non ci separi. E prima e dopo la coppia, c'è l'individua, con una sua rete di relazioni che vanno salvaguardate. Cominciamo a ragionarci seriamente.

Inversione di tendenza

di Daniela Santoro

Che cosa significa essere una mamma lesbica nel 2010?

Personalmente credo che vivere la propria maternità come lesbica oggi sia profondamente diverso da quando negli anni novanta se ne cominciava a parlare nelle *mailing list* nazionali.

Per questo, quando dalla "lista mamme", sottogruppo della lista lesbica italiana, si è formata l'associazione Famiglie Arcobaleno, la proporzione tra famiglie pianificate e famiglie ricomposte ha subito una vera e propria inversione di tendenza.

Direi di distinguere comunque le due situazioni, dato che esse stesse hanno subito negli ultimi quindici anni notevoli trasformazioni.

All'inizio la stragrande maggioranza di mamme lesbiche (e papà gay) nell'associazione era costituita da genitori (separati o in via di separazione da un partner eterosessuale) che avevano scoperto o accettato la propria omosessualità dopo la nascita di un* figli*.

Poiché le informazioni scarseggiavano, queste donne per lo più vivevano l'incubo di essere separate da* propr* figl* con l'accusa di "indegnità" a causa del loro orientamento sessuale e anche di infedeltà coniugale che in questi casi era associata alla scoperta del proprio lesbismo.

Non è che ora le donne separate vivano tempi più sereni, ma almeno esiste un tessuto di sostegno all'interno della comunità lesbica, fatto di donne che hanno vissuto la stessa situazione, di avvocate e di psicologhe che, studiando e confrontando sempre più casi simili, sono ora decisamente più esperte e preparate nello specifico. Dagli incontri con queste donne ho ricavato la sensazione di un coraggio nuovo, una dignità ed un senso del proprio valore personale e genitoriale

che una volta vivevano sommersi sotto strati di vergogna e paura. Per questo oggi, anche in realtà difficili come quelle dei piccoli paesi di provincia, sempre più coppie lesbiche vivono la loro quotidianità senza nascondersi, anche con i figli nati dalla precedente unione di una delle due.

Per quanto riguarda la situazione delle famiglie lesbiche pianificate, negli ultimi quattro o cinque anni si è verificato un aumento esponenziale de* nuov* nat*.

Quando aspettavo mia figlia, che ora ha sette anni, le famiglie pianificate di cui ero a conoscenza si contavano sulle dita delle mani. Ora, grazie alla diffusione delle informazioni, all'azione tranquillizzante della comunità omogenitoriale e alla crescita culturale e personale del mondo lesbico, sono diventate centinaia.

Queste famiglie sono visibili nel sociale (qualcuna anche sul piano mediatico), come coppie o single lesbiche con figl*. Non esiste più la tendenza a presentarsi come genitrice unica (leggi "ragazza madre") perché è stata chiara l'importanza soprattutto per i/le figl* di non veder svalutata la propria famiglia nell'anonimato o nella vergogna.

Anche la questione del nome da dare alla co-madre ha subito profonde evoluzioni: quando l'esistenza di mia figlia era solo un desiderio (e anche quando lei era molto piccola) avevo dei dubbi su come chiamare la madre non biologica; ci confrontavamo tra noi (le famiglie lesbiche pianificate erano davvero poche) e leggevamo libri sull'esperienza degli altri paesi. Ora dubbi non ce ne sono più, soprattutto grazie alle nostre esperienza personali. I/le nostr* figl*, quando hanno cominciato a parlare, hanno scelto da soli/e di chiamare "mamma" tutte e due le madri, all'inizio non perché riconoscessero il nostro ruolo (all'interno o all'esterno) ma perché semplicemente così sentivano sul piano psichico.

Per quanto riguarda la pianificazione della nascita, mi pare che attualmente ci sia una tendenza netta, da parte delle lesbiche, single o in coppia, di ricorrere all'inseminazione artificiale, ovviamente all'estero, da donatore anonimo (o conoscibile nei paesi che lo consentono). Restano, mi pare di vedere, minoritarie sia l'opzione dell'autoinseminazione con donatore amico sia quella della co-genitorialità con coppie o single gay, forse a causa delle difficoltà pratiche di gestione.

Ora che le lesbiche e i gay (che stanno crescendo molto anche come famiglie pianificate) si sentono sempre più tranquilli come genitori omosessuali, emergono a poco a poco altre questioni specifiche, rimaste per così dire in ombra dall'iniziale necessità di compattarsi. Ad esempio emerge l'esigenza di analizzare come la coppia cambia con l'idea di un* figl* e ancor di più dopo la sua nascita. All'ultima riunione nazionale di Famiglie Arcobaleno c'è stato anche un *workshop* sull'argomento, nato dalla consapevolezza che le nostre relazioni presentano dinamiche specifiche, non assimilabili a quelle delle coppie eterosessuali.

Anche il tema della separazione della coppia lesbica quando all'interno della relazione sono nat* de* figl* sembra non essere più un tabù. Come viene gestita in assenza di leggi che la regolino? Essa risulta affidata esclusivamente al buon senso e alla correttezza delle parti, con tutto il peso psicologico che questo può comportare, sia per la madre sociale, che vive il terrore dell'esclusione dal rapporto con i propr* figl*, sia per la madre biologica, per la quale spesso questo senso di responsabilità diventa un peso notevole, non alleggerito da leggi che possano guidare e anche rassicurare sui limiti e sugli spazi reciproci e legittimi.

Il panorama è in rapida evoluzione, anche se il conteggio temporale ci dice che siamo solo all'inizio, e queste rapide trasformazioni hanno l'effetto di un aumento di consapevolezza sia individuale che collettiva.

Interviste

Elena Biagini, Coordinamento Facciamo Breccia
a cura di Eva Mamini

Come definiresti il Coordinamento Facciamo Breccia?

Facciamo Breccia è un coordinamento che nasce in un momento storico preciso, nell'autunno del 2005, a pochi mesi dall'insediamento sul soglio pontificio di Ratzinger che diede inizio, sulle prime in coppia con Ruini, allora presidente della Cei, ad una stagione politica caratterizzata da un violento integralismo cattolico e, di conseguenza, da una rinnovata ingerenza clericale nella sfera pubblica. In quel periodo venne dispiegata una vera e propria campagna di istigazione all'odio e alla violenza contro lesbiche, gay e trans da una parte, dall'altra contro l'autodeterminazione delle donne, utilizzando il dibattito sul Pacs e sulla legge 194. Nonostante gli attacchi, continui e violenti, non si registravano significative risposte né nell'ambito della politica istituzionale né in quella di movimento; per cui fu proprio per rispondere con determinazione e creatività a tutto questo e, più in generale, per decostruire l'ondata di oscurantismo integralista e reazionario che montava nel paese che, attraverso due assemblee che chiamavano all'appello le soggettività interessate, è nata Facciamo Breccia. Il coordinamento in seguito si è caratterizzato come un luogo politico non identitario che però mette al centro le soggettività, contrassegnato dalla confluenza di parti del movimento lgbtiq e del movimento femminista e lesbico con l'obiettivo dichiarato di contaminare e contaminarsi con altri movimenti basati sul concetto e sulle pratiche dell'autorganizzazione. Al centro delle politiche del Coordinamento vengono posti i concetti di

autodeterminazione, laicità, antifascismo, tra le pratiche viene assunta come discriminante il rifiuto del concetto di rappresentanza ritenuto contraddittorio per le politiche di movimento che non "rappresentano" un elettorato bensì propongono istanze di trasformazione e percorsi di liberazione.

Come descriveresti le sue specificità e le sue pratiche?

La specificità più significativa di Facciamo Breccia, soprattutto nella prima fase del suo percorso, è stata la declinazione del concetto di laicità: superamento della definizione liberale, di matrice risorgimentale, unica presente fino a quel momento nel panorama politico italiano, attraverso la coniugazione di laicità con autodeterminazione, mettendo al centro le soggettività, rivendicando i posizionamenti antisessista, antirazzista e antifascista, leggendo queste lotte nell'ottica dell'intersezionalità.

Nelle pratiche del Coordinamento hanno sempre avuto pari spazio e rilevanza la fase dell'analisi politica collettiva (attraverso assemblee, seminari, convegni, stesura di documenti e pubblicazioni) e la fase dell'azione diretta, azioni di corpi, di soggettività "incarnate" che trovano nelle mobilitazioni di piazza la principale espressione: non per niente Facciamo breccia ha organizzato cinque edizioni di NO VAT, manifestazione indetta nel giorno dell'anniversario della firma dei Patti Lateranensi tra Mussolini e Pio XI, per denunciare e contrapporsi all'alleanza clerico-fascista il cui rafforzamento è volto a costruire un modello di società escludente, reazionario, patriarcale, omo/lesbo/transfobico e razzista. Molte altre sono state le mobilitazioni e le azioni di Facciamo Breccia, non ultima la costruzione di spezzoni autorganizzati ai Pride, la partecipazione delle lesbiche e delle femministe del

Coordinamento alla rete Sommosse, rivendicando per noi anche la pratica separatista, in un Coordinamento che, mettendo al centro le diverse soggettività, ne garantisce l'autonomia pur in una tensione continua con, all'opposto, la contaminazione. Nelle pratiche abbiamo privilegiato l'azione diretta, senza giri di parole, e la creatività anche come modalità per aggirare la repressione poliziesca. Per tanto nel momento in cui viene vietata piazza San Giovanni al Pride attiviste/i di Facciamo Breccia occupano simbolicamente piazza San Pietro con le bandiere No Vat (un cupolone barrato): messaggio chiaro, nessuna possibilità di strumentali accuse di violenza; durante il Pride di Bologna del 2008, quando il corteo arriva davanti al Cassero di Porta Saragozza, luogo fondativo del movimento lgbtiq in Italia poi "restituito" alla curia - passaggio rimosso da quel Pride - con un'azione coinvolgente e gioiosa, circondiamo l'edificio di drappi fucsia, ricordando quel momento ineludibile della nostra storia. Verona nel 2006 viene blindata per la visita del papa durante il decennale della Cei, evitiamo la militarizzazione inscenando in un altro quartiere, popolare e popoloso, un gioco di strada irriverente e partecipatissimo, la *frocessione*, che ci permette di dire molto e di sedimentare nei nostri ricordi collettivi un momento di delirio militante costruttivo e resistente. La *frocessione* torna in scena durante le tensioni per la visita (mancata) di Ratzinger alla Sapienza, azione comunicativa che coinvolge molte soggettività politiche passando gioiosamente attraverso la parata militare dispiegata dalle forze dell'ordine.

Una valutazione sulla politica dei diritti in Italia.

Per un ventennio il nostro movimento ha identificato la politica dei diritti unicamente nella rivendicazione di una

legge su unioni civili/matrimonio trascurando, per esempio, le tematiche della lotta alla omo/lesbo/transfobia di cui solo ultimamente, davanti ad un'attualità preoccupante, si discute. E questo è stato un limite evidente che ha impedito il raggiungimento di risultati di base, forse possibili. Rispetto all'annosa richiesta di una legge su unioni civili o matrimonio, quello che oggi ritengo maggiormente dannoso è l'aver appiattito tutto il dibattito pubblico su questo tema rinunciando alla potenzialità di trasformazione sociale e culturale dei nostri movimenti; d'altro canto le pratiche e gli slogan messi in campo per questa campagna hanno attinto principalmente dalla retorica classica della famiglia come nucleo degli affetti e cellula fondante della società che, in un paese fortemente afflitto da un familismo piagnone ed intollerante, hanno contribuito a spostare a destra la linea di ciò che è socialmente accettabile. Qualunque sia l'obiettivo che ci prefiggiamo, anche una legge ad esempio, non credo che sia utile mostrare una faccia addomesticata ed omologata, proprio perché questo lavora contro quella trasformazione per cui i nostri movimenti esistono.

Cosa pensi dello stato attuale del movimento lesbico ed in generale di quello lgbt?

Il movimento delle lesbiche ha mostrato negli ultimi anni una presenza ed una vitalità insperate nell'inabissamento in cui sembrava versare. Mi riferisco da una parte alla stagione del *sommovimento* di femministe e lesbiche contro la violenza maschile, in cui le lesbiche sono risultate attive, se non trainanti e la novità della presenza nell'autonominazione ha sancito uno stacco significativo con il passato, dall'altra alla forza, alla creatività e alla coesione che le cinque giornate lesbiche

hanno mostrato. Certo con quella dinamica carsica che da più voci viene attribuita ai movimenti ed ai movimenti delle donne in specifico. Anche se dobbiamo ricordare, in contraddizione con il *carsismo*, che gli anni passati hanno comunque registrato una visibilità lesbica stabile e crescente nelle piazze e nella quotidianità, poco raccontata dai media ma reale. Guardo oggi invece con grande preoccupazione al movimento lgbtiq che - in una situazione generale di grande difficoltà per tutti i movimenti dovuta al restringimento progressivo e soffocante degli spazi di agibilità e allo sfilacciamento graduale delle sponde istituzionali - mi sembra privo di obiettivi chiari, determinazione programmatica e capacità analitica, allo sbando per dirla in breve. Per di più si moltiplicano le personalità singole (o meglio i personalismi) che parlano a nome di lesbiche, gay e trans pur non risultando in grado di interpretare idee, culture, sentire collettivi. Inoltre, fenomeno recentissimo, si assiste ad un'occupazione dello spazio del movimento da parte di pezzi della scena lgbtiq, estranei al movimento e portatori di interessi commerciali o politici altri; di questo fenomeno il Roma Pride 2010, scippato a gran parte del movimento da quattro associazioni di cui due di destra, mi è sembrato l'esempio più inquietante. In tutto ciò siamo arrivati ad un tale smarrimento (a mio parere da alcuni/e coltivato strumentalmente) da proporre come plausibile la trasversalità politica, il dialogo con le destre persino neofasciste, l'inclusione nel movimento di soggetti di destra. L'altro aspetto pesante è la regressione culturale del movimento lgbtiq di cui elementi palesi sono la perdita del linguaggio sessuato, il vittimismo, la perdita di memoria e lessico collettivi, l'imbracciare inconsapevolmente "strumenti del padrone" quali il ricorso agito o invocato alle forze dell'ordine, alle telecamere, alla repressione poliziesca *tout court*.

Una valutazione politica delle 5 Giornate Lesbiche.

Le Cinque giornate lesbiche sono state anzitutto una vitale boccata d'ossigeno! L'inverno e la primavera scorse hanno rappresentato per me un momento di profonda "depressione" politica, di paralizzante incapacità di vedere una strada, di forte senso di soffocamento… fino alle Cinque giornate dove ho smesso di sentirmi la coda di un mondo defunto per ritrovarmi invece in una collettività accogliente e forte, con un'identità – e uso volutamente questa parola – resistente condivisa. Ritessere fili del discorso, rinsaldare reti di relazioni, evidenziare la vitalità esplicata comunque in questi anni nei territori, trovarsi mature, consapevoli, affini sono stati momenti fondamentali nel momento storico che viviamo. Quello che ha portato alle cinque giornate è stato un percorso molto diverso da quello delle Settimane Lesbiche (Bologna 1991, '96, '98) quando erano stati i gruppi, confrontandosi, collaborando, contaminandosi, a progettare l'evento, ma i risultati, alla fine, sono simili per esempio nella possibilità di costruzione collettiva nei giorni stessi delle giornate. Le critiche che ho sentito relative alla mancanza di progettualità ritengo che non tengano conto che eventi come le Cinque giornate lesbiche (o come le Settimane) prioritariamente svolgono il compito di fare il punto e di riattivare energie collettive. Inoltre, da molti anni, mancavano del tutto luoghi e momenti in cui chi non è attiva quotidianamente in collettivi, gruppi, associazioni potesse entrare in contatto con il movimento, seguirne le iniziative, ascoltarne le teorie ed i progetti. Sono state giornate piene, vive, totali in cui la parola – lesbica – ha ripreso una centralità potente, in cui il pensiero delle lesbiche ha ritrovato la sua dimensione collettiva.

Cristina Gramolini, ArciLesbica
a cura di Lidia Cirillo

Qual è secondo te la situazione odierna del movimento lgbt?

A mio modo di vedere, il movimento lgbt è stato investito da una crisi di prospettiva dopo il fallimento dell'ultimo governo Prodi. Il decennio precedente era stato segnato da avanzamenti, sia sul piano della visibilità culturale che della richiesta di diritti, ma dal 2008 la nostra piattaforma rivendicativa è risultata impraticabile e si è aperta una ricerca di nuove rotte, che finora non ha dato risultati entusiasmanti: alcuni gruppi hanno abbracciato l'obiettivo del matrimonio civile, a significare la volontà di piena uguaglianza, altri in nome del realismo hanno ripiegato su obiettivi minimi, come una legge contro l'omofobia, altri ancora hanno teorizzato di saldare il movimento lgbt con minoranze discriminate, come quelle migranti; si è registrata anche l'emersione di un gruppuscolo gay di destra, che esisteva da tempo ma che ha cercato di raccogliere spazio dalla disillusione verso il centrosinistra. La tradizionale rivalità tra gruppi e associazioni si è fatta più forte che in passato e si riflette in special modo nell'annuale *bagarre* per la scelta della città ospitante il Pride nazionale. Di fronte a tutto questo e in sintonia con diffusi umori antipartitici e antiassociativi, lo scorso anno sono state indette, a Roma e non solo, manifestazioni lgbt in cui non erano gradite le bandiere delle associazioni omosessuali. Va comunque ribadito che nel 2010 si sono svolte almeno otto manifestazioni di celebrazione dell'orgoglio gay in altrettante città italiane, a riprova della permanenza di un corposo movimento che lotta attraverso le sue associazioni.

Ciò che appare evidente è la lotta per la leadership nel movimento lgbt e l'incertezza circa gli obiettivi percorribili e

gli interlocutori privilegiati; si tratta di problematiche collegate alla crisi della sinistra nel suo complesso che ha trascinato con sé molte aspettative e i principali punti fermi politici: differente era il quadro ad esempio quando era forte il movimento dei movimenti, che fungeva da moltiplicatore di processi di consapevolezza su temi e metodi. Mi sembra importante in questa sede chiederci che tipo di cultura di sinistra ci serva. L'area lgbt antagonista in questa fase si è impegnata a compattarsi e a contrapporsi al resto del movimento, con metodi spesso settari e ideologici. In questo modo a mio parere ha rafforzato le realtà più moderate, facendole apparire più razionali e democratiche. Peraltro giudico deprimente il dare letture sempre negative dei pur piccoli segnali positivi, interpretando come compromissione ogni legittimazione delle tematiche lgbt, ad esempio attraverso film *mainstream* o azioni positive o incontri istituzionali. La tesi secondo cui ogni affermazione del movimento sarebbe segnale del suo svuotamento è un approccio un po' guastafeste che inchioda oggettivamente all'oppressione idealizzandola; si tratta di una narrativa che non alletta nessuno, quando manca del respiro di riscatto sociale che invece potrebbe avere un effetto coinvolgente.

Quale terreno di iniziativa ti sembra più promettente?

I soggetti lgbt che si vogliono di una sinistra moderna hanno lanciato da tempo la proposta di costituire una federazione lgbt nazionale che coalizzi tutte le forze disponibili per l'applicazione in Italia delle norme europee a favore dei cittadini lgbt. Si tratta di un fatto nuovo sulla nostra scena, tuttavia, laddove dovesse realmente attuarsi, sarebbe inutile se dovesse tradursi o in una costruzione puramente formale o in un coacervo di soggetti incompatibili tra loro: ad esempio fautori di diritti per

le coppie dello stesso sesso insieme a negatori della legittimità di questo stesso obiettivo. L'unitarismo purchessia mi pare un problema tanto quanto il settarismo: né l'uno né l'altro sono in grado di dare luogo a pressioni coerenti e potenzialmente vincenti. Una coalizione dell'associazionismo lgbt invece potrebbe essere uno strumento utile, a patto di riunire realtà affini nei metodi e negli obiettivi. Non si tratta di una super-associazione, ma di un patto dove ogni componente mantiene la sua *mission* principale, come nell'esperienza delle Consulte Laiche, e nello stesso tempo converge su campagne unitarie; mi piacerebbe che fosse un luogo dialettico, capace di azioni di sensibilizzazione, senza linguaggi piagnoni e con una pregiudiziale contro il razzismo e l'illegalità (ben più selettiva dell'antifascismo, valore sacrosanto ma che viene identitariamente usato nel nostro movimento benché non aiuti a discernere un bel niente, dato che tutti sono unanimemente antifascisti).

Nella difficile situazione attuale mi sembra importante consolidare le reti di attivisti sulla piattaforma che tiene uniti insieme e indissolubilmente i diritti al singolo, alla coppia, alle associazioni omosessuali. In questi anni abbiamo manifestato, discusso con sindacati e forze politiche, sensibilizzato la società italiana, ma a livello politico ci scontriamo con veti clericali e con un inossidabile menefreghismo di ogni colore, ad esempio dei vari rossi, verdi (ecologisti), viola, che pur dicendosi dalla nostra parte hanno in mente molti distinguo e tutt'altre priorità. Se alle prossime elezioni politiche, che sembrano imminenti, mancherà uno schieramento che abbia nel suo programma il riconoscimento delle coppie dello stesso sesso, saremo andati indietro rispetto al 2006. Per evitare questo è necessario organizzare attività da comitato elettorale lgbt, capace davvero di convogliare un numero consistente di voti in cambio di diritti.

Va detto che nel marasma presente sono comunque in corso processi interessanti: si osserva ad esempio che la soggettività trans, in passato più appartata, ora si esprime maggiormente e con voci plurali. Sono lontani i tempi in cui i riferimenti teorici e l'agenda politica tra lesbiche e gay erano irrelati, oggi anche i gruppi solo femminili sono inseriti nelle controversie e nelle scadenze comuni, così come i gay sono più informati del dibattito delle lesbiche. Va detto soprattutto che un enorme guadagno si è realizzato: l'omosessualità e il lesbismo hanno trovato una rappresentazione autonoma che permette agli amori tra persone dello stesso sesso di nascere e svilupparsi senza il vuoto di senso di cui soffrivamo drammaticamente fino a pochi decenni fa. Questo risultato di enorme valore non è offuscato dalla litigiosità attuale, né dall'assenza di risultati legislativi.

Cosa fa ArciLesbica?

ArciLesbica è il luogo nel quale svolgo la mia attività, spero continuerà a essere capace di entrare in contatto con quanto di progressivo si muove nel contesto italiano e europeo. La nostra è un'associazione fondata su un patto femminile, strutturata e aperta, consapevole che le lesbiche, come omosessuali e trans, hanno esigenze non soddisfatte e si attendono risposte dalla politica lgbt e generale; così come sarebbe assurdo voler parlare ai precari ignorando il bisogno di lavoro di cui sono portatori, allo stesso modo è da incompetenti voler mobilitare le persone lgbt e disprezzarne i bisogni di rispetto e di diritti esigibili. Oltre alla lotta per i diritti, che continuerà con azioni tese a immunizzare la società dalle campagne di odio e forte delle conferme ottenute all'estero, esiste un vasto campo di espressione culturale che mi piace abitare con senso della

contemporaneità. Vivere il cambiamento del lesbismo con attenzione critica è tutt'altro che concettualizzare un lesbismo ideale, sovversivo o normalizzato che sia.

Più che il da farsi, ammetto, mi è chiaro quello che noi lesbiche, gay e trans, non dovremmo fare: indulgere in atti nostalgici che mimano un'improbabile Stonewall in questi nostri giorni così diversi da quelli del 1969; additare come fascisti tutti coloro che hanno posizioni interlocutorie o moderate; operare per disgregare le reti esistenti in nome di vagheggiate comunità ribelli; fare dell'intellettualismo elitario e citazionista. Da questi paletti forse posso avventurarmi in un *pars costruens* e per esclusione proporre di: cercare di cogliere le potenzialità presenti di coinvolgimento massivo sulle nostre istanze; dialogare pubblicamente e rispettosamente con chi ha posizioni diverse per evidenziare la debolezza dei punti non condivisi, al fine di confutarli e possibilmente orientare qualcuno; considerare un bene comune il patrimonio organizzativo di tutto il movimento lgbt e evitare la caccia al nemico interno; porre i temi della sessualità in una spirale di connessioni, dall'autodeterminazione individuale alla laicità, dal desiderio di essere genitori al primato femminile sul generare, dal rispetto per i differenti stili di vita all'antirazzismo, in una logica di garanzie sociali, ma senza mai subordinare i nostri temi a logiche di partito e senza colpevolizzarci in paragone a soggetti più oppressi; usare la comunicazione in modo non competitivo e per favorire l'inclusione e la partecipazione. Ci sono nel nostro movimento eccellenti intelligenze politiche e non sono esigue; spero sapranno comporre il tassello lgbt di un possibile paese migliore, abitabile per tutti.

Luki Massa, Fuoricampo Lesbian Group
a cura di Eva Mamini

Come definiresti il vostro gruppo e come descriveresti le sue specificità e le sue pratiche?

Fuoricampo è stato creato a Bologna nel 2002 da un gruppo di lesbiche che condivideva un'esperienza di anni nella politica e nella cultura lesbica bolognese e nazionale e che soprattutto condivideva la convinzione che il modo migliore di continuare il percorso di scardinamento degli stereotipi fosse tramite la produzione e la diffusione della cultura delle lesbiche.

Il lesbismo mette in discussione non solo gli stereotipi che lo riguardano, ma l'eterosessualità e la normalità obbligata, rimettendo così in discussione le basi fondamentali della società eterosessista. Come scrive Adrienne Rich: "L'esistenza lesbica comporta la caduta di un tabù che è il rifiuto di un sistema di vita obbligato, significa anche un attacco diretto o indiretto al diritto maschile di accesso alle donne"[1].

La visibilità è una rivendicazione irrinunciabile all'esistenza lesbica, perché se non ci si nomina non si esiste. Fuoricampo si radica nella storia del movimento e del pensiero lesbico e dunque crede nell'importanza fondante della visibilità, senza la quale non si possono decostruire i modelli e gli stereotipi che da sempre attaccano la dignità, il valore e la libertà della lesbica.

Il nostro impegno ha avuto origine dalla passione del nostro essere lesbiche, dalla passione di fare politica con altre donne, dal desiderio di stare bene, di vivere con agio e di trovare la nostra dimensione di vita, di essere visibili. In comune

1 Adrienne Rich in *Eterosessualità obbligatoria ed esistenza lesbica,* 1980.

tra noi c'era il desiderio di difendere e perpetuare nel tempo le conquiste realizzate dal movimento lesbico e femminista, condividendo impegno politico, momenti di svago, approfondimenti culturali con le altre lesbiche e donne.

Promuovere l'affermazione e la diffusione della cultura delle lesbiche e delle donne e dar loro visibilità sul piano politico, culturale e dei diritti ha lo scopo di combattere il pregiudizio e la discriminazione, di far sì che le lesbiche diventino soggetti di diritto, realizzandone la piena cittadinanza in una società che le ha sempre volute silenziose, nascoste, assoggettate. Il lesbismo è rivoluzionario quando è visibile e noi abbiamo preso la questione alla lettera: accanto all'impegno politico abbiamo sviluppato negli anni un progetto di produzione e diffusione culturale chiamato Officina delle Arti che ha per centro focale il cinema, accanto alle altre forme d'espressione artistica, come il teatro, la musica, l'arte visiva.

Nel 2007 nasce Some Prefer Cake[2] - Festival di cinema lesbico per diffondere in Italia il cinema indipendente lesbico. Prevalentemente dedicato al film corto, ama fare delle incursioni verso il lungo e mediometraggio di valore. Molte registe indipendenti hanno scelto il cortometraggio come modello espressivo perché spinge a trovare l'attimo fuggente nel soggetto, una rapida passione che, se ben colta, lascia il segno. Valorizzando il corto e le trame brevi, inoltre, Spc si propone di stimolare e diffondere la produzione giovanile, accogliendo il digitale in quanto supporto che permette e stimola la realizzazione di opere a budget ridotto e un vasto settore dedicato alle produzioni basate sulle nuove tecnologie e in particolare all'animazione e alla sua contaminazione con il *live action*.

La diffusione del cinema lesbico indipendente, con le sue

2 http://www.somepreferca kefestival.com

belle immagini e i ricchi contenuti, è a nostro avviso importante per superare il pregiudizio e gli stereotipi sulla figura della lesbica, spesso falsata dal cinema mainstream.

Un altro elemento che ha caratterizzato il percorso di Fuoricampo è stato la passione per la storia, per la conservazione e la difesa della memoria, contro il tentativo sempre più pressante di revisionismo. La ricerca della nostra storia, spesso nascosta, ci ha spinte a scrivere un documento di ricerca che abbiamo chiamato il "Triangolo trasparente - l'invisibilità delle lesbiche nei campi di sterminio". Abbiamo pensato di definire "trasparente" il triangolo delle lesbiche in senso provocatorio, perché alle lesbiche veniva assegnato il triangolo nero o quello rosa. Il triangolo rosa era destinato agli omosessuali (ma in prevalenza si intendevano gli uomini, come risulta evidente dalla scelta del colore che allude all'effeminatezza), quello nero alle/i antisociali. Questa voluta cancellazione ha fatto si che non si è posta la dovuta attenzione e non si è nominata la strage di donne e lesbiche durante il periodo nazi/fascista.

Come si rapporta Fuoricampo con il movimento femminista e con quello lgbt?

Nel suo percorso politico Fuoricampo tra le altre cose si è dedicato a combattere la violenza sulle lesbiche, creando una rete con altri gruppi lesbici nel mondo che lavorano sia sulla lesbofobia che sulla violenza di genere, facendo un lavoro di ricerca che ci ha portato alla pubblicazione di "Lesbofobia – I mandanti, gli esecutori"[3], documento che fa il punto sulla situazione mondiale. E proprio a partire dal tema della

3 Lesbofobia – I mandanti, gli esecutori a cura di Fuoricampo Lesbian Group, Bologna, 2009

violenza sulle donne e sulle lesbiche, per noi centrale, abbiamo intrecciato relazioni con un certo femminismo. A Bologna collaboriamo col coordinamento di gruppi lesbici e femministi "Quelle che non ci stanno"[4]. Nato nel 2006 in seguito al tentato stupro di una compagna, questo coordinamento lavora in particolare sul territorio attraverso iniziative volte a sensibilizzare la cittadinanza sul problema della violenza sulle donne ed è in particolare volto a dare alle donne stesse strumenti e contatti per affermare la propria autodeterminazione, anche ad esempio attraverso corsi di autodifesa. A livello nazionale invece abbiamo partecipato attivamente, fin dall'inizio, alla Rete Nazionale Sommosse[5], che ha portato alla grande manifestazione nazionale separatista del 24 novembre 2007, contro le politiche securitarie, familiste e razziste di questo governo.

Quando parliamo di "un certo femminismo" intendiamo quello che riconosce appieno la politica lesbica perché riteniamo che la lesbofobia cresca anche quando una parte del femminismo istituzionalizzato ritiene che non sia fondamentale nominare la parola lesbica o definirsi tali oltre che donne, di fatto cancellando completamente la visibilità lesbica. Le femministe che ritengono inopportuno utilizzare il termine lesbica, perché deterrente verso l'avvicinamento di altre donne, dimostrano di ignorare radicalmente il valore politico della visibilità.

Come associazione abbiamo da subito sentito il bisogno di posizionarci chiaramente rispetto ad una politica di apertura detta a 360 gradi in un ambito politico chiaro con dei punti fermi da cui partire, come antifascismo, antirazzismo, antisessismo e laicità ed è proprio a partire da questa posizione che negli ultimi anni e soprattutto oggi, in questo particolare periodo

4 http://quelle-che-non-ci-stanno.noblogs.org

5 http://flat.noblogs.org

storico in cui c'è quasi un abuso dei temi come la violenza o i diritti, abbiamo scelto di intessere relazioni e lavorare con gruppi, associazioni miste, coordinamenti che, oltre a riconoscere la pratica separatista, punto essenziale, sono anche gruppi che si posizionano in un percorso simile al nostro. Gruppi che non stanno al gioco della strategia della paura, messa in campo da anni dai vari governi che si sono succeduti. Gruppi che non hanno paura di fare paura e di apparire indecorosi e liberi.

Tutto ciò ci ha permesso di essere fra i gruppi fondatori e attivi del coordinamento Facciamo Breccia che ha come parole d'ordine: laicità – antifascismo – antirazzismo – autodeterminazione - cittadinanza. E insieme alle compagne di Facciamo Breccia costruiamo lo spezzone femminista e lesbico all'inizio dei cortei delle manifestazioni No Vat – subito dopo lo striscione di apertura, dando così continuità alle manifestazioni nazionali contro la violenza maschile sulle donne, dove più femminismi hanno dato, negli ultimi due anni, una risposta politica di forte impatto e rottura nei confronti della politica istituzionale, capace solo di fare "pacchetti sicurezza" razzisti.

Cosa pensate dello stato attuale del movimento lesbico ed in generale di quello lgbt?

A proposito dello stato attuale del movimento lesbico ed in generale di quello Lgt, pensiamo che all'appiattimento della coscienza civile italiana corrisponda una sorta di appiattimento della coscienza civile lesbica e gay italiane.

Il movimento Lgt, o meglio una parte del movimento (soprattutto di quello gay), si è fatto prendere dall'ansia di normalizzazione e di accettazione, e questo ha fatto sì che si riproducesse in ambito Lgt l'immaginario familista. Pur essendo un movimento giovane – perché avere poco più di trent'anni vuol

dire essere un movimento giovane – sembra che il movimento Lgt abbia presto dimenticato la forza vitale e sconvolgente della decostruzione del modello eterosessista.

Nel vuoto di significati profondi che caratterizza questo periodo quel che emerge spesso è quello che sceglie di proporre una visione normalizzante/vittimistica, che tanto bene corrisponde alle esigenze della comunicazione mediatica attuale, basata sulla superficialità e sulla pubblicità.

Le rivendicazioni di diritti di una parte del movimento, che hanno caratterizzano quest'ultimo periodo, rimangono sullo strato superficiale delle questioni, senza approfondire l'essenza del problema e senza uno sguardo più ampio alla storia e alla memoria del movimento, in tutte le sue ramificazioni.

L'orizzonte dell'integrazione, o meglio dell'autorizzazione ad esistere in quanto coppia, viene presentato dalla parte mainstream del movimento Lgt come forza capace di operare profonde trasformazioni; a noi sembra che, in assenza di una sguardo più complesso, la normalizzazione di tutte le diversità possa riprodurre la stessa gerarchizzazione che si vuole contrastare ricacciando in posizione subalterna soggetti non omologati.

In questo senso ci sembra importante denunciare il rischio che le pratiche integrazioniste aderiscano, più o meno consapevolmente, ad un discorso di dominazione eterocentrica, in cambio di una cittadinanza condizionata, operando così una resa rispetto alle strategie alternative di resistenza.

Una valutazione politica delle 5 Giornate Lesbiche.

In questo momento di forte regressione politica dei "movimenti", forte e intuitiva è stata l'ideazione e la realizzazione delle 5GL (Cinque Giornate Lesbiche) che si sono tenute a Roma all'interno della Casa Internazionale delle Donne dal 2

al 6 Giugno 2010 e a cui Fuoricampo ha aderito da subito con entusiasmo, potendosi occupare tra l'altro sia delle assemblee politiche che di una delle sue passioni: il cinema lesbico, costruendo insieme all'associazione Visibilia più giorni di visioni di film, sia corti che lunghi, di ottima qualità e varietà.

Da un punto di vista politico, ma non solo, la caratteristica vincente delle 5GL è stata che le otto lesbiche che ne hanno lanciato l'idea hanno proposto fin dall'inizio una pratica di orizzontalità e hanno coinvolto quasi tutte le associazioni e i gruppi lesbici italiani e tantissime singole. Condividendo insieme le idee, l'entusiasmo, la fatica, i contenuti, le decisioni.

Siamo pienamente d'accordo con la sostanza del titolo che campeggia sull'articolo di Carla Cotti sul quotidiano "Liberazione": "Come stanno le lesbiche? Sprizzano di salute, grazie." Riteniamo che le Cinque Giornate Lesbiche siano state un successo, una risposta importante del movimento lesbico all'appiattimento dei movimenti. Un fatto politico estremamente significativo. Lo provano non solo l'alta affluenza (più di 4000 lesbiche), ma anche una partecipazione di un mondo di lesbiche attive e desideranti come da anni non succedeva. Una riattivazione di energie e di progetti, la prova che ancora esiste la voglia di rivoltare il presente.

Bisogna notare che l'incontro e lo scambio comunque non hanno colmato il fossato esistente tra chi mette al primo posto le battaglie per i diritti (matrimonio, ecc.) e chi si appassiona a battaglie più radicali. A nulla sono valse le tre assemblee politiche, se non, e cosa da non poco visto i tempi, al riposizionamento chiaro dei due punti di vista senza trincerarci dietro ad un'artificiale neutralità.

Per seguirci nella condivisione di queste passioni:
www.fuoricampo.net ma anche social network come facebook o twitter.

Capitolo due

Storia e teoria

Introduzione

Come tutti i soggetti di liberazione, la comunità lgbt ha una cultura con i suoi diversi livelli e le sue interne diversità. Il manifestarsi del movimento con le pratiche proprie della politica (Stonewall 1969 sono il luogo e la data simbolici del nuovo inizio) ha trovato i suoi "intellettuali organici" in lesbiche, gay, trans capaci di documentarsi, scrivere, decostruire, argomentare. La formula "intellettuale organico", rubata a un'altra storia, in questo caso calza meglio di quanto non calzasse al movimento per cui è stata coniata, cioè al movimento operaio. Anche se la ricerca accademica sul tema vede ormai molti turisti e turiste, che si avventurano con tesi di laurea e indagini nel mondo *queer*, protagoniste di una vera e propria fioritura di analisi e racconti sono persone che conoscono e vivono un'esistenza non da eterosessuali o non solo da eterosessuali. La stessa formula potrebbe essere a giusta ragione utilizzata per il femminismo o per i movimenti degli africani americani, per fare solo due esempi tra quelli possibili.

L'affermazione di una teoria è avvenuta talvolta attraverso un processo di separazione dal femminismo, che ha mostrato

quanto quest'ultimo fosse debitore a un immaginario lesbico. Nella realtà poi non è facile distinguere tra una teoria femminista e una lesbica, perché non di rado femministe e lesbiche convivono in un ambiente o sono stesse persone e perché c'è nel femminismo una tradizione culturale a cui delle lesbiche hanno dato un contributo decisivo.

Lo sforzo teorico più interessante sarebbe oggi non schierarsi pro o contro l'essenzialismo o il decostruzionismo, l'essere donne o meno delle lesbiche, la sovversione o la normalizzazione, ma comprendere quali strategie di sopravvivenza, quali interessi differenti, quale prefigurazione di alleanze si nascondano dietro i dibattiti accademici e le mode.

La formula "strategia di sopravvivenza" non deve essere intesa come una giustificazione, per cui una teoria vale l'altra e ciascuna legittimamente è funzionale a un settore sociale di femministe e lesbiche. L'imperialismo gay, per esempio, è una strategia di sopravvivenza non giustificabile perché rafforza il razzismo e in ultima analisi danneggia la comunità stessa.

La formula tuttavia aiuta a comprendere la varietà e l'eterogeneità delle posizioni e l'elementare realtà che sesso e genere non sono sufficienti a costituire una soggettività, a definire un'alternativa e i percorsi per realizzarla.

Questo non vuol dire che ogni gruppo sociale di lesbiche, gay e trans abbia una propria teoria, che corrisponde ai suoi specifici interessi. Esistono gli equivoci, le mode, l'incapacità di articolare discorsi adeguati alla propria condizione, le ideologie *pro domo* propria, l'adesione alle ragioni di altri settori sociali come l'adesione del marxiano "intellettuale borghese" alla causa del lavoro salariato.

Per la funzione che si sono attribuiti i Quaderni Viola, qui non si fa una metateoria o una storia delle storie. L'aspetto dell'informazione e della sintesi prevale e altri strumenti

sarebbero più utili per riaprire il dibattito sui ricorrenti conflitti teorici che caratterizzano la cultura lgbt.

Un'ultima osservazione: le lesbiche producono un volume di teoria maggiore dei gay, almeno qui in Europa. Sulle ragioni di questo fenomeno i pareri sono diversi e non è il caso qui di aprire una discussione sul tema. Ci è sembrato però utile segnalarlo.

La sfida lesbica

di Daniela Danna

In Italia un soggetto politico delle lesbiche è presente in varie incarnazioni da quasi quarant'anni, e la sua azione può essere periodizzata nei quattro decenni passati con fasi che grossomodo vi corrispondono cronologicamente.

Anni Settanta

La prima fase è la formazione del soggetto politico delle lesbiche, che appare in Italia per la prima volta come tale – cioè non come semplice manifestazione di una preferenza sessuale ma portando delle richieste, o istanze, alla sfera pubblica. La scelta del nome "lesbica" (e non "saffica", "lesbia", "gay", "omosessuale", "omosentimentale" o altro) per nominarsi vuole rovesciare il senso denigratorio con il quale era comunemente usato.

Le lesbiche irrompono nella politica italiana nominandosi all'interno delle galassie di gruppi di due movimenti: il neofemminismo e il movimento gay. Scrive Mariasilvia Spolato, parlando anche di sé in un'importante antologia da lei curata nel 1972: «Dal dicembre 1970, alcune femministe, a Roma, prospettano nel loro gruppo il discorso sulla omosessualità. Ma, essendo appena agli inizi, il femminismo non è sensibile al problema. È necessario staccarsi e costituire il Fronte di Liberazione Omosessuale nell'agosto 1971». La visibilità lesbica è allora più marcata nel movimento gay, ma le censure e i silenzi sull'esistenza delle donne che amano le donne del movimento femminista termineranno presto, nella seconda metà degli anni Settanta. Nel 1976 nascono i Collettivi Donne Omosessuali di Milano e le Brigate Saffo di Torino, e le femministe romane occupano il Governo

Vecchio per farne la Casa delle donne, e all'occupazione partecipano le lesbiche di Rifiutare. Il collettivo Pompeo Magno produce il ciclostilato "La nuova lesbica" e cura una sezione sul lesbismo del n. 4 di "Differenze" (1977).

I punti di aggregazione che hanno costituito un soggetto politico delle lesbiche sono stati quindi due in parallelo:

1) l'uscita dalla vergogna per l'essere omosessuali imposta dalle strutture di potere della società borghese e l'uso del concetto di *orgoglio*, un percorso condiviso dalle lesbiche come minoranza all'interno del movimento gay – egemonizzato dal FUORI!, dal 1974 federato al Partito Radicale – che esplode nel 1972 con la contestazione a Sanremo di un convegno del Centro italiano di sessuologia su come curare gli omosessuali;

2) l'unione femminista delle donne contro il potere maschile, a partire dalla quale a poco a poco si costituiscono aggregazioni di lesbiche – che erano altrettanto minoritarie nei loro gruppi femministi di appartenenza.

In entrambi i casi il femminismo è il pensiero politico di riferimento e si considera l'esperienza lesbica come femminista per eccellenza (i riferimenti teorici sono a Wittig, Rich, Radicalesbians).

Anni Ottanta

La seconda fase storica è lo sviluppo negli anni Ottanta di un soggetto politico esclusivamente di lesbiche. Più esattamente è tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta che si colloca la moltiplicazione dei collettivi lesbofemministi separatisti, in autonomia organizzativa sia dal movimento femminista che, soprattutto, da quello omosessuale – spesso in polemica con quest'ultimo per le sue proposte di azione sui diritti civili (nel 1981 si costituisce a Palermo la prima

sezione dell'Arci Gay mentre il FUORI! si scioglie). L'espressione politica principale del separatismo avviene nella forma del convegno a tema, con discussioni libere senza relazioni *ex cathedra*, e la costruzione di un sapere lesbico attraverso la redazione degli atti e la diffusione delle discussioni tra donne. I temi sono sia quelli del rifiuto della società degli uomini e l'elaborazione di posizioni antipatriarcali, sia la riflessione sulle relazioni personali: amore e sessualità, confronto sulla vita quotidiana ispirato al metodo dell'autocoscienza.

Il I incontro nazionale sul lesbismo, convocato dal collettivo Pompeo Magno nel giugno 1981, a seguito di una tre giorni sul lesbismo realizzata il mese precedente, vede la partecipazione di 400 donne, e si svolge "con la modalità della 'testimonianza' e non della elaborazione".

Nel 1981 avvengono anche manifestazioni lesbiche in molte città d'Italia contro l'arresto e la condanna in primo grado per atti osceni di due donne che si sono baciate su una panchina ad Agrigento denunciato dai passanti ai vigili urbani.

Il convegno lesbico nazionale di Bologna del gennaio 1983 riesce a ottenere finanziamenti dal Comune. Ha per titolo "Sono l'unica lesbica al mondo", e in 400 rispondono all'appello. Nel 1983 e 1984 si tengono a Roma due convegni femministi sul separatismo, dove la presenza lesbica nella discussione è fortissima. Nel 1985 si tiene a Roma il IV convegno: "La ricerca lesbica, Realtà, etica e politica dei rapporti tra donne", con 300 donne.

Ancora più di 300 lesbiche partecipano al convegno "Da desiderio a desiderio" tenuto al Centro studi della Cgil di Impruneta. I gruppi di lavoro sono su "Teorie sul sesso e costruzione sociale del desiderio", "Pratiche sessuali", "Il piacere e il sapere dei nostri rapporti: la figura delle amanti nella socialità lesbica", "Progettualità lesbica".

Anni Novanta

Si aprono con la Prima Settimana Lesbica del 1991 organizzata dai gruppi separatisti, che però riescono a rinnovare l'appuntamento soltanto nel 1996 e in collaborazione con le giovani lesbiche che non si riconoscono più nel separatismo ma militano nelle associazioni gay. Qualcosa infatti ha ricominciato a muoversi nel movimento omosessuale, che ora fa riferimento all'area post-comunista dell'Arci, cui è federato l'Arcigay Arcilesbica (significativo il cambio di nome): moltissime lesbiche aderiscono al movimento Glbt (gay-lesbico-bisessuale-trans, una terminologia che nasce in quegli anni nei paesi di lingua inglese) e lottano per i diritti civili – cioè sui temi del trattamento giuridico di lesbiche e gay.

Le battaglie denominate "per i diritti civili" sul terreno giuridico si configurano come battaglie "in positivo" e non più "in negativo": se negli anni Settanta e Ottanta le battaglie sono state *contro* le norme che, pur solitamente non nominando apertamente l'omosessualità, potevano essere ed erano utilizzate contro omosessuali e lesbiche (come il Testo unico di pubblica sicurezza e la legge n. 1423 del 1956 "Misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità", che contengono norme utilizzabili e utilizzate contro gli omosessuali, o la minaccia agli impiegati pubblici di perdere il posto di lavoro se non mantengono una "buona condotta", o anche gli "atti osceni in luogo pubblico" applicati alle manifestazioni di affetto lesbiche), negli anni Novanta (e Duemila) il focus si sposta su battaglie *per* l'introduzione di norme, soprattutto di riconoscimento della coppia e della famiglia formata da persone dello stesso sesso. Numerose prese di posizione lesbiche contestano però questo spostamento, continuando a ritenere queste due istituzioni sociali oppressive

per le donne. Il riconoscimento pubblico delle coppie è una rivendicazione contestata dai gruppi separatisti come riduttiva e anche male impostata, e si richiede piuttosto che cessino i privilegi che le persone sposate detengono in relazione a chi non lo è (anche Arcigay Donna nel 1995-96 aveva diffuso un documento sui diritti delle singole).

Più in generale, il movimento Glbt ha alzato il tiro puntando sulla richiesta in positivo di inclusione, cioè la parità di diritti, in tutte le leggi e non solo quelle che regolano le relazioni familiari, così come è avvenuto e continua ad avvenire in altri paesi. In questa fase è però innegabile che l'enfasi si è spostata dalla liberazione sessuale alla coppia come soggetto di diritto. Da una parte quindi si "normalizza" il movimento, che quasi cessa di parlare di liberazione della sessualità (anche la diffusione dell'Aids dagli anni Ottanta ha creato notevolissime difficoltà alle pratiche e al discorso della liberazione sessuale – benché la trasmissione sessuale del virus tra donne sia un evento improbabilissimo[6]), ma dall'altra parte si allarga la partecipazione al movimento di quelle lesbiche (e gay) che non condividono la critica della società borghese da cui i primi gruppi lesbici erano nati, ma vi si trovano a disagio per i problemi pratici dati dalla mancanza di riconoscimento pubblico delle loro relazioni. La visibilità personale delle militanti lesbiche cresce esponenzialmente, e la prima figura pubblica Glbt del World Pride del 2000 di Roma è una lesbica, Imma Battaglia, presidente del Circolo Mario Mieli.

Nel 1998 si tiene la Terza Settimana Lesbica, attraversata da polemiche tra gruppi che poi cessano di collaborare: separatiste, non separatiste e militanti di Arcilesbica, l'associazione nazionale fondata nel 1996 dalla scissione di Arcigay

6 Vedi http://www.aids-info.ch/i/uebertragung/lesben.htm (in italiano)

Arcilesbica: autonoma e quindi formalmente separatista ma impegnata sul fronte dei diritti civili.

Anni Duemila

Mentre la visibilità delle lesbiche nella società e la vivibilità delle relazioni sentimentali e sessuali tra donne inarrestabilmente aumentano, a tutte le istanze di liberazione viene inferta una sconfitta militare già l'anno successivo al World Pride, con la violenta repressione delle forze dell'ordine dello Stato italiano contro il "movimento dei movimenti", cui hanno aderito molti soggetti Glbt e femministi, durante il vertice dei G8 a Genova nel luglio 2001, data che funge da autentico spartiacque costituendo un'anticipazione del clima politico repressivo che regnerà nei primi anni del nuovo millennio, clima pesante di cui non si intravede ancora la fine.

Il decennio appena concluso lo definirei come la fase della "contaminazione", cioè della presenza sempre più diffusa e riconosciuta delle lesbiche nei movimenti e nella società, con l'allargamento delle iniziative delle lesbiche, insieme soprattutto a omosessuali e trans ma anche a no-global, antagonisti, femministe, mentre nel campo separatista diminuiscono i soggetti politici, i luoghi e le iniziative di e per le sole donne – con qualche eccezione, come la fondazione di Fuoricampo a Bologna nel 2002, un'associazione che oggi ha 600 socie, mentre Arcilesbica ne ha 4.000 e le lesbiche tesserate Arcigay sono 11.000. L'interesse per la componente lesbica tra le femministe giovani è in crescita: particolarmente a Roma numerosi sono i collettivi "di donne e lesbiche" che adottano pratiche separatiste, rilanciate a livello nazionale con la manifestazione delle donne contro la violenza maschile nel novembre 2007. E il soggetto-lesbica – per lo meno quello sociale se non sempre

quello politico – diventa anche madre, trans, immigrata, femminea e alla moda: non solo le attrici che impersonano lesbiche sui mezzi di comunicazione di massa ma le vere giovani lesbiche da bar e discoteca. Nel 2010 si è tenuta una nuova iniziativa nazionale che ha visto la collaborazione di tutti i gruppi: le Cinque giornate delle lesbiche.

Se vogliamo sintetizzare la distanza percorsa in questi quarant'anni, possiamo vedere che vi è stato uno spostamento notevole nella posizione sociale delle lesbiche: da gruppo mantenuto nell'invisibilità e nella tabuizzazione a presenza assidua sulla scena politica, con proprie rivendicazioni articolate, parzialmente sovrapposte a quelle dei gay – i gruppi a cui le lesbiche partecipano sono collocati mediamente più a sinistra di quelli in cui militano soprattutto gay.

Questo non significa che la scelta, o la constatazione, del lesbismo sia una scelta socialmente accettata: i meccanismi repressivi si sono spostati dalla negazione dell'esistenza, ovvero dalla tabuizzazione, alla repressione aperta, con le armi della diffamazione, dello scherno e anche della violenza, che per lo meno – a parziale consolazione rispetto alla precedente situazione di vuoto culturale – dimostrano che l'esistenza delle lesbiche non può più essere ignorata.

Ma, a differenza di molti paesi non solo occidentali, le battaglie parlamentari per ottenere leggi contro l'omofobia e che riconoscano diritti alle coppie o ad altre forme di convivenza non sono finora state vinte. E il vivace dibattito culturale critico verso l'irreggimentazione nella famiglia e nella coppia si è sì tradotto in una proposta di riforma complessiva del diritto di famiglia nella scorsa legislatura, significativamente intitolata "Norme in materia di unione civile, unione registrata, convivenze di fatto, adozione e sulla uguaglianza giuridica tra coniugi" (C 3308, ottobre 2002, prima firmataria Titti De

Simone, allora presidente di Arcilesbica). La proposta contemplava il riconoscimento di tutte le varie possibilità di convivenza – non solo di coppia – in chiave non discriminatoria, ma non è arrivata nemmeno alla discussione in commissione, che si è occupata solo di unioni civili/di fatto/pacs.

Sopravvivono alcune sponde istituzionali nelle regioni di centro-sinistra: la regione Toscana ha emanato nel 2004 una legge intitolata: "Norme contro le discriminazioni determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere" in adempimento alla "Direttiva 2000/78/CE del Consiglio, del 27 novembre 2000, che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro". Nella legge regionale le norme antidiscriminazione in base all'orientamento sessuale sono estese anche agli esercizi pubblici, ed è introdotto il diritto a nominare liberamente una persona di riferimento per l'assistenza ospedaliera e per il consenso ai trattamenti terapeutici di urgenza.

A un livello normativo più basso la Cassazione ha avallato nel 2008 una sentenza del tribunale di Napoli che dichiara irrilevante e giuridicamente neutra la condizione omosessuale (per una donna che si è separata dal coniuge che voleva attribuirle la colpa) riferendosi all'art. 3 della Costituzione.

Questi provvedimenti degli anni Duemila non erano mai stati presi in passato, in assenza del (parziale) mutamento di considerazione sociale dell'omosessualità che i movimenti Glbt hanno lottato per ottenere.

Ciononostante – a conferma del mutamento dalla tabuizzazione verso la repressione aperta – è di recente che sono state introdotte misure apertamente discriminatorie: l'applicazione della già citata direttiva Ue contro la discriminazione (sic!) sui luoghi di lavoro e la legge 40 sulla procreazione assistita. Il governo Berlusconi nel 2003 adempie alla direttiva Ue

sancendo che: «non costituiscono atti di discriminazione quelle differenze di trattamento dovute a caratteristiche connesse alla religione, alle convinzioni personali, all'handicap, all'età o all'orientamento sessuale di una persona, qualora, per la natura dell'attività lavorativa o per il contesto in cui essa viene espletata, si tratti di caratteristiche che costituiscono un requisito essenziale e determinante ai fini dello svolgimento dell'attività medesima»,[7] per esempio si citano esplicitamente le forze armate e i servizi di polizia, penitenziari o di soccorso.

E il divieto dell'Ordine dei medici ai suoi aderenti nel 1994 di procedere all'inseminazione di donne non in coppia stabile con un uomo è diventato nel 2004 legge dello stato con le norme sulla procreazione assistita, che la limitano a coppie eterosessuali conviventi da almeno due anni, una legge confermata dall'astensione al referendum abrogativo del 2005, che tuttavia non toccava la questione della titolarità del ricorso a questo tipo di assistenza medica.

7 Decreto Legislativo n. 216 del 9 luglio 2003 che recepisce la direttiva 2000/78/CE contro le discriminazioni sul lavoro in base all'orientamento sessuale.

Le settimane lesbiche

di Paola Guazzo

Le parole di Moira Ferrari (1965-2008) descrivono con efficacia le settimane lesbiche, i più importanti eventi politici e culturali creati dalle lesbiche italiane degli anni Novanta (vedi *Due settimane e mezzo*, in *Il movimento delle lesbiche in Italia*, Il dito e la luna 2008, 69-78).

La prima settimana lesbica, *Un posto per noi*, si svolge a Bologna dall'1 al 5 maggio 1991 ed è promossa da un coordinamento nazionale separatista (Visibilia di Bologna, Cli di Roma e l'Amandorla di Firenze). Gli intenti sono quelli di "costruire spazi permanenti di espressione, visibilità e vivibilità della cultura lesbica"; si pone anche il problema del rapporto con la *polis* e della ricerca di spazi e sedi politiche nelle città; si affronta criticamente il rapporto con il movimento femminista e si discute sulle "differenze fra noi", aprendo a lesbiche di altre formazioni, provenienze, paesi.

La seconda settimana, *Comunità lesbica, libertà di movimento*, si svolge sempre a Bologna dal 29 maggio al 2 giugno 1996 ed è coordinata da un comitato del quale fanno parte sia gruppi separatisti che gruppi facenti parte dell'area Arcigay-Arcilesbica. Si attua quindi quanto non era avvenuto quattro anni prima: un "riconoscimento reciproco" fra separatiste e non, in uno spazio che si vuole di interazione reciproca. Il tentativo riesce; si tratteggia una nuova politica lesbica, fatta di "intenti ed obiettivi", nell'intento di "sperimentare un nuovo soggetto politico collettivo, che si confronta criticamente con il contesto socio-politico dato" (dagli *Atti*).

La terza settimana, *Differenza oltre i confini*, si svolge a Bologna dal 3 al 7 giugno 1998, ed è curata da un Forum delle lesbiche, erede del comitato della seconda. Non ne sono stati

pubblicati gli *Atti.* Sostiene Moira Ferrari: «[…] i contrasti e le divisioni nel comitato resero pesante il lavoro comune». La causa maggiore della separazione fra separatiste e non separatiste fu l'inconciliabilità delle posizioni manifestatesi nel convegno *Il mondo da fare* (Roma, 20-22 giugno 1997), in cui i diritti delle singole furono contrapposti al riconoscimento giuridico delle unioni omosessuali, che in quel periodo entrava nell'agenda parlamentare.

Solo 12 anni dopo, dal 2 al 6 giugno 2010, si svolge a Roma un incontro che, se anche non si chiama,"settimana lesbica", bensì "Cinque giornate lesbiche", può essere a buona ragione definito tale. Il contesto esterno è quello del progressivo sgretolamento dei diritti non solo delle lesbiche ma delle donne e dei cittadini, in poche parole della fase avanzata del berlusconismo. Alla settimana lesbica partecipano per la maggior parte gruppi separatisti, tuttavia c'è anche Arcilesbica, con poche militanti dei circoli ma la sua segreteria quasi al completo. Le assemblee politiche, al di là del presentimento, in alcune, della fine dell'Occidente (di splengleriana memoria), sono ricche di spunti e argomenti: dalla decostruzione della famiglia alla sua ricostruzione nelle reti lesbiche, dall'omofobia come forma di odio politico, al movimento femminista che per la prima volta si è definito "di femministe e lesbiche", al senso attuale del separatismo e della politica dei diritti. Si organizzano anche *workshop* sui conflitti nelle comunità lesbiche, che però non sono seguiti da coloro che hanno conflitti in atto.

Quasi 4.000 donne partecipano: non è un idillio politico, i posizionamenti restano distanti, anche le generazioni non sembrano sempre parlarsi, ma i "numeri" - quasi inaspettatamente - ci sono, e parlano più delle singolarità coinvolte, chiamando a una nuova costruzione di movimento.

Le intellettuali che hanno riscritto il lesbismo
di Paola Guazzo

Uno dei primi e più noti tentativi di risolvere il nodo del lesbismo all'interno di una prospettiva insieme femminista e lesbica è costituito dal saggio scritto da Adrienne Rich nel 1980: *Compulsory heterosexuality and lesbian existence (Eterosessualità obbligatoria ed esistenza lesbica)*, del quale ricordiamo la pubblicazione italiana nel numero monografico di "Nuova Dwf " del 1985, intitolato *Amore proibito. Ricerche americane sull'esistenza lesbica*. L'eterosessualità, resa obbligatoria dal dominio patriarcale sui corpi, è alla base della diseguaglianza femminile; ogni forma di resistenza – non solo sessuale – delle donne all'obbligo eterosessuale fa parte per Rich del *continuum lesbico*, un concetto inclusivo che riguarda, oltre le lesbiche, le "zitelle", le beghine, le eterosessuali che si realizzano al di fuori del matrimonio, le donne che praticano sessualità non falliche, eccetera, e non coincide sempre con l'*esistenza lesbica* vera e propria, cioè il desiderare o l'avere rapporti sessuali con un'altra donna.

Nel 1990, tradotto da Rosanna Fiocchetto, esce la prima e unica traduzione italiana di *The straight mind* di Monique Wittig sul "Bollettino del Cli" (pubblicato per la prima volta sulla rivista "Feminist issues" nel1980; si può leggere ora in: Monique Wittig, *The straight mind and other essays*, Beacon Press, 1992). Il saggio di Wittig, mai più riedito in Italiano, costituisce una "rivoluzione copernicana" per la teoria lesbica; la celebre conclusione ("Le lesbiche non sono donne") è l'esito di un percorso teoricamente dirompente rispetto alle teorie differenzialiste all'epoca prevalenti in Italia e in Francia: le donne sono una classe, la classe oppressa all'interno dell'economia riproduttiva eteropatriarcale; le lesbiche rifiutano il "contratto

sociale" eterosessuale che è il processo stesso dell'oppressione femminile; volontariamente escono dalla classe delle donne, diventando *fugitive slaves* (schiave in fuga) e scegliendo un posizionamento estremo e coscientemente ribelle, avanguardista come quello di Wittig; quindi, con buona pace delle teoriche di una differenza trascendentale: "le lesbiche non sono donne".

Secondo la lettura che ne fa Teresa de Lauretis, il soggetto lesbico disegnato, e soprattutto scritto, da Wittig (per la quale è fondamentale, è bene notare, la sperimentazione di un linguaggio nuovo e radicale, dove il genere dell'universale maschile non trovi spazi) è un soggetto eccentrico, non solo perché devia dal sentiero normativo, ma anche perché non si centra sull'istituzione eterosessuale: «Quello che caratterizza il soggetto eccentrico è un doppio spostamento: lo spostamento psichico dell'energia erotica su un soggetto che eccede le categorie di sesso e di genere, quella che Wittig chiama la lesbica, e lo spostamento e la disidentificazione del soggetto dai presupposti culturali e dalle pratiche sociali che regolano sesso e genere.» (Teresa de Lauretis, *When lesbians are not women*, in Namaskar Shaktini, a cura di, *On Monique Wittig: Theoretical, Political and Literary essays*, University of Illinois Press, 2005, p. 52; vedi anche: *Soggetti eccentrici*, Feltrinelli, Milano 1999).

Per quanto riguarda il primo spostamento messo in atto dal soggetto eccentrico, quello dell'energia erotica, de Lauretis ha il merito di voler guardare oltre le rimozioni femministe e anche lesbiche, elaborando una teoria del desiderio sessuale, fonte primaria di gioie e lacerazioni sul piano relazionale e politico dei gruppi lesbici, oltre che delle singole. Il testo tradotto in italiano in cui de Lauretis svolge la sua analisi si intitola *Pratica d'amore*; a proposito di questo testo scriveva Lidia Cirillo nel "Quaderno Viola" *Lettera alle Romane* [...]:

«Pratica, spiega de Lauretis [...] è una terapia analitica da cui la paziente riceva il consenso all'attività sessuale con un'altra donna, ma pratiche sono anche i discorsi critici, i romanzi, i film, le opere teatrali che autorizzano la sessualità lesbica e danno luogo a nuove abitudini, a modificazione dell'Io corporeo e delle sue mete pulsionali» (p. 127). Partendo dai testi di Freud e dei neo-freudiani Laplanche e Pontalis, de Lauretis costruirà la sua teoria del lesbismo come "desiderio perverso", nel senso letterale di desiderio che ha preso una strada diversa rispetto a quella dell'eterosessualità normativa.

Per quanto riguarda le polimorfiche forme culturali e sociali che attraversano il soggetto eccentrico lesbico, non certo un monolite identitario, è importante tornare a un altro aspetto delle teorizzazioni di Adrienne Rich: *the politics of location* (la politica del posizionamento; per la traduzione integrale di questo testo si veda: www.medmedia.org/review/numero2/it/art3.htm). Per posizionamento si intendono le multiple, e a volte contraddittorie, "appartenenze" che attraversano e orientano il soggetto in un determinato contesto spazio-temporale; per Adrienne Rich la *location* è data dalle radici ebraiche e dal lesbismo: non solo dal genere o da un lesbismo astratto dal contesto in cui lo si vive, quindi. Allo stesso modo, nel caso della poeta afro-americana Audre Lorde, il posizionamento può risiedere nell'essere nera, lesbica e – all'interno della comunità lesbica americana anni Cinquanta, fortemente ruolizzata – *kiki*, cioè non appartenente ai sub-generi *butch* o *femme* (bulla o pupa; fra i testi più importanti di Lorde ricordiamo la mito-biografia *Zami: A New Spelling of My Name,* Persephone Press, 1982 e la raccolta di saggi *Sister Outsider: Essays and Speeches*,The Crossing Press, 1984).

Politics of location è anche *Bordelands/La Frontera: The New Mestiza* di Gloria Anzaldúa, lesbica *chicana* (1987; trad.

it. *Terre di confine/La frontiera,* a cura di Paola Zaccaria, Palomar 2000). La *location* del lavoro di Anzaldúa è lo spazio di confine fra Messico e Stati Uniti, luogo di passaggi e contraddizioni; il testo mescola diversi stili di scrittura e lingue (spagnolo, inglese, *nahuate* e *spanglish*), in uno sperimentalismo lesbico vitale che spezza le barriere imposte dai confini nazionali e sessuali.

Un altro esito possibile del soggetto eccentrico è per Teresa de Lauretis il *queer* (strano, bizzarro, non regolare). Nel 1990 la studiosa proponeva il termine di *teoria queer* per problematizzare la formula di "studi gay e lesbici"; tale formula conduceva di fatto all'annullamento delle differenze fra gay e lesbiche e alla "naturalizzazione" di una comune identità omosessuale. Era necessaria, per de Lauretis, «una focalizzazione sulla sessualità non in quanto realtà oggettiva bensì come terreno mutevole continuamente ridefinito dai discorsi, dalle rappresentazioni e auto-rappresentazioni di specifici soggetti culturali» (Marco Pustianaz, *Studi queer*, in *Dizionario degli studi culturali*, a cura di Michele Cometa e Federica Mazzara, Meltemi 2004, p. 441); *queer* è un termine «inclusivo, trasversale, che non ubbidisce al binarismo eterosessuale/omosessuale naturalizzatosi anche grazie alla costituzione di soggetti e comunità omosessuali legati all'idea di una *identità sessuale* naturale, innata o radicata in una differenza assoluta» (ibidem). Non solo, quindi, la differenza uomo/donna teorizzata da alcune femministe, ma anche quella eterosessuale/omosessuale è una costruzione culturale che non dà conto dei corpi reali e delle loro peculiarità, fissandoli e confinandoli in un binarismo predefinito; il *costruzionismo queer* riprende da Foucault la decostruzione delle identità che passano come naturali, che vengono invece viste come formazioni socio-culturali. Fondamentale testo di riferimento per la *queer theory*

è *Epistemology of the closet* di Eve Kosofsky Sedgwick (University of California Press, 1990): secondo Sedgwick la cultura occidentale moderna si articola attorno a dicotomie (per esempio omo-eterosessuale, sapere-ignoranza, ecc.) fondate su presunti assetti "naturali". Tramite la lettura di Wilde, Nietzsche, Melville, James e Proust Sedgwick cerca di mettere a fuoco l'emergere delle categorie istituzionali otto-novecentesche che hanno prodotto le figure dell' "omosessuale" e dell' "eterosessuale", a discapito delle molteplici differenze che abitano la sessualità.

Gli studi *queer* valorizzano contenuti di trasversalità e *perversione* contro ogni divisione binaria; sono considerati di cruciale rilevanza i soggetti sessuali *presi in mezzo* dalle categorie binarie: transessuali, *transgender*, travestiti, intersessuali, androgini, eccetera. Per quanto riguarda più specificamente il lesbismo, la teorica Judith Butler, anch'essa nota in Italia, affronta a sua volta una figurazione inaudita che mette in crisi il discorso comune sulla fissità dei generi e dei ruoli: la *butch* in quanto agente di una *performance* (recita, messa in scena), quella del *fallo lesbico* (*Corpi che contano,* Feltrinelli 1996). Nel dicembre 2002 a Prato, a cura del Centro Studi Gltq coordinato da Liana Borghi e Marco Pustianaz, si è svolto il primo seminario *queer* italiano, al quale hanno partecipato numerose lesbiche singole ed associazioni. Il seminario verteva sulla discussione del *Manifesto contrasessuale* di Beatriz Preciado (Il dito e la luna 2002), un testo *queer* sperimentale che mette in discussione non solo chi agisce la sessualità, ma anche gli atti della sessualità stessa, con *performance* chiamate "esercizi contrasessuali". Una critica femminista al pensiero *queer* è che la fluidità dei margini e delle definizioni, che mette sullo stesso piano nel *melting pot* della teoria accademica soggetti costruiti socialmente come "maschili" (universali e dominanti)

e "femminili" (parziali e subordinati), non tiene conto della differenza di "classe" fra i due generi – se le donne, tornando a Wittig, sono una classe, la classe subordinata nel regime di eterosessualità obbligatoria (Rich), di questo la teoria *queer* non tiene conto: il *queer* è insomma una forma di astrazione dove i soggetti – nella concretezza del loro posizionamento (ancora Rich) – non sono rappresentati; sul piano politico, il *queer,* secondo de Lauretis, rappresenta il paradosso di una politica soggettiva senza i soggetti che la agiscono.

Oltre a quelli di Teresa de Lauretis, ricordiamo fra i contributi teorici italiani più interessanti gli scritti di Liana Borghi (fra cui: *La lesbica come donna liminale*, in "Bollettino del Cli", n. 74, 1990 e *Tramanti non per caso: differenze e affinità fra lesbo-queer e terzo femminismo*, in *Altri femminismi*, a cura di Teresa Bertilotti, Cristina Galasso, Alessandra Gissi, Francesca Lagorio, manifesto libri, 2006) e *Lettera alle romane* di Lidia Cirillo (Il dito e la luna 2001), in cui un lesbismo politicamente consapevole viene considerato come possibile avanguardia del movimento femminista. In ambito storico e sociologico risulta corposa e interessante la produzione di Daniela Danna (ricordiamo *Amiche, compagne, amanti,* Mondadori 1994 e *Io ho una bella figlia. Le madri lesbiche raccontano*, Zoe 1998). Si rileva inoltre una recente produzione storica e storiografica da parte di teoriche e militanti: *Fuori della norma*, a cura di Nerina Milletti e Luisa Passerini, Rosenberg&Sellier 2007; *Il movimento delle lesbiche* in Italia, a cura di Monia Dragone, Cristina Gramolini, Paola Guazzo, Helen Ibry, Eva Mamini, Ostilia Mulas, Il dito e la luna 2008, e il testo italiano-europeo *R/esistenze lesbiche nell'Europa nazifascista,* a cura di Paola Guazzo, Ines Rieder, Enza Scuderi, Ombre Corte 2010.

Sviluppi
di Paola Guazzo

Alle Cinque Giornate lesbiche del 2010 si svolgono, con la cura di Nerina Milletti, una serie di incontri di teoria lesbica intitolati "(Ri)parliamo di" (omofobia e razzismo, genere e post-genere, patriarcato ed eterosessualità obbligatoria e femminismo sono i temi trattati). Viene anche edito dal gruppo Senioritas, sempre curato da Nerina Milletti, un volume ad uso interno che porta lo stesso titolo della serie di incontri e che contiene un'antologia di importanti testi femministi e lesbici: da *Eterosessualità obbligatoria ed esistenza lesbica* di Rich a *Il nemico numero uno* di Christine Delphy, passando per Wittig, Rubin, Butler, Guillaumin ed altre; inoltre la raccolta contiene la ristampa di *Riflessioni sul separatismo europeo* di Marlyn Frye, già pubblicato sul primo quaderno viola lesbico *E l'ultima chiuda la porta* nel 1995 (82-26; qui 267-275).

Ci soffermiamo qui solo su uno di essi, perché più focalizzato su tematiche attuali in Italia come la "normalizzazione" di lesbiche e gay; si tratta del secondo capitolo di *The social constuction of lesbianism* di Celia Kitzinger (Sage, London 1987, 32-62; qui 183-214). Il paradigma della lesbica "ben adattata" (*well-adjusted*), sostiene Kitzinger, deriva dalla nozione di "adattamento" elaborata da psicologi in gran parte angloamericani (Jahoda e Allport, per esempio) a partire dagli anni cinquanta; Jahoda e Allport tratteggiano il *well-adjustement* in termini di sicurezza emozionale, equilibrato rapporto con gli altri, percezione realistica, competenze e obiettivi ed una sostanziale adesione ai "valori" bianchi, anglosassoni e protestanti.

Alle Cinque Giornate lesbiche viene anche diffuso un *pamphlet* contenente una raccolta di recenti scritti della già

citata teorica *queer* Beatriz Preciado. Dichiara Preciado in una doppia intervista a lei e Judith Butler sulla rivista francese "Tetu"(novembre 2008). «Non concepisco la rivoluzione sotto il formato virile della lotta di eroica trasformazione. Per me la rivoluzione è possibile solo nelle microazioni [...]. Milito per una propaganda del "Queer Fucking". Questa microrivoluzione è dentro il corpo, nella sperimentazione, nel sesso, nel piacere e nell'assunzione di droghe».

Importante riferimento, invece, del lesbismo radicale dopo Wittig è la scrittrice-teorica francese Michèle Causse, scomparsa nel luglio del 2010. Pubblica nel 2000 con le edizioni Balland un testo teorico fondante e mai tradotto in Italiano, come del resto – purtroppo – quasi tutta la sua opera: *Contre le sexage*, in cui propone la creazione di un linguaggio alternativo a quello dominante (e ancora tristemente patriarcale), l'*alphalecte*: «una proposizione etica per gli esseri parlanti che abbiano preso coscienza dell'entropia generata dalla parola (scritta e parlata) di un essere che, in completa sineddoche, si prende per la misura della vita (e della morte) di tutti gli altri esseri parlanti, e che non ha esitato a creare differenza per imporre una gerarchia». Un breve estratto di un dialogo con Françoise Leclère (da *Illizzible!*, La Maronie 2009, p. 79) esprime il suo pensiero sulla scrittura da un punto di vista lesbico e rivoluzionario: «La scrittura [...] è la traduzione di una visione, una memoria e un'utopia. Chi scrive, in verità, pensa e auspica che tutti condividano la sua visione, che sembra andare da sé. È quanto diciamo Nicole Brossard ed io quando ci avviciniamo a ciò che chiamiamo "l'evidenza". Nonostante ciò dobbiamo renderci conto che questa visione ha difficoltà a insediarsi. Una scrittrice può allora tacere o fare una scommessa su di sé: - La mia visione ha la forza dell'evidenza. Mi metto a scriverla e altre vi si ritroveranno. - Ci vuole tempo,

pazienza, anche una forma di ascetismo... [...] Ma conviene più di ogni altra cosa, per scrivere, coltivare un contatto con le giovani indignate. Ben più che con gli scrittori...».

Ricordiamo infine un esempio confortante di rapporto fra teoria e *agency* politica: dal palco del Pride di Berlino 2010 la filosofa Judith Butler ha rifiutato il premio che le era stato assegnato per il suo impegno civile, criticando la manifestazione perché divenuta troppo commerciale e indifferente al razzismo e alla xenofobia che colpiscono doppiamente le/i migranti omosessuali e transessuali.

R/esistenze lesbiche nell'Europa nazifascista
a cura di Paola Guazzo, Ines Rieder, Vincenza Scuderi (Ombre Corte 2010)

Il libro è frutto di un lavoro corale sulle ancora scarse fonti e testimonianze sulla storia lesbica durante i nazifascismi europei; si tratta di una raccolta di contributi di note storiche europee del lesbismo (fra cui ricordiamo Claudia Schoppmann, Ilse Kokula e Marie-Jo Bonnet e Raquel Osborne, che si è occupata della censura e repressione del lesbismo nelle carceri franchiste). Lo scambio di idee e materiali via web ha reso possibile un confronto fra studiose, in particolare sulla tematica dei rapporti lesbici e della loro rimozione all'interno dei lager, in quella "zona grigia" dell'intersoggettività sofferente e conflittuale in condizioni estreme. La barra su r/esistenze indica come per le lesbiche la stessa esistenza possa essere considerata una forma di resistenza (all'eterosessualità obbligatoria, alla cancellazione di sé), ancor più in periodi di forzata normalizzazione di tutte le donne come quelli dei fascismi europei. Tuttavia, la Resistenza che trova spazio nel libro è anche quella esplicitamente politica di lesbiche che combatterono le dittature di Hitler, Mussolini e Franco; fra queste, oltre alle già note Claude Cahun e Frieda Belinfante, ricordiamo Mopsa Sternheim, alla quale è dedicato un saggio.

Nel libro viene a cadere il pregiudizio della non punibilità del lesbismo, che condiziona ancora oggi la scarsa presenza delle lesbiche nelle commemorazioni dell'"omocausto": in Austria il Paragrafo 129 del Codice Penale non faceva alcuna distinzione fra maschi e femmine; nella sola Vienna le lesbiche incriminate furono, dal 1938 al 1943, sessantasei. Inoltre, molte lesbiche furono internate durante la guerra come "asociali" e portarono il triangolo nero nei lager. Altri casi presenti

nel libro sono quelli di donne internate per una commistione esplosiva fra lesbismo, impegno politico ed origine ebraica. È interessante notare che la repressione fu un'onda lunga, non esauribile con la fine del nazismo: in Germania il Paragrafo 175, che puniva le relazioni omosessuali, restò in vigore a Est fino al 1957 e ad Ovest fino al 1968; in Austria il 129 fu abrogato solo nel 1971. Scrive Marina La Farina in una recensione sulla rivista "Casablanca": «E mentre si tenta ancora una volta di "pacificare" il passato, scambiando visite di cortesia con Casa Pound, la pubblicazione di questo testo, affermazione del desiderio di fare una ricerca su di noi, diventa una risposta al lassismo culturale: le radici di persecuzione e di morte non possono trovare "ragioni"».

Il movimento delle lesbiche in Italia

a cura di Monia Dragone, Cristina Gramolini, Paola Guazzo, Helen Ibry, Eva Mamini, Ostilia Mulas (Il Dito e la Luna 2008)

Primo, e pionieristico, tentativo di storia organica del movimento lesbico in Italia dagli anni settanta ad oggi, il libro, curato da un gruppo di sei lesbiche, presenta i contributi di una ventina di autrici eterogenee per formazione politico-culturale e *milieu* generazionale. Anche la forma e la lunghezza dei saggi risulta eterogenea: una parte di essi (fra cui quelli di Ibry, Mulas e Gramolini) rielabora ed amplia fortemente quanto espresso al convegno *La storia che non c'era*, curato da Arcilesbica e svoltosi a Roma nel giugno 2007, un'altra resta quasi del tutto fedele alla sua espressione orale svoltasi in sede di convegno (vedi p.es.: Baeri, Mamini, La Farina, Guazzo, Olivieri, Danna).

Il volume è diviso, come il convegno che lo ha preceduto, in sessioni che hanno l'intento di fornire un quadro storico-culturale di ampio spettro: politica, editoria, arte (che in verità si limita a cinema e teatro), comunicazione (riviste e web) e teoria; ne scrive Luisa Passerini nella *Prefazione*:

«In un panorama insieme ricco ed eterogeneo vengono presentati saggi teorici di alto profilo, indagini su fonti singole, riflessioni in corso d'opera su esperienze collettive ed individuali. Si delinea in questo modo una storia che innegabilmente comincia a esistere e ad affermarsi, tanto che si parla già di tre generazioni di attiviste»(p. 9). In alcuni saggi lo sguardo della storica e quello dell'attivista sembrano coincidere (vedi in particolare il contributo di Vannucci sui convegni separatisti, quello di Gramolini su Arcilesbica, quello di Dragone su "Towanda!" e quello di Santostefano sulle donne in Arcigay); in altri il lavoro di interpretazione appare non biograficamente

e/o propagandisticamente legato con l'argomento di cui le studiose scrivono (vedi il saggio di Danna sul "Fuori!", quello di Cirillo sul rapporto fra movimento e politica *mainstreaming* e quello di Milletti sugli spostamenti semantici del termine lesbica nelle elaborazioni teoriche femministe, lesbiche e *queer*); in due saggi, per contro, il rapporto biografico con l'oggetto trattato è risolto con ironia (vedi Ferrari sulle settimane lesbiche e Guazzo sul lesbo-web). Alcuni saggi esondano rispetto alla fonte singola analizzata (il saggio di Mulas dedica ben 21 pagine alle "Pagine Viola", inserto lesbico di una rivista gay come "Babilonia"), mentre fonti ricche e imprescindibili come il "Bollettino del Cli" avrebbero meritato un più ampio spazio di analisi, così come la storia delle pubblicazioni lesbiche, nonché *last but not least* quella dei gruppi che le leggevano, fra anni Settanta ed Ottanta.

Anche al di là di queste considerazioni, *Il movimento delle lesbiche in Italia* è comunque il frutto di un plurivoco lavoro di gruppo sia sul piano preparatorio del convegno che su quello della curatela del volume, nonché delle relazioni intercorse nel periodo 2006-2008 fra alcune attiviste di Arcilesbica e studiose di lesbismo non appartenenti all'associazione; se quindi non risponde a quei criteri di organicità, equilibrio ed esaustività che avrebbe forse potuto avere un libro mono-autoriale o curato in unità di intenti, questo fatto non costituisce necessariamente la sua debolezza: *Il movimento delle lesbiche in Italia* presenta un complesso – e finora unico – incrocio di voci e riferimenti, corredato da una copiosa bibliografia, per chi voglia continuare l'arduo e non prezzolato cammino della ricerca storica lesbica in Italia.

Politica della bisessualità e leadership femminista

di Laura Corradi

Sono nera e sono donna
Sono madre e sono bisessuale
Sono nazionalista e sono antinazionalista
Voglio essere liberamente e pienamente ciò che sono
Ho lavorato più forte che potevo per la libertà e la giustizia
E ancora più forte per i popoli afroamericani e palestinesi
E per la gente di colore in ogni dove
E no: non credo sia blasfemo comparare
l'oppressione della sessualità all'oppressione di razza ed etnia:
La libertà è indivisibile o non è nulla
June Jordan

Le prime analisi della bisessualità avvengono nel contesto medico-psichiatrico dei 'disturbi del comportamento sessuale' che caratterizzano il dibattito dopo Freud - in termini di predisposizione ereditaria, complusività, isteria, nevrosi, instabilità mentale - spesso imperniato su quesiti del tipo: la masturbazione è causa o sintomo della perversione sessuale? Mi riferisco in particolare al lavoro di Krafft Ebing, Hirshfeld e Bloch, che hanno variamente contribuito alla lettura degli orientamenti sessuali in termini di degenerazione dalla norma.

La bisessualità in questo quadro non può che essere anch'essa patologia – viene definita come "ermafroditismo psichico" dal suo maggiore studioso dell'epoca il medico Wilhelm Stekel che al contrario di altri studiosi dell'epoca mantiene, con una certa mole di dati empirici a supporto della sua tesi, che tutte le persone sono bisessuali – come Freud stesso aveva ad un certo punto suggerito: «La natura ci ha creati come esseri bisessuali e ci richiede di agire come esseri bisessuali» (Stekel, *Bisexual Love*, 1922). Questa prospettiva fu ripresa negli anni '40 e '50 con la scala Kinsey – che poneva

le preferenze sessuali su un *continuum* anziché in categorie separate e non comunicanti. In tale contesto le gradazioni intermedie tra i due poli – etero e omo – indicavano una presenza notevole e non spiegabile nel paradigma mono-sessuale, che si evidenziò poi anche negli studi di fisiologia sessuale di Masters & Johnson negli anni Sessanta (e che per alcuni interpreti arriverebbe all'83% - se per essere 'ambisessuali' fosse sufficiente avere avuto almeno una esperienza con persona dello stesso sesso e almeno una con persona dell'altro sesso…).

Bisexual Politics

Il concetto di bisessualità rimanda ad una idea di fluidità del desiderio ad una visione non dicotomica - e pone l'accento sull' identità come elemento dinamico (L. Corradi, *Elements for a theory of bisexuality. Profiles of desire*, 1992; A. Bertolazzi, *Della sessualità fluida: etero omo e bisessualità*, 2005). Diversi studi hanno cercato di rappresentare la sessualità in maniera non statica: secondo J.R. Little vi sarebbero 13 tipologie di bisessualità – a seconda che si tratti di transizione, scelta consapevole, curiosità, o altro, da accettare senza atteggiamenti giudicanti.

È solo negli anni Novanta che nasce il movimento bisessuale – sia sul piano identitario che politico – principalmente grazie al contributo teorico ed organizzativo di femministe nordamericane. Le ricerche di psicologia sociale di Klein e Wolf già negli anni Ottanta (*Two Lives to Lead. Bisexuality in Men and Women*, 1985) contenevano saggi riguardanti l'esistenza di comunità bisex a New York, San Francisco e Chicago. Ma con l'uscita della antologia *Bi Any Other Name. Bisexual People Speak Out* – a cura di due femministe radicali Loraine Hutchins e Lani Ka'ahumanu (1991) - hanno inizio le

bisexual politics, come espressione di orgoglio bisessuale, di un movimento nel suo *statu nascenti*, come reazione visibile di una minoranza sessuale oppressa.

Durante il corso degli anni Ottanta le persone bisessuali venivano rappresentate in forme stereotipanti: opportuniste o confuse – incapaci di scegliere tra essere *straight* ('normali') o 'gay-lesbiche'. Inoltre – in un clima di paranoia sociale generata dal diffondersi dell'epidemia Aids, gli uomini bisessuali erano accusati di avere portato il virus hiv dalla comunità gay a quella eterosessuale, mentre le donne bisessuali venivano sospettate di averlo trasferito nelle comunità lesbica – una calunnia infondata. Per alcuni anni fu molto difficile fare *coming out* come bisex e rivendicare tale identità (cfr. Naomi Tucker, *Bisexual Politics*, 1995). Divenne chiaro che tali imputazioni erano false ed ingiuste, che colpevoli dell'infezione hiv erano i comportamenti sessuali non protetti, anziché l'orientamento delle persone coinvolte. Ma la bi-fobia ha continuato a dividere per anni la comunità Glbt nordamericana – colpendo in maniera particolare le donne bisessuali, accusate di doppiezza, opportunismo, promiscuità e ninfomania.

Leadership femminista

Una presa di posizione pubblica e collettiva, la militanza delle persone bisessuali (*bi-activism*) si è così resa necessaria, con una forte presenza di femministe radicali nell'organizzazione di manifestazioni, iniziative per la visibilità, riviste di dibattito a distribuzione nazionale – spesso con un titolo polemico come *Fence Sitters* (letteralmente: "coloro che siedono sulle staccionate" ovvero che non stanno né da una parte né dall'altra); oppure *Anything That Moves* (letteralmente: "tutto quello che si muove" – ironizzando su uno dei pregiudizi di erotomania che

colpiscono le persone bisex, considerate incapaci di scelta). Nella prima metà degli anni Novanta nascono così *support groups* e *discussion groups* anche nelle città piccole, *resource centers* in quelle più grandi, archivi, e le iniziali *bisexual networks*, con la pubblicazione della prima *bi-directory* internazionale nel 1993 (che già nel mese di aprile raggiunse la sua decima edizione) a cura della attivista Robyn Ochs, oggi ancora fra le animatrici della riflessione femminista nella comunità bisessuale.

Mentre negli ambiti femministi occidentali è diffusa la bisessualità come comportamento – sono relativamente poche le femministe che hanno fatto *outing* come bisessuali – perché preferiscono definirsi come *political lesbian*, oppure perchè si trovano a proprio agio nel più recente termine *Queer* - altre usano termini come "ambisessuali" o "pansessuali"; molte bisessuali infine, specie tra le giovanissime, esprimono un atteggiamento di rifiuto verso le etichette, un atteggiamento che in letteratura viene definito "non labelling" o "non-preferential".

Un libro importante che affronta la forte connessione, direi vicinanza, tra femminismo e bisessualità fu scritto *on the road*, in quegli anni durante un lungo viaggio nelle varie comunità bisex statunitensi da Elizabeth Reba Weise (*Closer to home. Bisexuality and feminism,* Seal Press, Seattle 1992) e rispecchia l'esperienza concreta di molte femministe che non si riconoscevano né nella identità eterosessuale né in quella lesbica – e l'esigenza di trovare una categoria che le facesse sentire a casa. Altri testi hanno alimentato il dibattito sul rapporto tra identità bisessuale e politica femminista: Beth Firestein *Bisexuality. The psychology and politics of an invisible minority*, Sage, Thousand Oaks, CA 1996; Diane Bell, Renate Klein *Radically speaking: feminism reclaimed,* Zed Press, Melbourne Spinifex, London 1996, pietre miliari di una riflessione che continua tuttora.

Qualcosa da leggere

Robyn Ochs, *Getting Bi, Voices of Bisexuals Around the World*, edito dal Bisexual Resource Center, seconda edizione, 2009.
W.E. Burleson, *Bi America,* Myths, Truths, And Struggles Of An Invisible Community Routledge, London, 2005.
Paula Rodriguez, *Bisexuality in the United States,* Columbia University Press, New York,1999.
Rose, Sharon *Bisexual horizons. Politics, histories, lives,* Lawrence and Wishart, London, 1996.
R. Mendes-Leitè, *BIsexualitè: le dernier tabou*, Calmann-Lévy, Paris, 1996.
G. Persico, *Bisessualità e dintorni*, Franco Angeli, Milano, 2006.

Esistono anche diversi portali che consentono di ottenere documentazione ed informazioni su attività, eventi, ricerche, convegni in forme transnazionali, tra cui http://www.binetusa.org/; http://bi.org/; http://www.bialogue.org/; http://main.bisexual.com/; mentre si trovano centinaia di siti in rete sia Bi-fiendly che Bi-pol – alcuni prevedono modalità di incontro per le donne che intendono essere attive sul piano di genere nell'universo Glbtt, come femministe e bisessuali.

Capitolo tre

Comunità e immaginari

Introduzione

Lesbiche, gay, trans e realtà *queer* in genere hanno organizzazioni politiche (associazioni, reti, collettivi ecc.); hanno un movimento capace di affollare le piazze; hanno una cultura fatta di ricerche accademiche, libri, riviste, film, convegni; hanno delle comunità, in cui si svolge una vita collettiva di relazione, che non potrebbe essere vissuta altrove. Un mondo intero insomma, che spiega i motivi per cui una mobilitazione come quella del Pride può ripetersi ogni anno e mantenere così a lungo una dimensione internazionale e di massa.

Sarebbe un errore sottovalutare o addirittura disprezzare l'aspetto comunitario, relazionale e ludico della realtà lgbt. Esso è infatti il terreno su cui hanno potuto nascere e vivere stabilmente le costruzioni politiche e culturali del movimento e il movimento stesso. Il fatto che esistano forme di aggregazione a prescindere dalla politica, che queste forme rispondano all'esigenza vitale di incontrare persone con cui condividere desideri e condizione, costituisce una base stabile su cui poi è possibile costruire di meglio e di più.

Come il movimento operaio del Novecento, che aveva nei luoghi dello sfruttamento una forma di aggregazione primaria,

così il movimento lgbt ha le sue radici nei luoghi della ghettizzazione, in occasioni di incontro, in locali, in festival del cinema,in esibizioni teatrali, in scadenze non di rado frivole e mondane, in punti di riferimento comuni nell'universo mediatico. Questo mondo può anche legittimamente non piacere, perché è depoliticizzato e spesso vi dominano le leggi del mercato e degli affari, ma è una realtà con cui bisogna necessariamente misurarsi perché è l'unica capace di dare uno spessore di massa al movimento e renderne quindi efficace l'agire politico.

Il problema non risolto è piuttosto quello del rapporto dei settori politicizzati con la comunità. Come politicizzare, senza produrre reazioni di rigetto? Come non accettare uno stato di cose, senza dare l'impressione di una sovrapposizione strumentale? Come parlare, dialogare, spiegare, decostruire, interessare senza assumere l'identità del predicatore molesto o di coloro che rompono l'unità per professione?

Il radicalismo politico ha già commesso l'errore di porsi come altro, diverso e avverso rispetto alle persone di cui avrebbe dovuto raccogliere e tradurre in discorso la carica potenziale di critica a uno stato di cose. Una lesbica non è rivoluzionaria perché lesbica. Un gay, come si è visto, può essere razzista e di destra. Resta però il fatto che la sua esistenza come persona che vive una vita sessuale, sentimentale e relazionale diversa, rompe nei fatti (se non ancora nei racconti e nella pratica politica) il dogma dell'eterosessualità.

Che cosa hanno detto il clero cattolico e il suo teologo più autorevole, anche prima di diventare Benedetto XVI? Crocifiggere la carne, autorinnegarsi, rinunciare alla vita sessuale e sentimentale non basta; bisogna anche evitare di incontrarsi per non dare a se stessi e ad altri l'occasione di peccare. Fare il contrario di ciò che il clero cattolico predica sul tema della sessualità, è una buona traccia nella ricerca di comportamenti adeguati.

Il web lesbico italiano
di Paola Guazzo

La nascita del web ha rappresentato, secondo la definizione di Pierre Lévy, una rivoluzione antropologica: se questo è innegabile a livello globale lo è anche per quanto riguarda le forme di socialità lesbica. Inoltre, date le particolari problematiche inerenti al nostro *status*, la funzione comunicativa di rete ha aiutato molte *soggette* che vivevano, più o meno consapevolmente, ai margini a trovare contatti, relazioni e scambi e anche un certo orgoglio comunitario, che si è espresso in molti casi in un rapporto diverso con il mondo, portando con sé *coming out* e persino nuove forme di partecipazione politica.

Si può dire che, in Italia, una comunità lesbica ampia, non esclusivamente politicizzata – ma non necessariamente disimpegnata –, sia nata proprio a partire dalla metà degli anni 90, con interazioni internaute che hanno favorito una comunicazione non gerarchica – problema già dei gruppi femministi – bensì reticolare, dialogica e non monologante, spesso anche creativa. Questa comunità è andata crescendo fortemente ogni anno, fra le giovani ma anche fra le meno giovani, fino all'attuale web 2.0, che - ancora in parte misconosciuto e relativamente poco sfruttato, ma promettente - dà la possibilità di fare *social network:* comunicazioni a più voci e in tempo reale, con condivisione di parole, foto, immagini, musica. Ovvero, dato ormai irreversibile: nessuna si sentirà mai più l'unica lesbica al mondo.

Sitografia
a cura di Eva Mamini

Lesbiche

ArciLesbica Associazione Nazionale
http://www.arcilesbica.it/
ArciLesbica, nata nel dicembre 1996 dalla evoluzione di ArciGay-ArciLesbica in due distinti soggetti, è un'associazione lesbica con numerosi circoli su tutto il territorio nazionale. Si pone due obiettivi fondamentali: difendere le lesbiche dalle discriminazioni, potenziare la visibilità delle lesbiche attraverso la promozione di attività culturali e politiche, manifestazioni e occasioni d'incontro, sia a livello locale che nazionale.

Blog Lesbiketto
http://bloglesbiketto.iobloggo.com/cat/sesso/38701
Blog Lesbiketto vuole promuovere il pensiero di essere *out and proud*, accettare la propria sessualità e definirsi lesbiche senza problemi o perifrasi quali "mi innamoro delle persone e non del loro sesso".

C.L.R Coordinamento Lesbiche Romane Roma
http://www.clrbp.it/
Nato nel 1995, il C.L.R. ha iniziato la sua attività presso il Centro Femminista Separatista del Buon Pastore di Roma. Il pensiero comune a tali donne è che esigenza prioritaria per costruire un movimento lesbico sia darsi reciproca testimonianza delle pratiche, mettendo a confronto le differenze di vita, di percorsi, di analisi affinché diventino ricchezza comune e non motivo di divisione.

Daniela Danna
http://www.danieladanna.it/
ricercatrice presso il Dipartimento di Studi Sociali della facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Milano

Desiderandae Associazione Lesbica Separatista Bari
http://www.desiderandae.it/
le Desiderandae sono un'associazione di circa 10 lesbiche unite dal desiderio di continuare a sperimentare forme alternative di vita sociale, politica ed economica lesbica. Dalla realtà di una vacanza... all'idea di una casa per la nostra età che avanza.

Diamocela... una mano
http://www.diamocela.altervista.org/
Siamo una tribù nel virtuale magnificamente reale, tanto da sopravvivere ostinatamente all'esilio, tanto da ritrovarsi nella diaspora. La Libertà il nostro Totem. Liberi di essere se stessi: nell'amore per una persona, non per una convenzione.

Drasticamente
http://www.drasticamente.it
Il Circolo Lesbico Drastica...mente è una associazione lesbica nata a Padova nel 1995 con lo scopo "di promuovere le attività di unione tra donne, in particolare tra lesbiche, e di dare visibilità sul piano politico, culturale e dei diritti alle lesbiche, promuovendone l'affermazione dell'identità e la diffusione della cultura".

elleXelle
http://www.ellexelle.com/
Questo spazio è nato il 28 giugno 1996 come luogo a disposizione di tutte le lesbiche italiane. Col nome di "Pagine

Lesbiche" è stato il primo sito italiano lesbico ad apparire sul web. Potete collaborare alla realizzazione delle sue diverse parti inviando i vostri contributi alle diverse sezioni di elle-Xelle, partecipare al forum, usare la chat, ecc.

Fuoricampo
http://www.fuoricampo.net/
Fuoricampo nasce come gruppo lesbico separatista che lavora partendo dalla soggettività lesbica e che ha scelto come referente le altre lesbiche e le altre donne.
Nasce per la produzione, promozione e la divulgazione della cultura lesbica, per intervenire nel sociale e per difendere e perpetuare nel tempo le conquiste realizzate fino ad ora dal movimento lesbico e femminista.

Fuorispazio
http://www.fuorispazio.net/
Foglio di ricerca sulle identità, tra la ragione, la memoria e il mito.

Il Club delle vedove Nere
http://www.vedovenere.com/index.php
Comunità autogestita per sole donne, l'unica senza censura, un grande forum in cui parlare, chat per conoscersi, blog in cui pubblicare i propri scritti, news, sostegno psicologico e tanto altro.

LAI - Lesbiche Antifasciste in Italia
http://www.women.it/lai
La lista Lesbiche Antifasciste Italiane, è una lista apartitica di discussione, confronto e informazione di lesbiche che riconoscendosi nel principio etico che ogni diversità è un valore, si dichiarano antifasciste, femministe, antirazziste, laiche e non-violente.

Lacernia - lesbiche mediterranee at work
http://lacernia.tripod.com/
"messaggio per le visitors - questo è un sito storico del 2004-05 che val comunque la pena tutto…"

La Nuova Towanda
http://lanuovatowanda.blogspot.com/
Non mi interessa il virtuale come replica del reale; per me virtuale deriva da virtus, che anche se termine poco femminista significa forza e per esteso virtù. Un blog votato all'immaginario, alla parola, mix di Djuna Barnes e Blanchot e a volte il tanto malinteso "trash".

Les Books
http://www.librilesbici.it/
Queste pagine sono dedicate ai libri lesbici. Sono state prodotte con la collaborazione di varie lesbiche, da un'idea nata in Lli, la prima mailing list lesbica italiana. (aggiornato al 2003).

Lesbian for dummies
http://lesbianfordummies.splinder.com/
Manualetto semiserio di sopravvivenza lesbica nei confronti di elementi della vostra stessa specie.

Lista Lesbica Italiana
http://www.listalesbica.it/content/index.php
La prima comunità lesbica online.

Pianeta Viola
http://pianetaviola.blogspot.com/
Associazione lesbica separatista di Brescia

Sister's
http://www.untotdisisters.it/forum/index.php
Sister's è una giovane comunità virtuale composta solo da donne e gestita unicamente da donne, molto attiva grazie a chat e forum sempre frequentati e alle numerose occasioni di incontro.

Soggettività Lesbica
http://www.universitadelledonne.it/sl.htm
Il Gruppo Soggettività Lesbica nasce nel 1996 all'interno dell'Associazione per una Libera Università delle Donne di Milano e dalla volontà di alcune, tra le fondatrici e animatrici, di rendere visibile il proprio lesbismo, trasformandolo in un tema politico.

Terradilei Associazione Culturale
http://www.terradilei.it/
Terradilei è un luogo della politica delle donne, nella forma della vacanza, dello studio, del gioco e della meditazione: frutto della ricerca di molte donne, e della dedizione di alcune, che hanno posto al centro della loro vita l'amore per la libertà femminile.

Visibilia
http://www.visibilia.org/
L'Associazione Culturale Lesbica Separatista Visibilia nasce a Bologna nel 1989, in seguito al grande fermento del movimento lesbico italiano degli anni `80, periodo in cui diventa autonomo rispetto al movimento femminista, rendendosi visibile ed affermando una propria identità.

LGBT

AntagonismoGay
http://www.ecn.org/agaybologna/index.php
Stanch@ di battere nei luoghi stabiliti e concessi, di essere rappresentat@ da altri, di essere minoranza, siamo uscit@ dal ghetto a partire dal 1999 per battere nuove strade, tra Movimento GLBTQ e Movimento dei Movimenti.

Arci Gay
http://www.arcigay.it/
associazione lesbica e gay italiana.

Azione Gay e Lesbica
http://www.azionegayelesbica.it/
Associazione che lavora per i diritti di gay e lesbiche, per una cultura altra, più libera.

Cassero
http://www.cassero.it/
Il Circolo Arcigay il Cassero di Bologna è un'associazione fondata nel 1982 e impegnata per migliorare la qualità della vita di gay e lesbiche.
Propone importanti iniziative culturali e politiche rivolte alla comunità omosessuale, locale e nazionale, e all'intera città di Bologna dove ha sede. Ospita uno dei più grandi centri di documentazione d'Europa sulla storia del movimento GLBT.

Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli
http://www.mariomieli.org/
è un'associazione indipendente basata sul volontariato: si occupa della rivendicazione e della tutela dei diritti civili delle

persone glbtq (gay, lesbiche, bisessuali, trans/gender, queer) e della persona in genere, promuove attività culturali e di socializzazione.

Circolo Maurice
http://www.mauriceglbt.org/drupal/
Nato nel 1985, la sua attività è stata da sempre finalizzata a combattere ogni tipo di discriminazione e pregiudizio, con particolare riferimento al diritto alla libera espressione dell'orientamento sessuale e dei percorsi dell'identità di genere. Fa parte del coordinamento che organizza il Torino Pride 2006

Circolo Pink
http://www.circolopink.it/
Il Circolo Pink nasce nel 1985, allo scopo di dar voce e risposta ai bisogni delle persone omosessuali di Verona, fino ad allora rimasti inascoltati. Fra le attività intraprese c'é la linea di Telefono Amico Gay e Lesbico, all'interno di un coordinamento inter-regionale, gestito da volontari, che promuove anche corsi di formazione per operatori telefonici.

Cultura Gay
http://www.culturagay.it/cg/index.php
Il progetto CulturaGay.it nasce dall'esigenza di riunire insieme i lavori sparsi di chi in Italia si occupa di cultura omosessuale, al fine di creare un archivio collettivo di consultazione e approfondimento utile a tutti coloro che siano interessati all'argomento.

Di' Gay Project
http://www.digayproject.org/

Di’ Gay Project promuove attività idonee all’informazione, sensibilizzazione e formazione sui temi cari alla comunità GLBT.

Facciamo Breccia
http://www.facciamobreccia.org/
Facciamo Breccia è un movimento spontaneo di cittadini e cittadine, gruppi, associazioni che riaffermano una cultura laica e si contrappongono all’invadenza vaticana sui corpi e sulle scelte di vita, per riaffermare l’autodeterminazione di ogni soggetto e promuovere una cultura di riconoscimento delle diversità.

Famiglie arcobaleno
http://www.famigliearcobaleno.org/
Famiglie Arcobaleno è una associazione nata nel marzo 2005, indipendente.
Ci unisce la consapevolezza che una famiglia nasca dall’amore, dalla responsabilità e dal rispetto, molto più che per esclusivi legami biologici.
Non si tratta di riformulare il concetto di “famiglia allargata”, ma di allargare il concetto di famiglia: le Famiglie Arcobaleno non sono altro che una delle realtà esistenti in un panorama in costante evoluzione.

Gay News
http://www.gaynews.it/
Giornale quotidiano di informazione sull’omosessualità.

Genovagay
http://www.genovagay.com/index.php
Giornale quotidiano genovese di informazione.

ILGA
http://ilga.org/ilga/en/index.html
The International Lesbian and Gay Association is a world wide network of lesbian, gay, bisexual and transgendered groups working together for the human rights.

Memoria Queer
http://www.memoriaqueer.org/
Questo sito, aperto al contributo di tutt*, testimonia la storia, l'attivismo politico e le esperienze della comunità gay, lesbica, bisex e transgender a Firenze (e dintorni) negli spazi pubblici e privati della città.

Milk
http://www.milkblog.it/?page_id=18
Milk Milano vuole essere una possibilità in più per le persone omosessuali e i loro amici, una associazione di volontariato politicamente impegnata ma non partitica che vuole dare un taglio "diverso" al rapporto tra il mondo gay e la società che ci circonda.

MIT
http://www.mit-italia.it
Il MIT è un'associazione ONLUS che difende e sostiene i diritti delle persone transessuali, travestiti e transgender.

Omofonie
http://www.omofonie.it/
Il progetto Omofonie-Fonti per la storia del movimento e del pensiero omosessuale, nasce nel gennaio 2006 dall'idea, maturata in collaborazione con la Fondazione Sandro Penna di Torino, di creare un sito dedicato esclusivamente alle fonti per la storia del movimento e del pensiero omosessuale.

Open Mind Catania
www.inventati.org/openmind
Open Mind è un'associazione solidaristica, politica ma apartitica, autogestita, democratica, indipendente, non separatista, non violenta, antirazzista, antiproibizionista, ecologista, pacifista, antitotalitaria e libertaria, che cerca nel confronto, nel dialogo e nello scambio reciproco con tutti i settori sociali, la via per l'affermazione di una società multirazziale e multiculturale.

Psicologiagay
http://www.psicologiagay.com/
Omosessualità maschile, omosessualità femminile, omofobia, transessualismo, transgender, omogenitorialità, transfobia, gender, drag king, drag queen, travestitismo, coming-out e chi più ne ha più ne metta.

Cinema

Cinema gay
http://www.cinemagay.it/index.asp
cinema gay lesbico trans ~ il cinema che ti libera

"Da Sodoma a Hollywood"
http://www.tglff.com/
Festival Internazionale di Film con Tematiche Omosessuali Torino

MIX Milano
http://www.cinemagaylesbico.com/
Festival Internazionale di Cinema GayLesbico e Queer Culture Milano

Laboratorio Immagine Donna
http://www.laboratorioimmaginedonna.it/
Festival Internazionale di Cinema e Donne di Firenze

LezTrailer
http://www.leztrailer.it/
Frammenti di visioni lesbiche

Soggettiva
http://www.soggettiva.it/index.html
Festival internazionale di cinema e cultura lesbica- Bologna

"Some prefer cake"
http://www.somepreferc akefestival.com/
Festival di Cinema Lesbico - Bologna

Eventi

CiviEventi Bologna
http://www.civieventi.it/
Il gruppo CIVIeventi nasce con l'intento di promuovere luoghi di aggregazione e divertimento per solo donne, principalmente nell'hinterland bolognese e collabora con staff di altre regioni per l'organizzazione di eventi.

Donne e motori
http://www.donnemotoristaff.com/
Disco, aperitivi, karaoke, concerti & intrattenimento per ragazze a Bergamo e provincia.

Gaia360gradi Milano
http://www.gaia360.com/gaianewgeneration/

Ogni giorno una donna può alzarsi e fare la sua rivoluzione. Per questo, una sera, tra un sushi e una birra tra amiche, è nata Gaia a 360°, un'associazione che organizza eventi sociali e culturali dedicati alle donne gay e a tutti i loro amici.

Kick-Off Milano
http://www.kickoff.biz/
Gruppo eventi 4 lesbians & friends.

Valli&SteeeDiGei
http://vallisteeedigei.it/
Siamo due digei, condividiamo un'insana, smisurata e sincera passione per la musica, ma soprattutto ci divertiamo da morire a mettere i dischi!!!

Radio che passione!

di MFLA Radio Onda Rossa

Il Martedì Autogestito da Femministe e Lesbiche è uno spazio radiofonico che, dal 1995, va in onda tutti i martedì dalle 17 alle 23 dalle frequenze di Radio Onda Rossa (87.900), la storica radio libera romana.

Le donne femministe e lesbiche del MFLA pensano che non si possa vivere senza una informazione libera e femminista, né senza femministe e lesbiche libere.

MFLA è uno *spazio politico*, dà voce ai movimenti e alle organizzazioni di femministe e lesbiche, alle loro iniziative politiche e culturali, alle loro elaborazioni e letture della realtà.

È uno *spazio separatista*: è interamente gestito e pensato dalle donne e dalle lesbiche, in tutti gli aspetti della comunicazione radiofonica, dalla scelta ed elaborazione dei temi delle trasmissioni, alla musica (che è solo musica di donne), all'uso e alla conoscenza della tecnologia.

È uno *spazio aperto* fondato sul desiderio di creare *a partire da noi* i luoghi della rappresentazione: le donne e le lesbiche che intervengono sono soggetti di comunicazione, l'autodeterminano parlando in prima persona delle loro attività o interagendo con noi. Allo stesso modo, MFLA è stato molte volte soggetto politico attivo al di fuori degli studi radiofonici, prendendo attivamente parte ai movimenti di femministe e di lesbiche in Italia.

MFLA è collettivo mobile tra politica e radiofonia, una somma di femministe e lesbiche che trovano nel fare insieme il momento di incontro tra soggettività diverse e non riducibili ad una identità unica. Questa apparente indefinitezza è la nostra capacità di interrelazione con l'esterno.

MFLA mette al centro del suo discorso politico le relazioni

tra le donne e le lesbiche che lo compongono, che rimangono elemento fondamentale per il nostro progetto comunicativo e sono la fonte ed il carburante delle nostre trasmissioni.

Le relazioni che ci piacciono sono di rispetto profondo, di scambio per trovare un punto d'incontro, di autorevolezza e forza reciproche, di rispetto dell'autonomia di giudizio delle altre. Il piacere e il divertimento devono rimanere gli elementi fondamentali del nostro fare insieme.

Le femministe e le lesbiche del MFLA amano fare radio, amano ascoltare la radio, e si amano tra loro, quando fanno radio!

Le nostre trasmissioni

Non esistono temi che non *possono* essere affrontati dai nostri microfoni, ma non esistono temi che *devono* essere affrontati dai nostri microfoni. Ci piace partire da noi e dalle nostre vite materiali, senza trascurare la dimensione immaginativa e creativa: siamo delle materialiste e delle sognatrici.

Ci piace sempre far risuonare la forza e l'autonomia delle donne e lesbiche, che ci piace trasmettere alle ascoltatrici. Per esempio, quando parliamo di violenza sulle donne, diamo sempre anche spazio alle esperienze ed agli strumenti di contrasto e di autodifesa contro tale violenza.

MFLA dà voce alle donne e alle lesbiche che nel mondo lottano contro il patriarcato e l'eterosistema, in tutte le loro orribili e mutevoli forme; alle donne e alle lesbiche che si dicono femministe, *womanist*, separatiste, rivoluzionarie, ribelli, radicali, attive, reattive, cattive...

Alcuni temi ci hanno tanto appassionate che sono nati dei cicli di *trasmissioni di approfondimento* su tematiche come la violenza degli uomini contro le donne e le lesbiche, l'educazione non sessista e l'antirazzismo. Quest'ultimo tema, su cui

stiamo lavorando da due anni, ci ha spinte ad interrogarci su come sia possibile costruire una pratica ed un pensiero antirazzista, a partire dall'analisi del passato coloniale italiano, per arrivare alle battaglie per la chiusura dei Cie e contro le leggi razziste in Italia e in Europa, fino alla necessaria messa in discussione del razzismo che agiamo come donne e lesbiche bianche e dei privilegi di cui godiamo.

Abbiamo un'*Agenda* settimanale che raccoglie, spesso dalla viva voce delle donne, *atti fatti e misfatti* di femministe e lesbiche.

Ci sono diverse trasmissioni musicali, dalla world music di Bìscroma, al femminismo pop di Spirito di Patata, alle interviste alle cantautrici di Witch is she?

Ci sono poi due spazi radio autogestiti *È una calamità di cui ci rendiamo perfettamente conto* e *Il terzo orgasmo*, rispettivamente a cura del Coordinamento Lesbiche Romane e di Connettive, a cui lasciamo la parola di seguito.

Insomma, MFLA si confronta ogni volta con la sperimentazione di nuove trasmissioni, nel rispondere, sempre nuovamente e mai definitivamente, alla domanda che sta alla base: *cos'è la comunicazione femminista e lesbica?*

È una calamità di cui ci rendiamo perfettamente conto

Nella primavera del 1995, il *Coordinamento Lesbiche Romane* ha iniziato la sua attività presso il Centro Femminista Separatista di Roma. Il pensiero comune del gruppo è che esigenza prioritaria per costruire un movimento lesbico sia darsi reciproca testimonianza delle pratiche, mettendo a confronto le differenze di vita, di percorsi, di analisi affinché diventino ricchezza comune e non motivo di divisione: in altre parole la pratica delle relazioni.

Dal 1997 il CLR cura il ciclo *È una calamità di cui ci rendiamo perfettamente conto* come punto di raccolta e di diffusione della pratica e dell'analisi politica svolta dalle altre realtà politiche lesbiche e femministe italiane e straniere. Un'altra motivazione per la realizzazione di un progetto di questo tipo è l'attività di controinformazione che da anni viene svolta dal CLR al fine di contribuire ad operare una sostanziale revisione della cultura dominante eterosessista e lesbofobica.

Le trasmissioni del CLR rappresentano uno strumento di diffusione del pensiero lesbico - nelle sue espressioni letterarie, musicali, artistiche e politiche - del presente e del passato, di analisi critica degli avvenimenti contemporanei e di riscoperta della presenza e della importanza delle donne cancellata o sminuita dall'analisi storiografica corrente.

Un richiamo merita il titolo della nostra trasmissione preso in prestito dal film *L'assassinio di Sister George*, quando la giovane protagonista dice: "Non sono mica tutte lesbiche arrabbiate come te!" e Sister George risponde, appunto: "È una calamità di cui mi rendo perfettamente conto".

Anche noi.

Il terzo orgasmo

Connettive è un'associazione culturale lesbico-femminista nata nel 2005 con l'idea di ristabilire relazioni interrotte tra le donne della storia. La rubrica *Il terzo orgasmo* ha principalmente carattere letterario, l'intento è divulgativo: la diffusione della migliore letteratura femminista e lesbica, nazionale e internazionale che, per quanto di alto livello artistico, è generalmente del tutto ignorata. Agli spazi letterari si affiancano appuntamenti monografici su alcune grandi donne del passato *dimenticate* dalla cultura ufficiale che sono state protagoniste

anche di *She Game*, il videogioco sulla storia delle donne realizzato nel 2009: donne forti che hanno cercato di superare i limiti imposti al loro sesso, e la cui autonomia intellettuale e politica è stata ed è tuttora di esempio per le altre donne. Il titolo della rubrica si deve a diversi riferimenti letterari, tra cui i tre anelli della conoscenza che impegnano *Le Guerrigliere* nell'omonimo poema epico lesbico di Wittig. Gioca altresì sulla per/versione e l'eccedenza del concetto di *terzo sesso*, e sull'idea di considerare, congiuntamente a quelli clitorideo e vaginale, un terzo tipo di orgasmo: quello della passione e della ricerca intellettuale, della condivisione del piacere nella lettura e nella conoscenza, della ricostruzione di un bagaglio culturale rispondente alle necessità di uno specifico sguardo e modo di stare al mondo. Principali criteri di una resistenza attiva.

Contatti

MFLA: mfla.noblogs.org - mfla@ondarossa.info - 06.491750 (il martedì dalle 17 alle 23)

CLR: www.clrbp.it - contatti@clrbp.it – 06.6864201

Connettive: www.shegame.altervista.org - connettive@gmail.com

Radio Onda Rossa: www.ondarossa.info per ascoltare la radio in diretta

Da The L word a The L WorLd

di Eva Mamini e Paola Guazzo

The L word è una serie televisiva statunitense trasmessa per la prima volta il 18 gennaio 2004. Tra le sceneggiatrici della serie vi sono Ilene Chaiken, Guinevere Turner (*Go Fish, American Psycho*) e Rose Troche (*Go Fish, Six Feet Under*). All'interno del cast troviamo "personagge" dalle caratteristiche marcate: la "lesbica alfa" in carriera Bette (Jennifer Beals), la "moglie fedele" Tina (Laurel Holloman), la tennista affermata che ha paura di rivelarsi (Dana, Erin Daniels), la giornalista bisessuale Alice (Leisha Hailey), la *butch* poligama Shane (Katherine Moennig) e l'eterosessuale che si scopre lesbica da adulta, Jenny (Mia Kirshner). Altra presenza largamente apprezzata dalle spettatrici perché connota gli usi e i costumi di un'intera comunità anche a livello globale è stata quella di The Chart (o Il Grafico), uno schema progressivamente aggiornato dalla giornalista Alice dove sono visualizzati gli intrecci delle relazioni sentimentali e/o sessuali di un gruppo sempre più vasto di lesbiche, mettendo allo scoperto gli inusitati e complessi link di una comunità endogamica e tuttavia sempre nuova, senza soluzione di continuità.

In Italia la serie è stata trasmessa da La7 e dal canale satellitare Canal Jimmy. A partire dalla sua diffusa *audience,* La7 ha prodotto l'unico documentario-inchiesta italiano sul lesbismo nel nostro paese: *I viaggi di Nina* (2006). A dispetto dei tempi tecnici del doppiaggio e della trasmissione in tv *The L Word* ha avuto una diffusione immediata grazie al lavoro di sottotitolatura delle comunità lesbiche sul web, che volontariamente si impegnavano affinché le puntate fossero pronte da scaricare subito dopo la loro trasmissione americana. Si è creata così un'area di fruizione extratelevisiva, che ha reso il prodotto

ancora più vicino alle sue utenti. La serie ha avuto un'incredibile popolarità fra le lesbiche di tutto il mondo, che hanno visto e condiviso trame, personaggi, stili di vita: un suo tratto distintivo risulta essere pertanto il carattere *globale*. Altra caratteristica è la trasversalità sociale e generazionale: giovani e meno giovani, lesbiche impegnate e non, *glamour* e *dykes*: questo il variegato pubblico di *The L Word*. La serie è infatti una narrazione collegata a un bisogno profondo - quello di vedersi e di raccontarsi - che in qualche modo unisce tutto il mondo lesbico. Se è vero, come è stato osservato, che le lesbiche di *The L word* sono troppo glamour, troppo realizzate nel lavoro, troppo di tutto, e se è vero che la serie può essere considerata per questi aspetti non dissimile da certe produzioni hollywoodiane tipicamente etero, è vero per contro che essa risponde a un bisogno di immaginario troppo a lungo sopito e/o mortificato, con i suoi sogni lesbici di vita, romantici ed erotici, finalmente visibili. Inoltre, pur essendo "patinata" e adattata alle esigenze di produttori che la volevano spendibile anche per un pubblico "etero", ma più verosimilmente di voyeur maschi, *The L word* mantiene in sé, per un'"astuzia della ragione" della regista Rose Troche che ha cercato di far passare contenuti psicologici, politici e sociali lesbici in un contenitore condizionato da esigenze di mercato, l'impronta delle "personagge" del film *Go fish* (1994), un film militante e non commerciale, ma di ampio successo nella comunità lesbica degli anni Novanta, della quale narra le gesta (per approfondimenti vedi: Rose Troche, *À la conquête de l'autoironie: de Go fish à The L word*, in *Actes du 6° Colloque d'Études lesbiennes. Toulouse 11-13 Avril 2009*, Bagdam édition, Toulouse, 2009, pp. 165-175). A dispetto della "patina" eteroide imposta dalla produzione, la serie è quindi da considerarsi un *cult* esclusivamente lesbico. Anche le (molte e varie) scene di sesso sono

girate con una sensibilità e veridicità che non ha niente a che vedere con le immagini della rappresentazione maschile, pornografica o *vanilla* che sia. Inoltre, *The L word,* pur avendo in linea di massima uno schema narrativo da telenovela, affronta in modo politicamente impegnato molti argomenti: dalla convivenza all'inseminazione artificiale e alla lesbo-genitorialità, dal coming out alle relazioni familiari, dalla lesbofobia nell'esercito alle problematiche transgender. Questo affresco epico di comunità non è stato solo un fenomeno di fruizione spettatoriale, ma ha creato *fan*, *look*, un *brand* e un codice che poteva essere compreso da Berlino a Tokyo, da Buenos Aires a Rabat, da Calcutta a Tel Aviv; "Shane sind wir alle" ("Siamo tutte Shane") è la didascalia di una cartolina che chi scrive ha trovato nel 2007 in un locale di Berlino: siamo tutte Shane, essere Shane è un nuovo termine del gergo lesbico globale, e Shane è la *butch* protagonista di *The L word,* è il nome di un lessico comune, di un lesbico familiare globale, potremmo dire. Con *The L word* è diventato tangibile il fatto che esiste un *L worLd;* non c'è solo la word "L", l'identità lesbica, ma un intero mondo, sia in senso metaforico che geografico, dove l'essere "L" dispiega orgogliosamente le sue ali.

Tre film lesbici mainstream

di Paola Guazzo

Il cinema svolge un ruolo fondamentale nella rappresentazione del desiderio; nel caso del desiderio lesbico questo ruolo è ancora più forte perché libera sequenze quasi sempre inaccessibili allo sguardo, in un mondo ancora colonizzato dall'immaginario eterosessuale e maschile. Il cinema lesbico italiano autoprodotto, pur non essendo fra i più creativi e rappresentativi al mondo, ha comunque una sua storia, documentata nel saggio *Motore>Azione! Tre decenni di regia lesbica* di Luki Massa (in *Il movimento delle lesbiche in Italia*, cit., pp. 187-200). Tuttavia sono i film a larga diffusione quelli che hanno maggiormente segnato in questi anni l'immaginario delle lesbiche italiane nel loro complesso, influenzandone la rappresentazione del desiderio e la socialità; sotto questo aspetto, più sociologico che politico, ci sembrano importanti tre film: *Women*, *Imagine me and you* e l'italiano *Viola di mare*.

Women (2000) è un film per la televisione; nella stessa casa si susseguono temporalmente tre storie lesbiche, ognuna emblematica di un diverso momento storico e sociale (1961, 1972, 2000). Nel 1961 Edith Tree (Vanessa Redgrave) si trova, alla morte della propria compagna, a confrontarsi con i legittimi eredi, che pretendono la casa e negano sia il rapporto fra lei e la defunta che il legame affettivo con gli oggetti di una vita comune. Nell' episodio del 1972 Linda (Michelle Williams), giovane femminista, incontra Amy (Chloë Sevigny), una *butch*; si innamorano, ma le compagne di Linda hanno delle difficoltà con l'aspetto non femminile di Amy. Nel 2000 Kal (Ellen DeGeneres) e Fran (Sharon Stone) sono determinatissime a diventare mamme e prendono in considerazione varie ipotesi:

da una coppia gay all'inseminazione artificiale; con lieto fine e realizzazione finale del progetto.

Image me and you (2005) è una commedia brillante che può ricordare, nel taglio cinematografico, produzioni etero e anglo-americane di successo come *Notting Hill* o *Love actually.* Heck e Rachel sono una giovane coppia che sta per sposarsi, ma in Chiesa, nel giorno del matrimonio, un inaspettato *coup de foudre* sconvolge la vita di Rachel: si innamora della fiorista. Segue una commedia degli equivoci, fino al lieto fine finale, con le due che si baciano nel traffico di Londra (colonna sonora: la canzone *Imagine me and you*).

Infine *Viola di mare* (2009), con regia di Donatella Maiorca, una produzione tutta italiana (anche istituzionale, dato che fra i finanziatori appaiono il Ministero per i Beni Culturali e la Regione Sicilia) di enorme successo non solo fra lesbiche, con un ruolo che lancia Valeria Solarino come star del cinema italiano *tout court*. La sceneggiatura è tratta dal libro del giornalista trapanese Giacomo Pilati, Minchia *di re*; si chiamano "minchia di re" o "viola di mare" il pesce che "quando si accoppia cambia sesso e diventa maschio. Non si capisce se è leggenda o verità". Sullo sfondo di una Sicilia gattopardesca, mentre Garibaldi sbarca in Sicilia, una donna attua il suo *passing* di genere per sopravvivere allo scandalo del suo lesbismo e dell'innamoramento per Sara. A 25 anni la sua vita diventa quella di un maschio siciliano dominante: coppola, sigaro in bocca, una famiglia benedetta da Dio, potere. Il film ha vinto due premi al New Italian Film Festival 2009, come miglior film e per la miglior attrice, Valeria Solarino. Il Nice Film Festival, giunto alla diciannovesima edizione e diretto da una donna (Viviana del Bianco), è la più importante rassegna del cinema italiano in America, con proiezioni a New York, Seattle e San Francisco.

Cocktail d'amore

di Paola Guazzo

Al momento unico testo che propone un'indagine sociologica specifica sulle lesbiche italiane al di là della genericità dell'etichetta "glbt", *Cocktail d'amore* (DeriveApprodi, 2005) è stato curato dal Gruppo Soggettività Lesbica, nato all'interno della Libera Università delle Donne di Milano. Molteplici sono i punti di interesse del libro, che è l'elaborazione di un questionario del 2000-2001 al quale hanno risposto 700 donne, ma ci soffermeremo qui soltanto sul capitolo riguardante i rapporti sociali e politici (pp. 148-174) che, pur essendo ormai risalente a un decennio fa, prima dell'esplosione delle comunità nate sul web, è di fatto il dato sociologico più recente in nostro possesso. La metà circa delle intervistate fa parte di gruppi lesbici; le donne più mature si dedicano maggiormente alla politica mentre le giovani sono più attive negli aspetti culturali e ludici; i due momenti sembrano però mescolarsi fra loro, essendo spesso le occasioni di incontro politico anche culturali e implicando spesso possibilità di incontro e di festa. Le lesbiche che non socializzano non lo fanno perché non trovano, in provincia, luoghi per frequentarsi; alcune invece scelgono deliberatamente il privato. L'esistenza di gruppi lesbici è comunque nota a quasi tutte le intervistate, tuttavia appare quasi tutto da recuperare il valore della consapevolezza di sé che viene dal femminismo.

Un aspetto di disagio è dato dalla "mancanza di comunicazione" (30 per cento); l'appartenenza a gruppi politici suscita spesso questa sensazione, unita al senso di una mancanza di libertà. Segnali di sofferenza vengono anche da "competitività/attaccamento al potere".

Per quanto riguarda il femminismo circa il 60 per cento

delle intervistate si definisce "femminista", con significative differenze generazionali.

I locali lesbici sono ampiamente apprezzati per "la possibilità di vivere liberamente" che in essi si esplicita, anche se, specie fra le più giovani, sono vissuti come un "ghetto" che allontana da un senso completo e aperto di cittadinanza. Altro senso di disagio risiede nella sensazione di dover comunque "dover apparire" in un gioco sociale che, pur non essendo eterosessuale, può essere egualmente percepito come costrittivo e frustrante rispetto ai desideri che vi si investono.

Silvia Avallone, *Acciaio*, Rizzoli 2009

di Paola Guazzo

In questo *best-seller* del 2009, candidato alla vittoria dello Strega e vincitore del Campiello - Esordienti nel 2010, la storia lesbica fra Anna e Francesca appare centrale. Centralità non messa nel giusto rilievo dal pur nutrito numero di recensioni del romanzo, animate dalla solita *pruderie* venata di bigottismo che caratterizza i molti "non detti" italiani, anche sul piano letterario. Siamo tuttavia convinte che la presenza di una storia d'amore fra ragazze sia uno dei principali motivi del successo di questo romanzo.

Nel plumbeo ambiente di una classe operaia che va sempre più sfaldandosi verso una condizione sottoproletaria, fra i bagliori incessanti degli altoforni e delle tv, circondata da un *machismo* disperato e pervasivo che trova ormai pochi argini fra le donne, la storia fra Anna e Francesca riesce comunque ad avere, nonostante le innumerevoli ferite non solo psichiche, un esito felice.

Bibliografia
a cura di Anna Muraro

Come eravamo

Guazzo Paola, Rieder Ines e Scuderi Vincenza *R/esistenze lesbiche nell'Europa nazifascista*, Ombre corte, Verona, 2010.

Milletti, Nerina e Passerini, Luisa (a cura di) *Fuori della norma. Storie lesbiche nell'Italia della prima metà del Novecento*, Rosenberg&Sellier, Torino, 2007.

Romano, Gabriella *I sapori della seduzione. Il ricettario dell'amore tra donne nell'Italia degli anni '50*, ombre corte, Verona, 2006.

Cavallin, Paola *Nespole, Nunzie e Camionare. Il lesbismo a Bologna tra gli anni 70/80,* Biblioteca Lesbica Inevitabile, Firenze-Roma, 2002.

Lupo, Paola *Lo specchio incrinato. Storia e immagine dell'omosessualità femminile*, Marsilio, Venezia, 1998.

Milletti, Nerina *Analoghe sconcezze. Tribadi, saffiste, invertite e omosessuali: categorie e sistemi sesso/genere nella rivista di antropologia criminale fondata da Cesare Lombroso (1880-1949)*, in "DWF", 4 (24), 1994.

Politica

AA.VV. *Il movimento delle lesbiche in Italia*, Il dito e la luna, Milano, 2008.

Guazzo, Paola *Traduttrici e traditrici, Testi e ricezioni transnazionali nel contesto lesbo-femminista italiano dagli anni ottanta ai novanta*, in "Zapruder" *Donne di mondo. Percorsi transnazionali dei femminismi*, n. 13, 2007.

Azione gay e lesbica Firenze (a cura di) *Gay, Lesbiche, Trans e neoliberismo*, "Finisterrae", n. 11, Firenze, 2004.

Cristallo, Myriam *Uscir fuori. Dieci anni di lotte di liberazione omosessuale in Italia 1971/1981*, Teti, Milano 1996.

AA.VV. *E l'ultima chiuda la porta. L'importanza di chiamarsi lesbiche*, "Quaderni Viola", n. 4, 1995.

Spolato, Mariasilvia *I movimenti omosessuali di liberazione*, Samonà e Savelli, Roma 1972.

Esistenza

Poidimani, Nicoletta e Pedote, Paolo (a cura di) *We will survive Lesbiche, gay e trans in Italia*, Mimesis, Milano, 2007.

Nicotra, Mary *TransAzioni. Corpi e soggetti FtM. Una ricerca psicosociale in Italia*, Il Dito e La Luna, Milano, 2006.

Gruppo Soggettività Lesbica della Libera Università delle Donne di Milano (a cura di) *Cocktail d'amore. 700 e più modi di essere lesbica*, Derive Approdi, Roma, 2005.

Gramick, Jeannine e Nugent, Robert *Anime gay. Gli omosessuali e la Chiesa cattolica*, Editori Riuniti, Roma, 2003.

Padovano, Roberta *Dove sorge l'arcobaleno. L'omosessualità nella storia e nelle "religioni"*, Il Dito e La Luna, Milano, 2002.

Preciado, Beatriz *Manifesto contra-sessuale*, Il Dito e La Luna, Milano, 2002.

Barbagli, Marzio e Colombo, Asher *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2001.

Danna, Daniela *Io ho una bella figlia. Le madri lesbiche raccontano*, Zoe, Forlì, 1998.

Hall, Marny *Un furgone chiamato desiderio. Come muoversi nei trasporti di amore lesbico*, La Tartaruga, Milano, 1998.

Garber, Marjorie *Interessi truccati. Giochi di travestimento e angoscia culturale*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1994.

Fiocchetto, Rosanna *L'amante celeste. La distruzione scientifica della lesbica*¸ Estro, Firenze, 1987 (II ed. Il Dito e La Luna, Milano, 2003).

AA.VV. *Amore proibito. Ricerche americane sull'esistenza lesbica*, "Nuova-DWF", n. 23/24, 1985.

Miti

Butler, Judith *La disfatta del genere*, Meltemi, Roma, 2006.

Daly, Mary *Quintessenza*, Venexia,Venezia, 2005.

Butler, Judith *Scambi di genere. Identità, sesso e desiderio*, Sansoni, Milano, 2004.

Tiqqun, *La comunità terribile. Sulla miseria dell'ambiente sovversivo*, Derive Approdi, Roma, 2003.

Tiqqun, *Elementi per una teoria della Jeune-Fille*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.

de Lauretis, Teresa *Soggetti eccentrici*, Feltrinelli, Milano, 1999.

de Lauretis, Teresa *Pratica d'amore. Percorsi del desiderio perverso*, La Tartaruga, Milano, 1997.

Butler, Judith *Corpi che contano. I limiti discorsivi del "sesso"*, Feltrinelli, Milano, 1996.

Donna Haraway, *Manifesto Cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995.

Daly, Mary *Al di là di Dio padre. Verso una filosofia della liberazione delle donne*, Editori Riuniti, Roma, 1990.

de Lauretis, Teresa *Differenza e indifferenza sessuale*, Estro, Firenze, 1989.

Wittig, Monique *Il corpo lesbico*, Edizioni delle donne, Roma, 1976.

Lonzi, Carla *La donna clitoridea e la donna vaginale*, in *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale e altri scritti*, Scritti di Rivolta Femminile, Firenze, 1971.

Guide

De Leo, Maya *Una parola scritta con l'inchiostro invisibile. Per una storia della storiografia sull'omosessualità femminile*, "Genesis", n. 1, 2007.

Milletti, Nerina (a cura di) *(ri)parliamo di*, Senioritas (per le 5 Giornate Lesbiche), Roma, 2010.

CLI *Memoria irregolare. Vent'anni di testi lesbici selezionati da Bollettina del CLI*, Biblioteca Lesbica Inevitabile, Roma 2002.

CLI *Bibliografia sul lesbismo*, stampato in proprio, Roma, 1999

Danna, Daniela *Amiche, compagne, amanti*, Mondadori, Milano, 1994.

CLI *Guida al cinema lesbico*, stampato in proprio, Roma, 1992.

CLI *Guida agli archivi lesbici*, stampato in proprio, Roma, 1991.

Immaginari

Giacobino, Margherita (a cura di) *Una storia tutta per noi. Lillian Faderman un'antologia*, Il Dito e La Luna, Milano, 2007.

Dall'Ovo, Eleonora (a cura di), *ScAtti di Teatro Lesbico*, Il Dito e La Luna, Milano, 2007.

Giacobino, Margherita *Guerriere, ermafrodite, cortigiane. Percorsi trasgressivi della soggettività femminile in letteratura*, Il Dito e la Luna, Milano, 2005.

Giacobino, Margherita *Orgoglio e privilegio. Viaggio eroico nella letteratura lesbica*, Il Dito e La Luna, Milano, 2000.

AA.VV., *M@iling Desire. Conversazioni di una comunità lesbica virtuale*, Il Dito e La Luna, Milano, 1999.

Brossard, Nicole *La lettera aerea*, Estro, Firenze, 1990.

AA.VV. *Squaderno 1. Cultura, politica, delizie, delitti*, Estro, Firenze, 1989.

Finito di stampare
nel mese di novembre 2010
da Spedalgraf Stampa -Roma